

«Stanno per scatenarsi alcune delle passioni tribali più primordiali che da queste parti sono sempre in agguato: sunniti contro sciiti, ebrei contro



musulmani, libanesi contro siriani. Oggi in Medio Oriente non c'è nulla che non si possa fare al prossimo, e non vi è alcun leader né movimento - nessun Mandela,

nessuna marcia di un milione di madri - a emergere in questa regione per porre fine a questa follia».

Thomas Friedman, premio Pulitzer ed ex corrispondente dal Medio Oriente, New York Times, 29 luglio

Che giorno è

Il peggior nemico

ANTONIO PADELLARO

Oggi il dolore è il peggior nemico di Israele. Il dolore dei bambini morti, il dolore per i bambini morti che stringe la gola perché non ci sono più parole. Non hanno parole gli amici di Israele, certo consapevoli dell'accerchiamento che minaccia questo popolo, certo convinti che di fronte a chi, come il presidente iraniano, predica il suo annientamento non può fare altro che difendersi. È la verità: ma oggi è molto più difficile da dire davanti a quel corpicino senza vita, guardando la disperazione di quel padre. Immagini che coprono tutto il resto, che cancellano il prima e il perché, chi è l'aggressore e chi l'agredito. Lo capisce, a Gerusalemme, il ministro della Difesa Peretz quando esprime profondo dolore e promette un'inchiesta. Lo sa pure lui che oggi a poco serve denunciare il cinismo degli Hezbollah, maestri nel farsi scudo dei civili. Annidati con i micidiali razzi nei condomini. Nascosti politicamente dietro il premier libanese che li ringrazia per i loro «sacrifici». È sicuramente così, però gli unici missili di cui oggi tutto il mondo parla sono quelli con la stella di Davide. E gli unici bambini morti sono quelli di Cana. È possibile che Israele, per errore, abbia imboccato una strada che non sa più dove porta e da cui non sa più come tornare indietro. Un tragico disorientamento che fa dire al primo ministro Olmert che le operazioni dureranno ancora dieci, dodici giorni. Nessuno ha il diritto di dare lezioni a nessuno ma dove sarà Israele tra due settimane, di guerra, di bombardamenti e di famiglie distrutte? E, soprattutto, dove saranno la solidarietà verso Israele, e l'intervento della comunità internazionale per quella forza d'interposizione che lo stesso Israele chiede? Oltre al dolore Israele deve temere la sua solitudine perché su questo i nemici di Israele contano. E se invece accogliesse il cessate il fuoco, che i veri amici (e l'Italia lo è) implorano, non sarebbe il vero atto di forza e di coraggio?



Cana, 60 morti in un palazzo colpito da missili israeliani: 37 sono bambini A Gerusalemme Rice e D'Alema chiedono la tregua. Olmert concede 48 ore

Staino

IO SONO MORTO SU UNA "CARRETTA" E MI HANNO BUTTATO A MARE...



IO SONO MORTO COMODAMENTE IN UN CONDOMINIO E GLI ISRAELIANI MI HANNO PERFINO CHIESTO SCUSA!



LIBANO IN RIVOLTA Dopo la strage violenze a Beirut contro la sede Onu, mentre il premier Siniora dice grazie agli Hezbollah per la resistenza antiisraeliana. Annan chiede una condanna durissima per Israele. Dopo il pressing internazionale Olmert accetta il cessate il fuoco. Le autorità israeliane si coordineranno con l'Onu per garantire una finestra di sicurezza di 24 ore che permetta ai residenti del sud del Libano di lasciare la regione

alle pagine 2-5

Il mondo e il medioriente

LE MACERIE DI CANA

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Nulla sarà più come prima. Può sembrare una frase di circostanza, un'affermazione dettata dall'emozione del momento, dall'orrore e dall'indignazione suscitate dalle immagini sconvolgenti di un palazzo ridotto a un cumulo di

macerie sotto le quali giacciono i corpi martoriati di civili innocenti, tra i quali 37 bambini. Ma non è solo l'emozione e l'indignazione che portano a dire che dopo l'eccidio di Cana nulla sarà più come prima.

segue a pagina 24

Noi e Loro

I NUMERI DELLA MORTE

MAURIZIO CHIERICI

La notizia che un missile intelligente ha ucciso 37 bambini fa capire come gli scrittori spesso illudano la realtà. Sfolgiando il libro della mia estate incontro apprensioni lontane dalla violenza dei protagonisti in carne e ossa;

solo ipotesi di carta. Cosa sarebbe la vita senza la morte? L'eternità senza interruzioni? O la sopravvivenza infinita senza la resurrezione che consola la fede? Non sono storie completamente assurde.

segue a pagina 6

Sei pensionato? Cerchi un prestito?

Numero Verde Gratuito 800-929291

Grazie a Forus puoi richiedere da 1.000 a 30.000 euro e restituirli da 1 a 10 anni.

Anche se hai avuto problemi di pagamento, protesti o hai altri finanziamenti in corso.

FORUS Inutile cercare altrove.

IMMIGRAZIONE Altri 20 morti in un barcone 7 sono bambini

In trentatré erano partiti dalla Somalia e dal Ghana, solo 13 sono sopravvissuti: venti morti, sette dei quali bambini. Butti in mare dai compagni di viaggio, sopravvissuti dopo chissà quanti giorni senza cibo e senza acqua. La seconda tragedia dell'immigrazione in due giorni si è conclusa a quaranta miglia dalle coste maltesi, nella notte tra sabato e domenica, quando il peschereccio siracusano Saverio De Ceglia ha avvistato il barcone alla deriva.

Amato a pagina 10

L'INTERVISTA / 1 Franceschini: «Maggioranza autosufficiente»

«Approviamo la Finanziaria e potremo andare avanti con le nostre gambe». Dario Franceschini, capogruppo dell'Ulivo alla Camera, è scettico sull'allargamento politico della maggioranza: «Non vedo i soggetti disponibili, se poi qualche parlamentare si aggiunge, ben venga». Sul ruolo di Prodi: «Si sta muovendo in una situazione difficile, ma l'Unione ha superato fin qui tutte le prove, dall'Afghanistan, all'indulto, alle liberalizzazioni».

Collini a pagina 7

L'INTERVISTA / 2 Gallino: «Borghesi? No, manager»

«Al centro dell'economia c'è un management che mira solo ai rendimenti finanziari». Con l'intervista a Luciano Gallino, si conclude la nostra inchiesta sui «borghesi buoni». Secondo il sociologo è venuta meno la percezione sociale del continente lavoro e ciò a partire dalle rivoluzioni reaganiane e Thatcheriane. «Ripartiamo dall'economia vera e dal lavoro produttivo. Per la sinistra tagliare i ponti con le idee forza del socialismo comporta prezzi gravi».

Gravagnuolo a pagina 20

Anche il tuo sogno saprà trasformare in Realtà

parola di Roberto Carlinio

Tel. 06.8549911

www.immobildream.it

immobildream

Roberto Carlinio Presidente della Immobiliare SPA

Sede Legale Roma - Via Bari, 2



Mahmoud Ahmadinejad Foto Ansa

IRAN**Teheran alle Nazioni Unite: processate Israele per crimini contro l'umanità**

TEHERAN L'Iran ha chiesto alle Nazioni Unite di «processare» i dirigenti israeliani «per crimini contro l'umanità», dopo il bombardamento sulla cittadina libanese di Cana. Lo ha detto il ministro degli Esteri della repubblica islamica Manu-

chehr Mottaki. «Gli Stati Uniti e i Paesi che sostengono il regime sionista sono responsabili per questa selvaggia catastrofe». Mottaki ha chiesto «all'Onu di agire per fermare la guerra in Libano e in Palestina e portare davanti alla giustizia (i di-

rigenti israeliani) per i loro crimini contro l'umanità». Le recenti crisi in Libano e nei Territori palestinesi, ha affermato ieri il presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad (nella foto), influenzeranno la valutazione del documento sul programma nucleare iraniano. La bozza di risoluzione Onu potrebbe essere approvata domani e mira a chiedere a Teheran di bloccare l'arricchimento dell'uranio. Teheran ha dichiarato che risponderà solo il 22 agosto.

GAZA**Miliziani occupano l'ufficio dell'Onu Minacce dal leader di Hamas Meshaal**

LA PROTESTA contro il massacro di Cana arriva fino a Gaza: miliziani della Jihad Islamica hanno attaccato ieri sera a gli uffici delle agenzie Onu al termine di una manifestazione di protesta contro quanto è avvenuto in Libano. Contro l'edificio so-

no state lanciate pietre. Secondo le fonti gli uffici Onu erano vuoti. In difesa della sede Onu è intervenuta la guardia presidenziale palestinese Forza 17. Cinque persone sono state ferite. Intanto, da Damasco il leader di Hamas Khaled Meshaal ha esor-

tato a intensificare la resistenza contro Israele in risposta alla strage. «L'unica risposta a questo orribile massacro è un'accelerazione della resistenza in Libano e in Palestina», ha detto il leader del movimento islamico palestinese, che risiede a Damasco. Secondo Meshaal, Israele sta tentando di «ammorbire» i palestinesi che hanno un soldato israeliano a Gaza offrendo loro un accordo, per poter concentrare i suoi sforzi in Libano.

Il Libano insorge, assalto all'Onu

Il premier Siniora chiede la tregua e ringrazia Hezbollah. I miliziani promettono vendetta

di Cinzia Zambrano

IL MASSACRO DI CANA arriva nelle case dei libanesi come un pugno allo stomaco. L'ennesimo in un Paese già tramortito e in ginocchio. Davanti alle immagini strazianti dei bambini ridotti a bambole di pezza, il Paese si infiamma, scende in piazza, grida ba-

sta. Non solo. Così come in Iraq l'occupazione degli americani per lungo tempo ha fatto da collante tra sciiti e sunniti nella lotta contro gli invasori, la mattanza di Cana ricompatta due fronti finora opposti. A poche ore dalla strage, il premier Siniora, un moderato filo-occidentale che spesso in passato è venuto ai ferri corti con le milizie Hezbollah, ieri ha elogiato il loro capo Nasrallah, ringraziando lui e i suoi guerriglieri dei «sacrifici» da essi sostenuti nella guerra contro Israele. «Ringrazio anche -ha continuato Siniora- tutti coloro che sacrificano le loro vite per l'indipendenza e la sovranità del Libano». Scosso e trattenendo a stento la rabbia, il premier ha ripetuto la richiesta di sempre: l'immediato cessate-il-fuoco senza condizioni, in un Paese ormai in ginocchio. «Voglio lanciare un appello molto forte a tutti i libanesi, a tutti gli arabi e a tutto il mondo, perché stiano al nostro fianco di fronte ai criminali di guerra israeliani», ha accusato. Gli ha fatto eco Aridi, il ministro dell'Informazione, che ha accusato Israele di «crimini contro l'umanità» e «crimini di guerra». Poco prima di apparire ai giornalisti, Siniora aveva bruscamente annullato la prevista visita della segretaria di Stato Usa Rice. «Oggi non c'è spazio per nessun'al-

Siniora: «I libanesi, gli arabi e tutto il mondo stiano al nostro fianco di fronte a questi crimini di guerra»

tra discussione che non sia su un cessate il fuoco immediato e senza condizioni e su un'inchiesta internazionale sul massacro israeliano in Libano», era stato l'inequivocabile messaggio del premier libanese. La posizione di Siniora segue di poche ore le proteste in piazza a Beirut. Le immagini dei piccoli corpi straziati spingono in strada centinaia di libanesi inferociti, che stavolta non si limitano a esprimere la loro rabbia solo davanti alle telecamere. Il palazzo dell'Escwa (Economic and social commission for West Asia), la sede dell'Onu nel cuore di Beirut, viene preso d'assalto. Travolti gli esili cordoni della polizia, i dimostranti - che sventolano bandiere di Hezbollah assieme a quelle libanesi e scandiscono slogan contro Israele e Stati Uniti e in favore del leader del movimento sciita, sheikh Hassan Nasrallah - sfondano le vetrate all'ingresso del moderno edificio nella piazza Riad al-Solh e raggiunto gli uffici al primo piano, distruggendo tutto quello che incontrano sul loro cammino. Dopo l'intervento in forze dell'esercito e un appello di Berri («Non si deve attaccare alcuna sede internazionale, dobbiamo dare al mondo la possibilità di schierarsi al nostro fianco»), i dimostranti poi abbandonano l'edificio, ma solo la presenza di deputati di Hezbollah impedisce che penetrino anche nel vicino Gran Serraglio, sede del governo. Per prudenza, la sede della delegazione della Commissione europea, distante un chilometro da quella dell'Onu, viene invece evacuata, mentre negli ambienti diplomatici occidentali cresce il timore per altre, clamorose proteste di piazza contro quello che, a Beirut, molti denunciano come il «silenzio della comunità internazionale». Un «silenzio» a cui ha fatto riferimento anche Hezbollah, promettendo in un secco comunicato che la «terribile strage» di Cana «non rimarrà impunita come le altre». Il massacro consumato all'alba nel vil-



La protesta dei libanesi davanti alla sede dell'Onu a Beirut Foto di Nabil Mounzer/Ansa

laggero dal nome evangelico, ha ammonito Hezbollah, rappresenta una «svolta importante e pericolosa nell'andamento dell'attuale guerra», poiché porterà «all'arresto totale dell'aggressione o a reazioni di cui tutto il

Il premier libanese annulla la visita di Condoleezza Rice: «Non c'è spazio per nessun discorso»

mondo che tace o collabora (con Israele) dovrà assumere la responsabilità». E mentre combattimenti tra soldati israeliani e guerriglieri Hezbollah sono proseguiti anche ieri in territorio libanese, concentrandosi nella zona compresa tra i villaggi di Taibe e Kfar Kila, a un paio di chilometri dal confine, un deputato del movimento sciita, Hussein Haj Hassan, non ha voluto lasciare dubbi: «Israele si aspetti una sorpresa oggi (ieri) o domani», ha annunciato, non certo alludendo all'ormai quotidiano lancio di decine di razzi Katiusha sul nord d'Israele. L'indignazione è troppa, supera in

confini del Libano. Da Damasco, il leader di Hamas Meshaal promette vendetta: «L'unica risposta a questo orrendo massacro è un'accelerazione della resistenza in Libano e in Palestina».

La rabbia nelle strade di Beirut Per prudenza evacuata la sede della Commissione Ue

Il mondo condanna Il Papa: fermatevi

Gli Usa: tragico incidente ma non è un crimine di guerra

LA STRAGE DI CANA solleva un'ondata di indignazione nel mondo. Parole di condanna e appelli a un immediato cessate-il-fuoco sono arrivati ieri da molti capi di Stato e di governo.

Usa La Casa Bianca ha espresso le condoglianze per la perdita di vite civili nell'attacco a Cana, che definisce «un incidente tragico e terribile». In una dichiarazione diffusa a Washington, si esorta il governo israeliano «ad esercitare la massima attenzione per evitare vittime tra la popolazione civile». Per il sottosegretario di Stato Usa Nicholas Burns, la carneficina di Cana è un fatto «tragico» ma non può essere considerata un crimine di guerra. **Vaticano** - Papa Benedetto XVI da Castelgandolfo ha implorato: «Nel nome di Dio mi rivolgo a tutti i responsabili di questa spirale di violenza perché, immediatamente si depongano le armi».

Egitto Un bombardamento «irre-

sponsabile» che pone «la necessità imperiosa di un'azione internazionale seria per l'adozione da parte del Consiglio di sicurezza dell'Onu di una tregua immediata», scrive un comunicato della presidenza.

Giordania Per re Abdallah II, «questa aggressione criminale è una violazione flagrante delle leggi internazionali», è un «crimine orribile commesso dalle forze israeliane».

Anp Il presidente palestinese, Mahmoud Abbas (Abu Mazen) ha definito «un crimine commesso da Israele» la strage di Cana e ha chiesto all'Onu di dichiarare un cessate in fuoco immediato. «Siamo stati scioccati dai crimini orrendi commessi ogni giorno in Libano da Israele», ha dichiarato da parte sua il premier palestinese Ismail Haniyeh, dicendo certo che dopo questa strage «la guerra israeliana contro il Libano non potrà raggiungere i suoi obiettivi».

Iran Il ministro degli Esteri Manouchehr Mottaki ha chiesto alle Nazioni Unite di agire per fermare il fuoco della guerra in Libano e in Palestina e di portare davanti alla giustizia (i dirigenti israeliani) per i loro crimini contro l'umanità.

Lega araba Il segretario generale della Lega araba, Amr Moussa, chiede «un'inchiesta internazionale su questo massacro e sugli altri crimini di guerra che Israele ha commesso in Libano, specialmente per quelli che hanno coinvolto civili libanesi».

Siria Per il presidente siriano Bashar al-Assad, «il massacro commesso da Israele a Cana questa mattina mostra la barbarie di questa entità aggressiva. Costituisce terrorismo di stato commesso al cospetto del mondo».

Marocco Il re Mohammed VI ha condannato «le aggressioni della macchina da guerra di Israele» in Libano e nei territori palestinesi in un discorso televisivo in occasione del settimo anniversario della sua ascesa al trono.

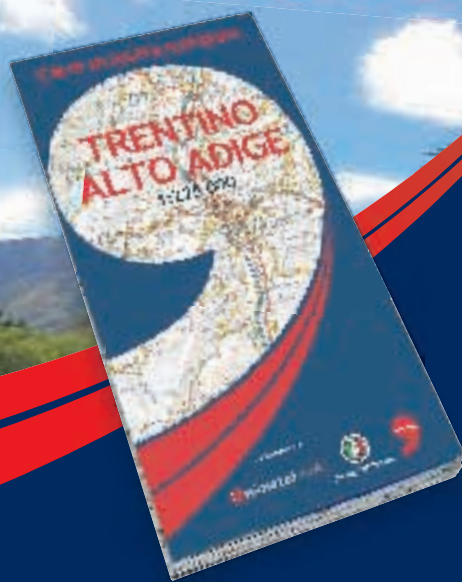
Cina Le governo di Pechino ha espresso una dura condanna dell'attacco israeliano a Cana ed ha fatto appello per un cessate il fuoco immediato.

BINT JBEIL**«Ospedale a rischio bombardamenti»**

Il sindaco di Bint Jbeil, la cittadina nel sud del Libano al centro di un'aspra battaglia fra forze israeliane e hezbollah, ha lanciato un appello perché l'ospedale locale, pieno di pazienti e sfollati, venga risparmiato dalle bombe che continuano a cadervi accanto e hanno già ferito un medico. «Gli immediati dintorni dell'ospedale Salah Ghandour, l'unico che serve la regione frontiera da Bint Jbeil al litorale di Naqura, sono sistematicamente bombardati», ha detto in una telefonata il dottore Ali Bazzi, precisando che almeno un medico è stato ferito. «Cento letti dell'ospedale sono tutti occupati e circa 300 famiglie fuggite dai bombardamenti sono venute a trovarvi riparo».

l'Unità d'Italia
si fa viaggiando...

Carte stradali e turistiche per l'estate 2006



Da mercoledì 2 agosto
la sesta cartina stradale

**TRENTINO
ALTO ADIGE**

In scala 1:225.000

Nelle prossime uscite:

Lazio
Puglia

In vendita
con l'Unità
a euro 1,90 in più

Puoi acquistare questa cartina anche
in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il servizio clienti
tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

in collaborazione con

Unimetal.net

Touring Club Italiano

l'Unità



Dan Gillerman Foto Ap

AMBASCIATORE ISRAELIANO

«Un video inchioda gli Hezbollah»
Dubbi di Israele sulla dinamica della strage

NEW YORK L'ambasciatore israeliano al Palazzo di Vetro, Dan Gillerman, parlando al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, ha reiterato il dolore per l'incidente che ha provocato la morte di oltre 60 civili, in maggioranza bambini, nel

villaggio libanese di Cana. Ma Gillerman ha ripetuto che la responsabilità per la strage è degli Hezbollah, che usano donne e bambini come scudi umani per proteggere i propri avamposti militari. «Abbiamo un video che mostra - ha detto

Gillerman - che mostra chiaramente lanci di razzi da parte degli Hezbollah da dietro un edificio a tre piani di Cana, come quello distrutto nel raid».

Gillerman ha ammonito il braccio esecutivo dell'Onu per non avere fatto rispettare la risoluzione 1559 che avrebbe dovuto imporre il disarmo degli Hezbollah. Intanto, sulla strage di Cana Israele ha alcune incertezze. Fra queste un divario «finora inspiegabile» di sette ore

fra il bombardamento della casa dove hanno trovato la morte decine di libanesi e il suo crollo. Il bombardamento è avvenuto fra la mezzanotte e l'una (ora israeliana, un'ora prima in Italia) e il crollo verso le otto.

Questi alcuni dei punti salienti di una conferenza stampa al ministero della Difesa di Tel Aviv dai generali Gadi Eizenkot (capo del dipartimento operativo delle forze armate) e Amir Eshel, della aviazione militare. Cana, secondo Eizenkot, è stata

scelta dai comandi militari Hezbollah come località ideale per il lancio quotidiano di razzi contro Haifa e il nord di Israele. In 19 giorni di combattimenti sono stati sparati da Cana 150 razzi, in 30 diverse salve. A Cana, secondo l'intelligenza di Israele, c'erano sia comandi tattici di zona, sia strutture logistiche, sia depositi di razzi. Da qui la necessità di colpire gli edifici che li ospitavano. La scelta degli obiettivi, ha aggiunto Eshel, non è stata af-

frettata. Fin dal primo giorno di combattimento Israele ha chiesto alla popolazione del Libano di sud di prendere distanza di sicurezza dai miliziani Hezbollah, di lasciare la zona. «Cosa c'era in quella casa, noi non lo sappiamo. L'evento attivo, l'esplosione, lo scoppio sono avvenuti diverse ore dopo» ha detto Eshel, secondo cui è possibile almeno in teoria che nella casa ci fossero mezzi di combattimento degli Hezbollah.

Cana, missile di Israele fa strage di bambini

Colpito un palazzo pieno di sfollati: 60 morti, 37 i bimbi. Annan chiede all'Onu una dura condanna

di Roberto Rezzo / New York

CRIMINI DI GUERRA. Questa la denuncia del governo libanese alle Nazioni Unite dopo la strage di civili compiuta ieri dalle forze aeree israeliane nel villaggio biblico di Cana. È

l'una e trenta di notte quando - secondo la ricostruzione ufficiale delle autorità locali -

un raid dell'aviazione militare israeliana a circa 11 chilometri dalla frontiera centra un edificio di quattro piani in pieno centro abitato. All'interno si trovavano due famiglie e numerosi sfollati che avevano perso casa nei giorni scorsi sotto i bombardamenti, almeno una settantina di persone tra donne, vecchi, giovanissimi e bambini. Il palazzo crolla di schianto seppellendo viva la gente che dormiva. Al Palazzo di Vetro è convocata una riunione d'emergenza del Consiglio di sicurezza. Il primo bilancio della Croce Rossa parla di almeno 60 morti, fra cui 37 bambini. Un dato provvisorio. Si teme che almeno altri 11 bambini possano trovarsi sotto le macerie. È stato l'attacco più devastante e sanguinoso in 20 giorni di combattimenti fra le milizie di Hezbollah e le forze israeliane. L'esercito di Israele sostiene di aver avvertito i residenti di abbandonare l'area



Volontari con il corpo senza vita di un bambino ritrovato nelle macerie del palazzo bombardato dagli israeliani nel villaggio di Cana. Foto di Nasser Nasser/Ap

L'INTERVISTA SHLOMO BEN AMI L'ex ministro degli Esteri laburista che lavorò alla pace di Camp David: «Stiamo distruggendo il Libano più che sconfiggere gli Hezbollah»

«Eccidio di innocenti, io israeliano chiedo di fermare le armi»

di Umberto De Giovannangeli inviato a Gerusalemme

«L'eccidio di Cana deve moltiplicare gli sforzi della diplomazia internazionale per porre fine a questa guerra sempre più sanguinosa e devastante. Da israeliano dico: di fronte a questa strage di innocenti, davanti a quelle immagini strazianti dei corpi di decine di bambini uccisi nell'attacco aereo, non basta esprimere "profondo rammarico": dobbiamo fare di tutto per fermare le armi, negoziare una tregua immediata e duratura, perché queste armi, le nostre armi, stanno distruggendo un Paese, il Libano, più che sconfiggere Hezbollah. Massimo D'Alema ha dimostrato di saper parlare ad ambedue le parti: in un momento così drammatico, l'Italia può svolgere un fondamentale ruolo di mediazione». A sostenerlo è Shlomo Ben Ami, già ministro degli Esteri laburista ai tempi dell'iniziativa di pace di Camp David (luglio 2000) e del ritiro israeliano dal Libano, oggi tra i più accreditati analisti politici israeliani. «Tanto la Conferenza di Roma, quanto la visita di Massimo D'Alema in Israele - sottolinea Ben Ami - sono encomiabili e testimoniano l'impegno del governo italiano a contribuire alla ricerca di una soluzione al conflitto».

Non pochi in Israele hanno espresso il timore che il nuovo governo italiano di centrosinistra possa avere un profilo anti-israeliano. È un timore è fondato?

«Ritengo proprio di no. Romano Prodi ha già dimostrato in passato di saper esprimere un giusto equilibrio sulle questioni mediorientali. Potranno cambiare gli accenti su un tema o sull'altro, i toni delle richieste, ma non credo che il governo Prodi modificherà nulla su quella che è la sostanza del conflitto arabo-israeliano in generale e della guerra che è esplosa in queste settimane nel nord e nel sud di Israele. Il governo italiano, come tutti i governi dell'Unione Europea, ha unanimemente condannato l'attacco portato a Israele da Hezbollah ed è in linea con le richieste di Israele incentrate sul disarmo di questa milizia fanatica che ha come obiettivo la cancellazione di Israele, e che attacca, uccide e rapisce nostri civili e militari, appostata a ridosso del nostro confine. Tanto la Conferenza di Roma, quanto la visita di Massimo D'Alema, sono encomiabili e testimoniano l'impegno del governo italiano a contribuire alla ricerca di una soluzione al conflitto».

«Dopo questa strage la diplomazia deve moltiplicare gli sforzi per mettere fine a una guerra sanguinosa»

Il ministro degli Esteri italiano è in Israele per sostenere la necessità di una tregua nel giorno della strage di Cana. Con quali chance di successo?

«Nonostante tutto, continuo a ritenere che le possibilità di successo sono forse maggiori di prima della Conferenza di Roma. L'importante adesso è moltiplicare gli sforzi diplomatici e soprattutto che Stati Uniti ed Europa parlino una sola lingua: quella della determinazione a premere sulle due parti per un cessate-il-fuoco immediato che sia da premessa per una tregua stabile, duratura. D'altro canto, il confronto sembra essere entrato in una fase in cui tanto Israele che Hezbollah potrebbero essere interessati al cessate-il-fuoco. Israele ha ormai capito che per raggiungere l'obiettivo di abbattere la forza militare di Hezbollah, deve necessariamente entrare in profondità nel Libano, in una invasione che - come è successo nell'82 - si sa come inizia, ma non si sa come potrà finire. E nessuno in Israele vuole veramente ritrovarsi impantanato nella "palude" libanese. Hezbollah, da parte sua, al di là dei proclami roboanti sa bene di non poter vincere militarmente Israele, e potrebbe preferire interrompere le ostilità in un momento in cui può dire di essere riuscito a fronteggiare il "nemico sionista" senza essere sconfitto. La domanda è, come sempre in questi casi, se la diplomazia riuscirà a rendere compatibili le richieste di Israele - riconosca dei soldati ra-

piti, allontanamento di Hezbollah dal confine e disarmo di questa organizzazione estremista e fondamentalista - con gli obiettivi minimi di Hezbollah, che non ha alcuna intenzione di accettare di scomparire dalla scena. Anche gli equilibri interni nel Libano sono delicatissimi: Hezbollah è praticamente uno Stato dentro lo Stato - cosa più grave - un esercito dentro uno Stato. Difficile immaginare qualcuno che abbia la forza di disarmarlo senza creare forti tensioni all'interno del Paese e forse perfino una nuova guerra civile».

Israele è stata attaccata da Hezbollah ma chi ne paga il prezzo è tutto il Libano. Non teme che le immagini agghiaccianti dell'eccidio di Cana di destrutturino il mondo arabo in un rinnovato fronte contro Israele?

«Questo rischio esiste ma almeno fino ad oggi che questo sia l'orientamento prevalente nel mondo arabo. E non tanto per amore per Israele, per la preoccupazione che i suoi soldati siano rapiti o che quasi due milioni di civili israeliani siano sotto la costante minaccia, e spesso vittime, dei missili sparati da Hezbollah. Il vero motivo è che movimenti fondamentalisti come Hezbollah rappresentano oggi - per Paesi come Arabia Saudita, Egitto o Giordania - un pericolo di gran lunga maggiore che per Israele stesso. Nel loro caso è in gioco il loro stesso regime, messo in pericolo dalle velleità radicali e fondamentaliste ispirate e fomentate dall'

Iran. Certo, quanto più la guerra si prolungherà, tanto più aumenterà la difficoltà dei regimi arabi nei confronti delle proprie masse, che vedono quotidianamente sugli schermi televisivi la sofferenza dei loro fratelli libanesi. Ma sia nelle dichiarazioni che nei fatti, i Paesi arabi moderati sembrano capire la gravità delle responsabilità di Hezbollah e Hamas e il pericolo da loro rappresentato. Basti ricordare la reazione di Mubarak quando alcuni giorni fa - alla richiesta di intervento contro Israele - ha seccamente risposto che il compito dell'esercito egiziano è di difendere l'Egitto e i propri interessi».

Uno dei timori maggiori è il coinvolgimento della Siria nel conflitto. È un pericolo reale?

«Difficile dare una risposta netta. Sicuramente da parte di Israele non c'è alcuna intenzione o interesse a coinvolgere la Siria, anche se questa sostiene apertamente lo sforzo militare di Hezbollah. La domanda è veramente se la Siria è interessata ad essere coinvolta, e qui ci sono due possibili risposte. Ogni parte in

«Non basta esprimere rammarico per le vittime dobbiamo negoziare un cessate il fuoco immediato e duraturo»

gli osservatori - è stata essenzialmente determinata dalla contrarietà degli Stati Uniti a imporre il cessate il fuoco prima che Israele abbia «risolto il problema alla radice». Ovvero annientato le milizie di Hezbollah. Una bozza di risoluzione per il cessate il fuoco è stata consegnata domenica dall'ambasciatore francese Jean-Marc de La Sablière a tutti i membri del Consiglio di Sicurezza. L'ambasciatore israeliano, Dan Gillerman, si è scusato per l'incidente, ma ha parlato di «vitime di Hezbollah». Gillerman ha dichiarato che Hezbollah dev'essere disarmato prima che vi possa essere qualsiasi cessate il fuoco.

Jacob Dalal, portavoce dell'Israeli Defence Force, ha ribadito che domenica Israele ha semplicemente esercitato il proprio legittimo diritto a difendersi: «Nella zona c'era una specifica postazione di Hezbollah che ci teneva sotto fuoco aereo da giorni. Chiaramente non avevamo idea che vi fossero dei civili nel mezzo». E ha quindi sostenuto che sono stati i combattenti di Hezbollah a trasformare il villaggio in un teatro di guerra: «Hezbollah ha scelto di lanciare i propri razzi da questa zona per farsi scudo con la popolazione civile». Cana, un villaggio sulle colline a 50 chilometri a Est del porto di Tiro, ha una triste memoria di morti che brucia. Qui il 18 aprile del 1996 l'artiglieria israeliana uccise oltre cento civili che si erano rifugiati nel locale avamposto delle Nazioni Unite. L'esercito israeliano in un primo momento cercò di scaricare la responsabilità su Hezbollah, quindi anche allora parlò di un errore. L'attacco suscitò una generale protesta della comunità internazionale che aiutò la fine dell'offensiva israeliana. Negli ambienti diplomatici al Palazzo di Vetro si teme che la strage di Cana possa preannunciare un'ulteriore penetrazione delle forze israeliane in territorio libanese, un'eventualità che potrebbe scatenare l'ingresso della Siria nel conflitto, come minacciato e anticipato da Damasco. Intanto continuano i combattimenti con una pioggia di bombardamenti sulla Galilea con missili lanciati dal Libano meridionale. La radio militare israeliana precisa che oltre Hezbollah hanno iniziato a lanciare razzi contro Israele anche i miliziani sciiti di Amal e i palestinesi del Fronte popolare di Ahmed Jibril. La loro partecipazione ai combattimenti è stata definita di «importanza minore». Le città più colpite sono state Kiryat Shmone, Naharya e San Giovanni d'Acari.



Romano Prodi Foto Ansa

EUROPA

Prodi telefona a Chirac e Zapatero «Intervenga l'Onu». Siniora chiama Roma

ROMA L'attività diplomatica italiana in chiave mediorientale non si ferma. Con D'Alema a Gerusalemme, il capo del governo si è attivato con tutte le capitali europee per provare a concordare una posizione comune di pres-

sione sulle parti in conflitto, ma soprattutto per convincere Israele sulla necessità di un'intervento umanitario a sostegno dei civili. Il presidente del Consiglio Romano Prodi ha avuto ieri un lungo

colloquio telefonico con il presidente francese Jacques Chirac sull'aggravarsi della crisi in Medio Oriente. Dopo aver sentito il primo ministro spagnolo Zapatero, e aver commentato con preoccupazione quanto accaduto in Libano e le cifre impressionanti dell'ultima strage, Prodi ha poi chiamato Parigi e ha parlato anche con Chirac, mantenendo costanti con gli altri leader europei per tentare di individuare un'azione

comune volta a bloccare la spirale di violenza in Medio Oriente. La preoccupazione dell'Europa è grande. L'escalation di violenza che aggiunge morti a morti. Il capo del governo italiano è stato chiamato dal premier libanese Siniora che gli ha consegnato la sua disperazione. Prodi e Chirac, durante il colloquio telefonico, avrebbero convenuto sulla necessità di un intervento delle Nazioni Unite dopo i

bombardamenti su Cana. A quanto si apprende, infatti, l'orientamento dei leader europei sarebbe quello di sollecitare direttamente l'Onu di fronte all'aggravarsi della violenza in Medio Oriente. «È urgente e necessario che si cominci a usare un linguaggio di pace prima che l'escalation di violenza bellica diventi incontrollabile», si legge in una nota del presidente del Consiglio Romano Prodi, a commento della

tragica evoluzione della situazione in Libano. Il premier si dice «profondamente preoccupato per l'andamento di una guerra che vede sempre più vittime tra i civili». «L'opinione pubblica italiana aggiunge - è profondamente turbata da questi eventi in particolare per quanto avvenuto a Cana in queste ultime ore. Mi auguro davvero che si ritrovi una strada per la pace».

D'Alema: «Una strage orribile»

Il ministro degli Esteri incontra Olmert e Rice: «Con la guerra impossibile inviare la forza di pace»

di Umberto De Giovannangeli inviato a Gerusalemme

UN DOLORE PERSONALE che va ben oltre le preoccupazioni dell'uomo politico e di governo. Massimo D'Alema non nasconde di essere rimasto «sconvolto» dalle immagini dell'eccidio di Cana. Una strage di innocenti. Una strage «orribile e controprodu-

cente» assolutamente ingiustificabile: «Non possiamo giustificare quello che è accaduto», afferma il ministro degli Esteri italiano al termine del suo colloquio con l'omologa israeliana Tzipi Livni. Il massacro di Cana segna pesantemente l'attesa missione del vice premier italiano a Gerusalemme. Le speranze della vigilia rischiano di essere travolte dagli eventi di guerra. Orribile. Controproducente. Ingiustificabile. Sono aggettivi che ritornano nelle riflessioni del vice premier italiano centrate sull'eccidio nel Sud Libano e sulle conseguenze devastanti che questo massacro potrebbe innescare sull'intero scacchiere mediorientale. Considerazioni allarmate che D'Alema ribadisce anche nei successivi incontri a Gerusalemme con il ministro della Difesa, e leader laburista, Amir Peretz, e in serata nel colloquio con il premier israeliano Ehud Olmert. I morti di Cana confermano la «necessità di una immediata tregua umanitaria», sottolinea il titolare della Farnesina. Una immediata tregua umanitaria: è ciò che «la comunità internazionale chiede», scandisce D'Alema. Ma è ciò che Israele non sembra intenzionato a concedere. «La situazione rischia di divenire irrecuperabile se la comunità internazionale non agirà con rapidità e coesione, e senza

una tregua immediata viene meno anche la possibilità di dispiegare nel Sud Libano una forza multinazionale», avverte il vice premier. I contatti telefonici sono frenetici. D'Alema parla con i suoi partner europei per mettere a punto una posizione comune. I suoi più stretti collaboratori lo informano sull'andamento della riunione d'urgenza del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Il ministro degli Esteri italiano si riconosce «pienamente» nella richiesta avanzata da Kofi Annan di un cessate-il-fuoco immediato. D'Alema ha un lungo colloquio telefonico anche con Condoleezza Rice, che poi in serata incontra: i due copromotori della Conferenza di Roma per il Libano si trovano nello stesso giorno a Gerusalemme impegnati in una serie di contatti bilaterali con le autorità israeliane. Si fa il punto sulla crisi, si cerca una strategia di azione comune. Il fattore tempo è decisivo, insiste D'Alema. Così come l'unità di intenti fra Europa e Stati Uniti. L'Italia, annuncia il ministro degli Esteri in una affollata conferenza stampa, chiede a Israele una tregua immediata. «Il governo israeliano parla della necessità di proseguire l'offensiva per 10-12 giorni. A me sembra una posizione sbagliata. Lo abbiamo detto e spiegheremo ai nostri interlocutori e continueremo a farlo», insiste il capo della diplomazia italiana. A questa convinzione se ne aggiunge un'altra, non meno significativa: «Non c'è nessuna possibilità - ribadisce D'Alema - che ci sia un mandato, che si avvii la formazione di una forza internazionale in

un clima di escalation militare». «Se dovesse perdurare a lungo una guerra distruttiva di questo tipo - avverte il vice premier - verrebbero meno le condizioni per avere un consenso da parte dei libanesi, non solo, ma questa operazione (la forza multinazionale) perderebbe di consenso anche nel-

le opinioni pubbliche dei nostri Paesi». La logica della forza incendia il Medio Oriente e mettere a repentaglio anche la sicurezza di Israele. «Se l'operazione militare non cessa, ogni prospettiva politica rischia di essere preclusa», si dice convinto il titolare della Farnesina, e se il

governo israeliano «intende affrontare il problema con una guerra, noi ci ritireremo». Una cosa è certa: «La guerra con la comunità internazionale non si può fare perché la comunità internazionale non intende partecipare alla guerra». «O c'è il cessate-il-fuoco e l'impegno della comunità interna-

zionale o c'è la guerra», ripete D'Alema. «Bisogna uscire da una logica meramente militare - aggiunge - che produce una escalation che alla fine non avrà né vinti né vincitori». D'altro canto, «Israele ha invaso per sette volte il Libano senza risolvere nulla, vincendo senza vincere nulla». Riflessioni

preoccupate, prese di posizioni nette che non intaccano l'amicizia verso Israele. «Noi siamo amici di Israele - spiega il vice premier - e il dovere degli amici è anche quello di dire la verità. E la verità oggi è che nulla è negativo per Israele come le immagini delle donne e dei bambini» uccisi a Cana. Un gesto di amicizia e di solidarietà è quello che il ministro degli Esteri compie incontrando in un grande albergo nel cuore di Gerusalemme Karnit Goldwasser, la moglie del soldato Udi Goldwasser, 31 anni, rapito con un altro militare israeliano il 12 luglio dagli Hezbollah. «Ho chiesto al ministro degli Esteri dell'Italia di aiutarci a sapere se Udi è vivo, se è ferito», dice tra le lacrime la giovane donna, studente di ingegneria come suo marito Udi, dopo l'incontro con D'Alema. È interesse di tutti, anche di Israele, è la convinzione che anima il ministro degli Esteri italiano, che il Libano non sia destabilizzato. Ma perché ciò non accada è necessario giungere ad una tregua umanitaria immediata. Ma su questo punto cruciale D'Alema incontra la resistenza delle autorità israeliane. «Allo stato, purtroppo, quella israeliana è una reazione negativa, lo dico con profondo dispiacere perché si rischia di inceppare un meccanismo nuovo», rileva il vice premier italiano dopo l'incontro con il primo ministro israeliano Ehud Olmert. Un giudizio negativo che il titolare della Farnesina confermava anche dopo l'incontro con Condoleezza Rice. «Mi pare onestamente che il cammino sia ancora troppo problematico». Lo stop di 48 ore dei raid aerei nel sud del Libano, arrivato in tarda serata, lancia un segnale di speranza. «Alla fine di una giornata lunga, complessa, e per certi versi drammatica - il commento di D'Alema - c'è un segnale significativo che va nel senso da noi auspicato e che incoraggia a proseguire con speranza gli sforzi intrapresi a favore della pace».



I ministri degli Esteri israeliano Tzipi Livni e italiano Massimo D'Alema a Gerusalemme Foto di Gil Cohen Magen/Reuters

La Ue sotto shock. Blair: raid tragico La Francia preme per la tregua. Solana: strage senza giustificazioni

BRUXELLES Condanna unanime della strage di Cana è venuta ieri da parte dell'Ue, che ha fatto appello ad un'immediata cessazione delle ostilità e ribadito il sostegno alle iniziative dell'Onu. Alla vigilia della riunione straordinaria del Consiglio dei ministri degli Esteri del 25, domani a Bruxelles, sulla grave crisi mediorientale, il raid aereo israeliano ha provocato la dura reazione delle istituzioni comunitarie e rafforzato l'impegno dell'Unione europea per un cessate il fuoco. A ripeterlo è stato prima di tutto l'Alto rappresentante per la Politica estera e di sicurezza dell'Ue, Javier Solana, che ha immediatamente telefonato al premier libanese Fuad Siniora per esprimergli sgomento e cordoglio. «Niente può giustificare una strage di civili, ha dichiarato Solana che ha ribadito: «L'Unione europea è costantemente al lavoro per un immediato cessate

il fuoco». Sulla stessa lunghezza d'onda, la commissaria Ue alle Relazioni esterne Benita Ferrero-Waldner, dopo che, per bocca di una portavoce, la Commissione aveva giudicato «orribile» il massacro di Cana. «L'attacco di Israele significa un'escalation della violenza ingiustificabile in un momento in cui la comunità internazionale si sta adoperando unitariamente per trovare una soluzione al conflitto», ha sottolineato Ferrero-Waldner che, con il ministro degli Esteri finlandese Erkki Tuomioja, che detiene la presidenza di turno dell'Ue, è reduce da una serie di incontri in Libano e in Israele. La Francia preme per strappare alle Nazioni Unite una risoluzione che imponga un'immediata tregua: «Condanniamo questa azione ingiustificata», ha detto ieri il presidente francese Chirac.

Anche Tony Blair, più vicino alle posizioni americane di accordo con l'offensiva militare israeliana, ieri ha trovato forti parole di condanna: «I raid israeliani sono tragici, dimostrano che il conflitto deve cessare», ha detto. Dura e senza appello per gli israeliani anche la condanna che arriva dalla presidenza Ue che si è detta «scioccata e costernata» per la strage. «Non ci sono giustificazioni per attacchi che provocano vittime tra civili innocenti, per la maggior parte donne e bambini», ha sottolineato la Finlandia in una nota. «Il fatto che gli abitanti fossero stati chiamati ad abbandonare la zona non giustifica questo tragico avvenimento, proprio quando Israele - ha puntualizzato la presidenza Ue - ha rifiutato la richiesta dell'Onu di una tregua di 72 ore per evacuare i civili in condizioni di sicurezza».

«Un segnale significativo lo stop dei raid aerei per 48 ore»

L'INTERVISTA GIULIO FRATICELLI

Per l'ex capo dell'Esercito e consigliere di Annan: occorreranno «alcune settimane» per trovare i soldati e stabilire regole d'ingaggio efficaci

«Non illudiamoci, tempi lunghi per la forza di pace»

di Toni Fontana

«Non facciamoci illusioni, l'invio della forza di pace in Libano non è questione di giorni, occorrono il consenso delle parti, il voto del consiglio di sicurezza, la definizione delle regole d'ingaggio che dovranno essere efficaci e derivare dall'articolo 7 della Carta Onu. L'avvio della missione in Libano richiederà alcune settimane». È l'opinione del generale Giulio Fraticelli, capo di stato maggiore dell'Esercito fino ad un anno fa ed ex consigliere militare al palazzo di Vetro dell'Onu. **Generale quali rischi attendono un'eventuale missione italiana in Libano?** «Per prima cosa è decisivo che tutti gli attori coinvolti siano rappresentati in un eventuale accordo di cessate il fuoco. Se uno solo rimane fuori si parte male. Dunque non solo Israele ed il Libano, ma anche Hezbollah e i paesi che li appoggiano, devono essere rappresentati nella trattativa. Diversamente la missione avrà vita dura. È forse banale dire questo, ma in passato è accaduto il contrario. Quando poi gli

attori sono soggetti "non statali" tutto si complica».

Quali i rischi sul terreno?

«In altre situazioni sono stati utilizzati ordigni led (improvised explosive devices ndr) difficili da scoprire e neutralizzare. Altri rischi sono rappresentati da attacchi non convenzionali attuati da nuclei di guerriglia, da tiri d'artiglieria e lanciarazzi».

Si parla di una possibile candidatura italiana alla guida della missione. In tal caso quali sono i vantaggi e quali gli svantaggi?

«L'Italia possiede mezzi ed esperienza per affrontare la missione in Libano che avrà mandato Onu»

«Non credo che in questo caso i rischi aumentino. L'Italia è ben accetta in molte parti del mondo, e ciò gioca in favore di una candidatura. Tecnicamente siamo in grado di partecipare. Occorre tuttavia ragionare sui tempi della spedizione. Ho letto alcuni titoli sui giornali, c'è chi scrive: "subito la forza di pace in Libano". In ambito Onu il "subito" non esiste. L'Onu non dispone di un esercito permanente e queste missioni si formano "a la carte", ci vuole tempo per mettere assieme unità e comandi ed organizzare tanti paesi "fornitori"».

Quanto tempo, può avanzare un'ipotesi?

«In ambito Onu tre o quattro mesi sono considerati in periodo breve. Nel caso del Libano non si può attendere tanto e dunque potrebbero essere utilizzate organizzazioni sperimentate come la Nato o l'Unione Europea che però avrebbe qualche difficoltà a costituire un comando adatto per quel tipo di missione. L'Europa non dispone ancora di una struttura di comando autonoma del livello richiesto, come quella della Nato che è viene utilizzata

in Afghanistan. Il mandato per il Libano verrà certamente dall'Onu, ma il comando potrebbe non essere affidato alle Nazioni Unite, ci potrebbe essere una "coalizione dei volenterosi" guidata da un paese leader. In ogni caso ci vorrà tempo, alcune settimane certamente».

Se la missione sarà a guida Ue, il comando avrà sede a Bruxelles?

«Sì, oppure un paese dell'Unione si può offrire per ospitare la struttura che gestisce l'operazione. Poi c'è la questione delle regole d'ingaggio. La missione dovrebbe andare in Libano per operare sotto l'articolo 7 della Carta Onu (uso della forza per l'assolvimento del compito oltre che per autodifesa Ndr), anche in funzione di "enforcing", cioè di interdizione nei confronti di eventuali "trasgressori" dell'accordo. L'esperienza ci insegna che la semplice interposizione non serve a molto. Occorre stabilire regole d'ingaggio efficaci. Riassumendo: si deve sapere con chiarezza qual è il compito della missione e tutti i soldati debbono essere consapevoli del motivo della loro presenza sul territorio».

L'Italia e gli europei sono in grado di affrontare una missione così impegnativa?

«I mezzi ci sono, i paesi che potrebbero candidarsi li posseggono e la preparazione non manca. Si tratta di valutare se, considerando le missioni già in atto, vi è una disponibilità residua per coprire la missione in Libano. Alcuni paesi della Nato potrebbero non essere graditi e potrebbero agire dall'esterno mettendo a disposizione un canale di supporto logistico».

Ad ogni paese verrà assegnato un settore. Alcuni tecnici consigliano di assumere il controllo di uno spazio che confina con il mare per poter contare

«La spedizione deve poter usare la forza non solo per autodifesa ma anche per far rispettare gli accordi»

su una copertura...

«Occorre vedere se la protezione navale viene accettata. Quando si mette in piedi una missione di questo tipo bisogna vedere se nelle regole d'ingaggio e nella composizione della spedizione è consentita la partecipazione di mezzi aerei e navali. L'Onu vuole fare sempre le cose in grande, gode della massima legittimazione possibile, però accade che spesso i mezzi adoperati non sono all'altezza della situazione».

Torniamo alla questione delle regole d'ingaggio. Lei ipotizza regole "robuste", cioè energiche?

«Si tratta di stabilire regole d'ingaggio che consentano di intervenire con la dovuta efficacia, sempre nel contesto Onu. La risposta deve essere proporzionale all'offesa, non si tratta di compiere atti indiscriminati, di aprire unilateralmente il fuoco, di compiere rappresaglie, ma rispondere in modo misurato e proporzionale ad un eventuale attacco. E poi le regole devono essere uguali per tutti, non è accettabile che i contingenti agiscano ciascuno con le proprie».



Sinagoga di New York Foto Ap

STATI UNITI

Timori per intolleranza religiosa blindate sinagoghe e moschee

NEW YORK Per il timore che le tensioni suscitate dal conflitto tra Israele e Libano infiammino gli animi e provochino violenze, in tutti gli Stati Uniti, le forze di sicurezza blindano le sinagoghe, le moschee e i luoghi d'incontro del-

le comunità ebraiche e musulmane. Venerdì, a Seattle, Navid Afzal Haq, americano di origine pakistana, ha fatto fuoco all'impazzata in un centro ebraico, uccidendo una donna e ferendone altre cinque. Il timore è quello che trovi eventuali

emuli, ma anche di suscitare ritorsioni. Sempre venerdì, nella California generalmente considerata tollerante, l'attore e regista Mel Gibson, sorpreso ubriaco alla vettura di un'agente che lo ha fermato se fosse «ebreo» e poi ha aggiunto «È vostra la colpa di tutte le guerre del mondo». Anche per l'episodio di Gibson, considerato un integralista cattolico, le autorità, data la fama dell'attore, temono reazioni.



La segretaria di Stato Usa Condoleezza Rice e il primo ministro israeliano Ehud Olmert Foto Reuters

Olmert: 48 ore di tregua poi andiamo avanti

Dopo il pressing della Rice l'apertura del governo israeliano
Un «corridoio» di 24 ore per chi voglia abbandonare il Libano

di Umberto De Giovannangeli inviato a Gerusalemme

STAVA PARLANDO con il ministro della Difesa israeliano quando giunge la notizia della strage di Cana. Il gelo cala nella stanza del David Citadel, un grande albergo di fronte alla porta di Jaffa, dove è in corso l'incontro tra Condoleezza Rice e Amir Peretz. La segre-

tario di Stato non ha una reazione d'ira verso il suo interlocutore - confida uno stretto collaboratore di Rice - ma il tono della conversazione prende immediatamente un'altra piega. Doveva essere la missione della svolta. Si è trasformata in

una gravissima battuta d'arresto per la diplomazia americana che assume anche il carattere di un fallimento personale per colei che era tornata in Medio Oriente convinta di poter strappare ai belligeranti un «sì» ad una tregua «duratura».

«È giunta l'ora per un cessate-il-fuoco fra Israele e Hezbollah», è la reazione a caldo di Rice. Ma il cessate-il-fuoco, puntualizza la segretaria di Stato Usa, non può riportare la situazione a 20 giorni fa. «Dobbiamo cercare di lavorare e lavorare bene - osserva - perché

non ci siano più e mai più, per molti anni, altri incidenti come quello di Cana». Sul cessate-il-fuoco immediato, gli Stati Uniti sono sotto una crescente pressione dei Paesi arabi ed europei, mentre Israele vuole tempo. Altro tempo. Almeno 10-14 giorni, avrebbe chiesto Ehud Olmert nel primo dei due incontri con l'inviata di George W. Bush, per regolare i conti militari con Hezbollah. «Condi» lascia trapelare attraverso i suoi collaboratori l'insoddisfazione per l'arrocamento intransigente del premier israeliano. A Olmert, la segretaria di Stato Usa esprime il proprio «scontento» per ciò che è avvenuto a Cana. Gli inviti ripetuti alla «massima moderazione» lanciati da Washington sembrano cadere nel vuoto. «Sono esasperata da queste chiusure», si lascia andare Rice in un momento di sconforto. Olmert si dice «profondamente addolorato» per i civili uccisi nel bombardamento di Cana ma la guerra contro Hezbollah non si arresta. Quei civili uccisi sono semmai da mettere in conto ai miliziani del Partito di Dio. A sostenerlo è il ministro della Difesa Amir Peretz: «È accaduto un evento tragico, in cui sono stati colpiti civili che si trovavano in una zona di guerra, e con grande dolore una parte di questi erano bambini», dice il leader laburista prima di incontrare Massimo D'Alema all'Hotel King David di Gerusalemme. «Sottolineo - aggiunge - che questo è il risultato della situazione di guerra che Hezbollah ci impone, perché lancia i suoi attacchi da quella zona e usa i civili come scudi umani». Peretz annuncia l'apertura di una inchiesta sul «tragico incidente» ma subito mette in chiaro che «nessun pilota israeliano ha mai ricevuto l'ordine di colpire i civili, nonostante Hezbollah lanci i suoi attacchi per colpire i civili».

Sulla strage di Cana Israele ha una certezza: nel villaggio era attivo un comando militare di Hezbollah impegnato nel lancio quotidiano di razzi contro la Galilea: in 19 giorni di combattimenti sono stati sparati da Cana 150 razzi, in 30 diverse salve. Sul resto, è una raffica di incertezze. Fra queste un divario «finora inspiegabile» di sette ore fra il bombardamento della casa (fra la mezzanotte e l'una) dove hanno trovato la morte decine di libanesi e il suo crollo (verso le 8:00). «Cosa c'era in quella casa, noi non lo sappiamo. L'evento attivo, l'esplosione, lo scoppio sono avvenute diverse ore dopo», afferma il generale Amir Eshel, capo dell'aviazione militare israeliana, secondo cui è possibile almeno in teoria che nella casa ci fossero mezzi di combattimento degli Hezbollah. Di certo in quella casa c'erano donne, uomini, bambini. Colpiti a morte dal raid aereo. «Se avessimo saputo della

presenza di un tale numero di civili all'interno della casa non l'avremmo attaccata», assicura Eshel. Il dramma di Cana non fa deviare Ehud Olmert. A ribadirlo è un comunicato diffuso nel pomeriggio dall'ufficio del primo ministro: «Deve essere chiaro - recita la nota - che Israele non ha fretta di concludere un cessate-il-fuoco prima di arrivare a una situazione nella quale potrà dire di avere conseguito gli obiettivi centrali che si è posto». Una posizione che Olmert mantiene anche nell'incontro serale con Condoleezza Rice. Israele si sente un Paese assediato, minacciato, e come tale reagisce. Al dolore per la «strage dei bambini» subentra subito la paura per la minacciata rapresaglia di Hezbollah. Un capo del Partito di Dio annuncia «sorprese» nelle «prossime ore» per «i criminali sionisti». Una minaccia interpretata da molti in Israele come rivolta forse a Tel Aviv, a 120

chilometri dal confine. Si teme che il cuore economico del Paese possa essere colpito dai missili iraniani a lungo raggio Zilzal di cui disporrebbe già Hezbollah. A difesa di Tel Aviv sono stati schierati da tre giorni i missili anti-missile Patriot. Oggi Condoleezza Rice farà rientro a Washington dopo essere riuscita a strappare in extremis a Israele uno stop di 48 ore ai bombardamenti. Israele coordinerà con l'Onu un periodo di 24 ore in cui sarà concesso un «libero passaggio» in piena sicurezza a chi desideri lasciare il paese già provato. Ma la guerra non è finita. Entro mercoledì prossimo «realizzeremo una zona di sicurezza di due chilometri di profondità nella quale non ci sarà più alcuna infrastruttura né segno della presenza di Hezbollah», annunciava in serata il comandante delle operazioni in seno allo stato maggiore israeliano, generale Gadi Eisenkaut.

SAATCHI & SAATCHI

SE NON RISPETTI I LIMITI DI VELOCITÀ,
NON RISCHI SOLO LA PATENTE.

NOI STIAMO LAVORANDO PER RENDERE LE NOSTRE AUTOSTRADE SEMPRE PIÙ MODERNE E SICURE.
A VOI CHE LE UTILIZZATE CHIEDIAMO DI RISPETTARE LA VOSTRA VITA E QUELLA DEGLI ALTRI.

GUIDATE CON PRUDENZA.

autostrade per l'italia
www.autostrade.it

Congo, prove di democrazia 25 milioni al voto


Joseph Kabila sostenuto da Usa e Ue favorito per la carica di presidente

di Toni Fontana

UN PEZZO dell'Africa, il suo grande cuore chiamato Congo, volta pagina. Milioni di persone, nelle sterminate periferie di Kinshasa, nelle remote province del centro, nel turbolento est del paese, si sono recati ieri alle urne per eleggere il presidente, scelto fra 33

cadidati, e 500 deputati che saranno indicati tra 9707 aspiranti. Lisa Clark e i pacifisti italiani che, dal 26 luglio, si trovano nel Kivu, estremo lembo del Congo ai confini con Ruanda e Burundi, hanno testimoniato ieri che le operazioni di voto si sono svolte in «modo esemplare» e che l'affluenza è stata altissima. Ci vorranno settimane (c'è chi dice mesi) per sapere chi ha vinto. Ma, da ieri, si può dire che in Africa è avvenuto qualcosa di nuovo. Per la prima volta da 40 anni a questa parte, dopo decenni di «laptodittatura» (Mobutu rapinò il paese tra il 1965 ed il 1997) e soprattutto una tremenda guerra che ha visto scendere in campo gli eserciti di mezza Africa, si assiste ad una manifestazione democratica, seppure allo stato embrionale e tra mille contraddizioni. È un fatto comunque che 50mila seggi si sono aperti ieri in un paese sterminato nel quale mancano strade e comunicazioni e nel quale fame e corruzione sono mali endemici. Il principale attore sulla scena congolese è Joseph Kabila, 35 anni, figlio di Laurent, succeduto al padre, ucciso nel gennaio del 2001, alla carica di presidente. Pur non essendo un campione di democrazia ed avendo fatto ben poco per

estirpare la miseria e distribuire le immense ricchezze che derivano dai diamanti, è considerato il meno peggio nella rosa dei candidati e per questo gode di ampi appoggi internazionali. Sia gli europei che gli americani, in modo diretto e palese, hanno detto di tifare per lui e lo hanno sostenuto. Tra gli sfidanti l'ambiguo

Il paese in cifre	
I numeri della Repubblica democratica del Congo	
	<ul style="list-style-type: none">Popolazione: 56 milioni di abitantiCapitale: KinshasaSuperficie: 2,34 milioni di chilometri quadratiLingue: francese, lingala, kiswahili, kikongo, tshilubaReligione: cristianesimo e IslamProdotti esportati: diamanti, rame, caffè e cobaltoReddito pro capite: 120 dollari (100 euro)



Fila in un seggio di Kinshasa per le elezioni presidenziali in Congo. Foto di Nic Bothma/Ansa

Jean-Pierre Bemba, 43 anni, capo del Movimento per la liberazione congolese, uno dei movimenti che, con il sostegno dell'Uganda, hanno sfidato in armi il potere di Kabila. Figlio di un ricco trafficante, Bemba ha finanziato la sua guerra con i proventi del commercio dei diamanti ed ancor oggi ha ai suoi ordini un'agguerrita armata di mercenari. Bemba rappresenta anche un passato che stenta a sparire per sempre, e nelle fila dei suoi sostenitori militano anche vecchi arnesi del regime di Mobutu che nei decenni della Guerra Fredda depredò il paese tramutando il bottino in ville regali in Costa

Azzurra. L'altro sfidante di rango è Azaris Ruberwa, 51 anni, capo del Raggruppamento congolese per la democrazia ras del Kivu, la parte orientale del Congo. Ruberwa, membro del governo uscente, si è battuto contro la corruzione e gode del sostegno del Ruanda. I due sfidanti, proprio per il fatto che contano sull'appoggio di Uganda e Ruanda, due potenze regionali protagoniste del lungo conflitto, appaiono agli occhi di molti elettori come «amici degli invasori» e non sembrano in grado di contrastare il candidato-presidente. Secondo alcune stime Kabila potrebbe aggiudicarsi più del 30%

dei consensi approfittando della polverizzazione del voto. Se nessuno dei candidati raggiungerà la maggioranza dei consensi, sarà necessario ricorrere al secondo turno. La data non è stata ancora fissata e, del resto, non si sa neppure quando si conosceranno i risultati. Il voto segna comunque uno spartiacque, una novità e una speranza per il Congo e, più in generale, per tutta l'Africa. A partire dal 1997 il paese è stato teatro di una sanguinosa guerra che si è intrecciata con la tragica vicenda del genocidio in Ruanda. Kabila padre, antico compagno d'armi del Che Guevara, ottenne alla metà degli anni '90 il so-

stegno di Ruanda e Uganda e raggiunse trionfalmente Kinshasa ponendo così fine al potere di Mobutu. Ben presto l'alleanza si sfaldò e ne nacque una guerra continentale. Contro ruandesi e ugandesi intervennero Angola e Zimbabwe. Secondo alcune stime il conflitto ha provocato 3,5 milioni di morti. Laurent Kabila venne appunto assassinato nel corso di un misterioso e mai chiarito complotto di palazzo, ma, con la nomina del figlio, la guerra non finì. Nel 2002 venne firmata la pace di Pretoria e negli anni successivi sono stati inviati 17mila caschi blu, anche italiani.

È il governo il peggior padrone di casa degli Stati Uniti

Il settimanale Village Voice pubblica la lista nera: al primo posto l'agenzia federale Hud che cura la gestione e lo sviluppo dell'edilizia popolare

di Roberto Rezzo / New York

Un diavolo rubizzo con un topone in spalla e lo stura lavandini in mano annuncia l'ultima classifica dei peggiori padroni di casa di New York pubblicata dal Village Voice. E la maglia nera tra gli immobiliari più avidi e spregiudicati quest'anno viene assegnata al governo. Per l'esattezza al Department of Housing and Urban Development (Hud), l'agenzia federale che sovrintende la gestione e lo sviluppo dell'edilizia popolare, che vince a ma-

malora intenzionalmente. La luce fioca all'ingresso non basta a nascondere la muffa che ricopre i muri; i soffitti gocciolano per perdite d'acqua dalle condutture marce di ruggine e la situazione peggiora drammaticamente in caso di pioggia, perché la copertura del tetto è ridotta a un colabrodo. «Siamo rimasti per due mesi senz'acqua dai rubinetti, prima che la società cui è stata data in appalto la manutenzione si decidesse a intervenire», racconta Michele Byrn, che da decenni

abita in uno dei monolocali con annessi un minuscolo bagno e un angolo di cucina in cui è suddiviso il palazzo. L'inverno scorso è stato necessario l'intervento di un giudice federale per convincere Hud ad accendere il riscaldamento centralizzato. Indefessa l'agenzia ha risposto con una raffica di sfratti, annullati dal tribunale perché privi di qualsiasi plausibile motivazione. Identica situazione negli edifici gestiti da Hud a Bushwick e in altri quartieri di Brooklyn. «Molti inquilini che per reddito e altre condi-

zioni hanno piena titolarità di alloggio, di fronte alle continue malversazioni hanno rinunciato a far valere i propri diritti e sono letteralmente scappati», spiega David Pieragostini, uno degli avvocati di South Brooklyn Legal Services, l'organizzazione non profit che ha offerto il patrocinio gratuito contro l'agenzia. «È una situazione sconcertante e inspiegabile - commenta la collega Jennifer Levy - Il compito di Hud è quello di risanare le case popolari, non di mettere in mezzo alla strada indigenti e bisognosi».

La classifica del Village Voice è diventata ormai un'istituzione a New York, e spesso è l'unica molla che spinge le autorità cittadine a intervenire contro i padroni di casa che non rispettano la legge. Dopo la morte nel 2004 di Jack Newfield, il giornalista che l'ha ideata negli anni '60, viene stilata attraverso minuziose inchieste dagli studenti di giornalismo dell'Hunter College sotto la supervisione di Wayne Barrett. È uno spaccato di storie di vita all'inferno, in cui non mancano le tragedie a scrivere il finale.

Un diavolo rubizzo con un topone in spalla e lo stura lavandini in mano annuncia l'ultima classifica dei peggiori padroni di casa di New York pubblicata dal Village Voice. E la maglia nera tra gli immobiliari più avidi e spregiudicati quest'anno viene assegnata al governo. Per l'esattezza al Department of Housing and Urban Development (Hud), l'agenzia federale che sovrintende la gestione e lo sviluppo dell'edilizia popolare, che vince a ma-

I NUMERI DELLA MORTE

Le terrificanti cifre prodotte dalle guerre che hanno sconvolto il mondo negli ultimi diciotto anni. Gaza, quel milione e mezzo di profughi bersaglio

Due milioni di bambini hanno smesso di piangere sotto le bombe

di Maurizio Chierici / Segue dalla prima

Quando il lettore va avanti nella lettura, alla fine ne condivide l'illusione. Il Saramago del paradossale prova a spiegare «Le intermissioni della morte», ultimo romanzo Einaudi. Nessuno poteva immaginarlo, eppure sotto gli stracci della signora che spegne la vita, batte un cuore. Si intenerisce per la giovinezza; non ha il coraggio di tagliarne le speranze. E tradisce le regole della missione. In fondo banali. Si muore perché gli anni scadono nella vecchiaia, o affiorano le malattie programmate alla nascita, o perché le guerre si combattono con eserciti le cui divise intrepide sono coscienti di giocare con l'ultimo respiro delle altre divise senza sfiorare l'innocenza della gente qualsiasi. Insomma, la signora di Saramago non vuole uccidere i bambini. Ma è solo l'ottimismo di un narratore paradossale che trascura il paradossale della morte giovane così di moda negli anni della scienza perfetta. Ogni sera, ogni Tv ne aggiorna le sventure: corpi che escono dalle macerie, corpi abbruttoliti dalla vampa sperimentale delle nuove bombe che prima o poi è doveroso sperimentare. E dove sperimentarle se non nelle città da distruggere? Corpi che si sciogliono; mosche sulla bocca. Ma i numeri scappano. Non riusciamo a contarli. Impossibile aggiornarne la quantità e un po' alla volta non fanno quasi im-

pressione. Per capire davvero cosa succede sotto i nostri occhi distratti, bisognerebbe mettere in fila questi corpi, diciamo sull'Autosole da Milano a Bologna, e se le guerre insistono potrebbero scavalcare l'Appennino. I morti giovani arrivano dai soliti posti: dal Libano che ribrucia, Iraq, Gaza, Israele, Afghanistan, Cecenia, India, Somalia, Pakistan, Congo, Uganda, Sudan, Liberia, Colombia. Perché la morte giovane resta la sola certezza che i paesi del G8 hanno finora garantito a un miliardo di persone considerate di seconda fascia. Negli ultimi dieci anni due milioni di bambini hanno smesso di piangere sotto le bombe. I bambini soldato fanno parte di altre statistiche. Morti sempre giustificate dalle belle parole con le quali si accapigliano le accademie politiche adattando le spiegazioni alle geografie sociali della tragedia di turno. Io sparo per disperazione; io bombarderò per legittima difesa; io brucio la foresta perché le borse traballano e un po' di piante non possono fermare il progresso della soia; io fabbrico medicinali e non me la sento di rattristare i bilanci per straccioni senza nome, solo numeri che non hanno voglia di lavorare e si ammalano di Aids, malaria, colera; io costruisco armi sofisticate perché ogni popolo ha diritto a blindare l'indipendenza; io vendo le armi ad alleati sicuri; io sono religioso, mode-

rato e perbene; non vedo perché dovrei coinvolgermi in avventure lontane; io sono religioso, non posso essere moderato, ma resto perbene, eppure non riesco a far finta di niente quando mi distruggono la casa della quale sto pagando le rate; io voglio difendere il mondo cristiano e la civiltà occidentale dall'aggressione dell'Islam, e io voglio difendere la mia fede islamica dall'aggressione di cristiani ed ebrei. Eccetera, eccetera. Niente di nuovo. Da quarant'anni i giornalisti che frequentano mondi inquieti scrivono le stesse cose. Cambia solo la data e la città della camera d'albergo. Le parole consolatorie dei Grandi preoccupati decisi ogni volta a «stabilire una pace stabile e duratura», si perdono nei tacuini di dieci, quindici, vent'anni fa. Non una virgola diversa. Resiste soprattutto la morte giovane, marchio di fabbrica collaudato come la Coca Cola: deve essere conservato con cura per tutelare gli equilibri del mondo civile. Ecco perché i siriani in ritirata dal Libano, un anno fa hanno nascosto nelle grotte santuario armi e missili da usare nel momento che l'occasione suggeriva per perennare a Damasco di offrirsi mediatrice con una nuova pax siriana. Gli Hezbollah si sarebbero mossi a comando. Pax siriana? Un veleno. Dopo aver salutato in Tv la spedizione a Israele delle armi di nuova generazione, la signora Rice, vice regina del paese delle armi, vola a Gerusalemme per convin-

cere il primo ministro Olmer ad accettare la pace, e se non la pace un cessate il fuoco, e se non cessate il fuoco una tregua umanitaria o almeno un corridoio per pane e medicine. Parte e ritorna. Il teatro del guadagnare tempo continua. Oggi è il diciassettesimo giorno di guerra. Nel diciassettesimo giorno di guerra Beirut 1982, i carri armati di Sharon si affacciarono sulla città araba dalle colline cristiane maronite e, fra le colline, nella terrazza dell'hotel Alexander, alle 11 e mezza del mattino, i giornalisti passeggiavano col bicchiere dell'aperitivo osservando il cielo. Stavano per arrivare le incursioni aeree di mezzogiorno. Puntuali. Ventiquattro anni dopo gli alberghi maroniti continuano a non avere problemi, ma i missili continuano a sgretolare le periferie dove si nascondevano gli obbedienti hezbollah. Fra la gente, facendosi scudo degli innocenti: da Hans Frank, gaullaiter che ha bruciato il ghetto di Varsavia, a Putin che brucia la Cecenia, torna la stessa condanna. Vera ma insostituibile nella storia sterile delle armi. E inutile. Parlare di pace «durevole» rimandando da una guerra all'altra gli inviti pallidi delle Nazioni Unite e il buon senso di intellettuali e piccole persone qualsiasi (con memoria di altri orrori eppure costrette a sopportare nuovi orrori nel nome di paure che strategie più larghe fanno diventare vere); insomma, la-

sciare marcire tre generazioni nei non posti dei non diritti, vuol dire aiutare la follia degli sciacalli obbedienti e gli affari delle armi. Passano gli anni e le possibilità della ragione si restringono. Anche perché lo scenario cambia: comincia il vuoto globalizzato dalla multipolarità. Se il Novecento è stato il secolo americano (profezia di Henry Luce, appena i giapponesi bombardano Pearl Harbour), il 2000 registra la decadenza della superpotenza rimasta troppo sola per coltivare protagonisti di una cultura meno mercantile. E meno armata. Il fascino della sua democrazia sta precipitando nelle piazze di ogni continente. L'America Latina ha smesso di esserne il giardino di casa. Cina, India, Brasile e la Russia (rinata sul gas), non si candidano all'immediata successione, ma prospettano una multipolarità madre di ogni paralisi e annunciata del caos. Nuove entità non territoriali infastidiscono l'ordine delle ambasciate e delle banche mondiali. Multinazionali del terrore: da Al Qaeda agli Hezbollah, dalla Farc ai Paramilitari colombiani... Poi le multinazionali energetiche, farmaceutiche. E i difensori disperati che assistono impotenti allo sciogliersi dell'ambiente: Greenpeace e i suoi fratelli. Un coro di piccole superpotenze. Non hanno eserciti, nessun confine, ma possono mobilitare folle arrabbiate coi fili delle comunicazioni lampo nel vuoto che gli Usa, ex fidanzati del mondo, stanno lasciando. In quel Liba-

no '82 le spalle americane garantivano col cambio del signore della Casa Bianca, la riapertura del buonsenso. Adesso multipolarità vuol dire che nessuno comanda, nessuno decide se non il più forte del momento: forza armata che allunga la coda delle morte giovanili per difendere l'accumulazione di vecchi interessi. E allunga i profughi che scappano, come nel secolo scorso. Il milione di libanesi oggi raminghi si aggiunge ai milioni di africani per fame, latini in marcia verso il piatto caldo degli Stati Uniti. Milioni di rabbie in più: come sbarcheranno nel nostro futuro? C'è una notizia in controtendenza: nessun profugo scappa da Gaza. Perché a Gaza nessuno può entrare o uscire. Si può solo lanciare razzi da dentro, e bombardare con aerei, cannoni e missili, da fuori. Mancano acqua, luce, perfino il mare anche se il mare sembra lì, ma è proibito pescare. Gaza è un bersaglio immobile: un milione e mezzo di persone che provano a sopravvivere, più qualche migliaio che tira razzi. Suscitando dubbi: per aiutare la loro gente, o per far da sponda ai falchi dell'Israele che costruisce muri? Un milione e mezzo di profughi bersaglio sono arrivati al capolinea. Da Gaza non possono andare da nessuna parte. Devono solo aspettare, non sanno cosa se non la morte giovane. Un carro, un missile, pallottole vaganti. Non è necessario scegliere. C'è chi sceglie per tutti, da lontano. mchierici2@libero.it

«Purtroppo, mi pare che non siano guarite le malattie che hanno fatto male al centrosinistra dal '96 al 2001»

IL CAPOGRUPPO DELL'ULIVO alla Camera ferma sul nascere quello che derubrica a «dibattito estivo». «Non ci sono le condizioni, non vedo i soggetti». Prodi rischia sulla Finanziaria? «Non credo, l'importante è che il governo porti in aula un testo discusso, non una inedita sorpresa...»

di Simone Collini / Roma

Dobbiamo approvare la Finanziaria e poi continuare ad andare avanti con le nostre gambe. Se poi qualcuno si aggiungerà, ben venga. Ma è cosa diversa dal teorizzare un cambiamento di maggioranza». Dario Franceschini confessa che fatica a capire cosa si intenda quando si parla di allargamento della maggioranza: «Non vedo i soggetti disponibili, se si intende un allargamento politico», dice il presidente dei deputati dell'Ulivo. Che poi sulla Finanziaria lancia un messaggio: «La maggioranza parlamentare non si può trovare di fronte a un testo già fatto, preparato all'interno del governo e non discusso. Un confronto ci deve essere prima che la Finanziaria arrivi in Parlamento. Evitiamo effetti sorpresa».

Effettivamente, tra ministri e forze politiche, le sorprese non sono mancate negli ultimi giorni...

«Purtroppo, mi pare che non siano guarite le malattie che hanno fatto male al centrosinistra dal '96 al 2001. Una buona azione di governo e una efficace attività legislativa vengono coperte mediaticamente da litigiosità e protagonismi, dalla ricerca di visibilità che, ovviamente, si ottiene più facilmente creando un problema nel proprio schieramento o differenziandosi su un argomento piuttosto che sostenendo lealmente un'iniziativa della coalizione o attaccando gli avversari. Lo dico perché in queste settimane abbiamo raggiunto molti obiettivi, in una situazione tutt'altro che facile: dall'elezione delle cariche istituzionali, alle liberalizzazioni, all'approvazione dell'indulto, del Dpef, del rifinanziamento delle missioni all'estero».

Ricorrendo alla fiducia.

«Sull'Afghanistan sì, purtroppo. In quel caso era dovuto a un'esigenza di tenuta della maggioranza, ma ad eccezione di quel passaggio, tutte le altre volte in cui vi abbiamo fatto ricorso siamo stati costretti dall'atteggiamento dell'opposizione. Dovremmo essere un paese in cui chi gover-



Il capogruppo dell'Ulivo alla Camera, Dario Franceschini. Foto di Pasquale Bove/Ansa

na può decidere, chi fa l'opposizione deve avere gli strumenti per farla senza però produrre un meccanismo che blocca tutto. Modificare i regolamenti parlamentari potrebbe servire allo scopo».

Al momento si lavora su un'altra Grande coalizione?

«In Italia non sarebbe possibile, neppure per un periodo limitato di tempo»

Ipotesi: l'allargamento della maggioranza. Che ne pensa?

«Francamente, mi sembra che siamo già entrati nei tipici dibattiti estivi. Mi sembra un discorso del tutto teorico. Sapevamo dal primo giorno che avremmo avuto una maggioranza risicata al Senato e che questo avrebbe portato più fatica. Ci sono altri paesi che l'hanno fatto. Noi abbiamo cominciato e finora ha funzionato».

Finora. Forse per questo nel centrosinistra si è iniziato a parlare di allargamento.

«Fatico a capire cosa si intenda. Nel senso che se in corso di legislatura qualcuno si ravvede o decide di votare singoli provvedimenti, va benissimo. Ma se si intende

un allargamento politico, allora non vedo i soggetti disponibili».

A meno che non si pensi alla Grande Coalizione.

«In Italia non sarebbe possibile, neppure per un periodo limitato di tempo. Se in Germania si può fare è perché c'è un sistema bipolare profondamente radicato. Da noi la Grande Coalizione, in un sistema bipolare ancora fragile, porterebbe inesorabilmente con sé la fine del bipolarismo italiano come lo abbiamo conosciuto, farebbe cominciare una nuova transizione, spaccherebbe i due schieramenti».

Esclusa la Grande Coalizione. Secondo Fassino cambiamenti negli equilibri politici potrebbero esserci

nel 2007, dopo aver approvato la Finanziaria. Previsione verosimile?

«Noi dobbiamo approvare la Finanziaria e poi continuare ad andare avanti con le nostre gambe. Ripeto, se poi qualcuno si aggiungerà a questa maggioranza, ben venga. Ma è cosa diversa dal teorizzare un cambiamento di maggioranza».

Diliberto dice che i provvedimenti devono essere presentati al Senato senza fiducia, e se la maggioranza va sotto si scioglie quell'assemblea e si torna al voto. Che ne pensa?

«Soluzione tecnicamente possibile, perché prevista dalla Costituzione, ma politicamente dirompente. La cui valutabilità, peraltro, spetterebbe non a noi ma al presidente della Repubblica».

Secondo Epifani c'è il rischio che Prodi cada sulla Finanziaria.

«Il passaggio più difficile riguardava la politica estera, e lo abbiamo superato rifinanziando le missioni. Quindi non penso che la Finanziaria sia il luogo in cui il governo può cadere. Ci deve però essere, e questo lo chiederò direttamente a Prodi nei prossimi giorni, un largo coinvolgimento del Parlamento anche nella fase di preparazione della Finanziaria se si vuole che il percorso parlamentare funzioni. La maggioranza non si può trovare di fronte a un testo già fatto, preparato all'interno del governo e non discusso. È meglio un confronto prima, anche con le parti sociali. Evitiamo gli effetti sorpresa e torniamo alla concertazione, che non vuol dire cedere alle pressioni, ma ascoltare e poi prendere le decisioni».

Secondo Fassino Prodi deve svolgere fino in fondo il suo ruolo.

«Penso che Prodi stia facendo quanto possibile in una situazione di difficoltà. La risposta deve essere strutturale. E adesso darla dipende da Prodi ma anche da noi, dalla Margherita, dai Ds. Il Partito democratico non è più una sfida solo per il futuro, ma è anche un'urgenza per il presente. Basterebbe pensare cosa sarebbe successo se avessimo affrontato i mesi passati con una concorrenza tra Ds e Margherita, anche soltanto fisiologica. La funzione che svolge l'Ulivo in questa fase, non foss'altro che per consistenza numerica, è quella di dare stabilità alla coalizione, di gestire il rapporto con gli altri sei gruppi parlamentari. È evidente che se in una coalizione già fragile, per frammentazione e ricerca di visibilità, non ci fosse un'area politicamente così grossa i problemi si moltiplicherebbero».

Toscana, grande fuga da Forza Italia

Mentre impazza la guerra tra i capi, molti corrono verso l'Unione

di Osvaldo Sabato / Firenze

L'avvocato Carlo Taormina promette dossier a Sandro Bondi e Silvio Berlusconi, intanto però querela il coordinatore toscano Denis Verdini. Una pattuglia di esponenti fiorentini, si mette di traverso e contesta la nomina dei nuovi commissari di Firenze e provincia (Alessio Bonciani e Samuele Baldini), è sembrata più pacifica la scelta di Maurizio Dinelli a commissario azzurro di Pistoia. Senza dimenticare che nel frattempo dentro Forza Italia il via vai di chi abbandona il partito è peggio di una stazione all'ora di punta. Ex consiglieri regionali come Lorenzo Zirri (da Forza Italia all'Udc con il miraggio di un posto in Parlamento), attuali ed ex consiglieri provinciali fanno il salto della quaglia e si tuffano nelle braccia dello Sdi e della Margherita, sono tutti casi che lasciano intendere come in questo partito l'appartenenza sia un optional da mettere in gioco al miglior offerente.

Cosa dire allora del candidato sindaco a Firenze alle ultime elezioni comunali, Domenico Valentini, che saluta e se ne va con i Verdi? Era stato scelto proprio da Verdini. Lo stesso salto l'ha fatto Francesco Berti, prima candidato a sindaco a Fiesole, poi passato nello Sdi e quindi nella maggioranza del sindaco diessino Fabio Incasciato. Faceva parte della minoranza movimentista, guidata dal consigliere regionale Paolo Marcheschi, da sempre in guerra con Verdini. Come dire, che almeno in questo caso vige la par condicio e che le scelte non sono mai infallibili: maggioranza o minoranza fa lo stesso, l'importante è scappare da Forza Ita-

lia. Come hanno fatto anche altri azzurri fiorentini, tenuamente noti alle cronache politiche: Enrico Bertini, che una volta eletto in Provincia va anche lui da Boselli e Fabio Filippini che diventa un petalo della Margherita nel consiglio di Quartiere di Firenze centro. E l'addio del sindaco di Lucca Pietro Fazzi con una schiera di suoi ex assessori? Altro caso che ha fatto discutere, come la fuga di padre e figlio Ferri, Enrico con Mastella e Jacopo nel gruppo misto in Regione. Senza dimenticare gli scandali che hanno portato alla sconfitta Forza Italia ad Arezzo e Grosseto. Resta solo Lucca e poi tutti i capoluoghi saranno sotto l'insegna dell'Unione. Insomma non c'è mai pace fra i forzisti e le ultime elezioni, che hanno segnato un passo indietro di Forza Italia nella rossa Toscana, non hanno fatto altro che esaltare ancora di più lo scontro e le faide interne. Però sono sempre loro i maggiori protagonisti di questo scontro: gli oppositori interni prima di Roberto Tortoli e ora di Denis Verdini e non se ne curano: eletti con i voti forzisti non ci pensano due volte a cambiare casacca.

A Firenze la chiamano l'onda dei «saltaquagliati» che rischia di ingrossarsi ancora

«saltaquagliati» che rischia di ingrossarsi ancora, rinunciano all'opposizione a Verdini per cambiare strada. Come non ricordare a questo proposito il consiglio regionale di Forza Italia che ha concretizzato la frattura definitiva fra la leadership del parlamentare e coordinatore regionale Denis Verdini e la componente che fa capo all'ex sottosegretario Massimo Baldini e ai movimentisti di Paolo Marcheschi, orfano dell'ex ministro Scajola ora passato ad un ruolo istituzionale come presidente del Copaco, che hanno cercato con un colpo a sorpresa di spodestare quello che ritengono essere il padrone del partito in Toscana, con l'appoggio dell'ex presidente del Senato Marcello Pera e del coordinatore nazionale Sandro Bondi.

Così nel sottobosco degli scontri e degli sgambetti non è da meno il ruolo della minoranza movimentista guidata dal consigliere regionale Paolo Marcheschi, uno che di fatto è nel partito, ma non perde mai occasione per contrastare duramente la linea politica Denis Verdini, pur avendo avuto negli anni un posto assicurato in Consiglio Regionale ora, e in Provincia prima, come in precedenza aveva fatto con Roberto Tortoli. Insomma non mancherà il lavoro per lo stesso Verdini, che dovrà impegnarsi molto per rimettere in riga tutte le fibrillazioni forziste e riportare la calma fra i diversi colonnelli di Forza Italia. E il livello dello scontro, rischia di aumentare ancora dopo che Taormina ha annunciato di aver denunciato Verdini per minacce e ingiurie durante la riunione del consiglio regionale di sabato scorso, acida la replica di Verdini «siamo qua a fare politica, non siamo in cerca di pubblicità. Tutto il resto è noia».

COMUNE DI GRAVINA IN PUGLIA PROVINCIA DI BARI						
Al termine dell'art. 5 della Legge 25 febbraio 1987 n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio di previsione 2006 e al conto consuntivo 2004						
Le notizie relative alle ENTRATE e alle SPESE sono le seguenti:						
ENTRATE			SPESE			
DENOMINAZIONE	Previsione di competenza da bilancio ANNO 2006	Accertamenti da conto consuntivo ANNO 2004	DENOMINAZIONE	Previsione di competenza da bilancio ANNO 2006	Accertamenti da conto consuntivo ANNO 2004	
- Avanzo Amministrazione	-	-	- Dissavanzo Amministrazione	-	-	
- Tributarie	12.38.485,00	10.650.717,25	- Correnti	21.424.700,13	17.932.184,60	
- Contributi e trasferimenti (di cui dello Stato)	5.850.958,00	5.748.000,63	- Rimborsi quote di capitale per mutui in ammortamento	118.200,00	349,83/74	
(di cui della Regione)	4.018.126,00	4.078.991,85				
- Entrate tributarie	1.932.832,00	1.848.008,78	TOTALE SPESE parte corrente	21.542.900,13	18.282.022,34	
(di cui per proventi servizi P. I.)	1.624.683,04	2.117.353,60	- Spese di investimento	65.176.185,00	6.452.019,37	
	821.620,04	1.348.887,22				
TOTALE ENTRATE parte corrente	19.914.695,13	18.514.071,48	TOTALE SPESE	65.176.185,00	6.452.019,37	
- Alienazione beni e trasferimenti (di cui dello Stato)	57.470.804,00	6.524.152,76	- Rimborsi anticipazioni di tesoreria ed altri	3.700.000,00	2.050.734,33	
(di cui della Regione)	6.000,00	121.104,57	- Partite di giro	-	-	
- Assicurazioni passivi (di cui Anticipazione tesoreria)	33.712.000,00	3.171.638,46	TOTALE SPESE	3.700.000,00	2.050.734,33	
	9.334.185,00	727.321,00	- Avanzo di gestione	-	-	
TOTALE ENTRATE	66.804.999,00	7.251.475,76	TOTALE GENERALE	90.419.085,13	28.824.776,04	
- Entrate servizi per conto di terzi	3.700.000,00	2.090.734,33				
- Partite di giro	-	-				
TOTALE ENTRATE	3.700.000,00	2.090.734,33				
- Dissavanzo di gestione	-	-				
TOTALE GENERALE	90.419.085,13	27.856.279,87				
2. La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunta dal conto consuntivo 2004, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente:						
(importi espressi in Euro)						
	Amministrazione generale	Istruzione e cultura	Territorio ambiente	Attività Sociali	Attività economiche	TOTALE
Personale	2.898.208,40	606.680,00	824.168,00	-	43.650,00	4.468.686,40
Acquisto di beni	462.494,91	190.499,60	16.688,00	74.499,20	83.996,30	828.178,01
Prestazioni di servizi	1.776.914,51	752.284,78	2.767.168,00	1.154.545,16	296.479,10	6.747.391,55
Interessi passivi	331,00	96.731,00	146.556,00	2.711,00	4.353,68	250.682,69
Investimenti effettuati direttamente dall'Amministrazione	1.840.104,97	450.000,00	991.325,27	41.154,52	256.960,03	3.579.575,69
Investimenti indiretti	-	-	1.168.996,24	-	1.232.000,00	2.400.996,24
	7.066.053,79	2.096.175,38	5.914.901,51	1.272.908,88	1.917.470,02	18.267.510,58
3. La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 2004, desunta dal conto consuntivo:						
- Avanzo di amministrazione contro consuntivo dell'anno 2004						€ 1.434.241,84
- Residui passivi perenni esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 2004						€ 192.881,46
- Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 2004						€ 1.241.360,38
- Ammontare dei debiti fuori bilancio esistenti e risultanti dall'elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno 2004						€ 848.407,00
4. Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti:						
ENTRATE CORRENTI	€ 465,73		SPESE CORRENTI	€ 411,81		
di cui:	di cui:		di cui:			
Tributarie	€ 287,7		personale	€ 125,39		
Contributi e trasferimenti	€ 133,67		acquisto beni e servizi	€ 198,15		
Altro entrate correnti	€ 44,37		altre spese correnti	€ 88,33		
N.B. I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato relativo all'esercizio finanziario 2004						

Indulto, restano le divisioni nel centrosinistra



Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

D'Ambrosio: «Votata una legge devastante. Non mi ricandiderei»

L'uomo di Mani pulite: «L'Unione si è piegata ai ricatti. Ma i miei colleghi li leggono i sondaggi?»

di Enrico Fierro / Roma

«L'approvazione dell'indulto è la sconfitta del partito dei giustizialisti. È la fine di un'epoca». Leggo le parole del ministro della Giustizia, Clemente Mastella a Gerardo D'Ambrosio, una vita in magistratura: inchieste contro il terrorismo, rosso e nero, Piazza Fontana, fino a Tangentopoli, infine, l'approdo alla politica. Un seggio al Senato nelle fila dell'Ulivo. «Per ricevere una prima, grande, cocente delusione. Che dire? Se tornassi indietro non mi candiderei più». La voce, al telefono, è calma come chi è abituato a fare critiche forti senza aver bisogno di forzare i toni. Calmo e addirittura rassicurante, era il giudice D'Ambrosio una sera del 14 aprile 1995. Dal giornale lo chiamammo perché avevamo avuto una brutta notizia. Era stato scoperto un tiratore scelto, appostato nei pressi di casa sua. L'attentato non riuscì solo per l'abilità della scorta. Il killer, inseguito, fuggì su una moto. D'Ambrosio ci rispose, ma non fece un commento, meno che mai fornì un particolare in più, si limitò ad augurarsi una buona serata. Con calma. Questa era la vita di un magistrato nel pieno della tempesta di Mani pulite. E che oggi si trova iscritto d'ufficio, insieme ad altri che pure nel centrosinistra si sono schierati contro questo indulto, nel partito dei «forcaioli-giustizialisti» e via ingiuriando. «Non capisco cosa intenda il ministro della Giustizia quando parla di fine di un'epoca. Ce lo dirà in un'altra occasione. La mia speranza è che non finisca l'epoca del rispetto della legge. Tutto qui».

Senatore, lei dice di essere deluso e che oggi non si ricandiderebbe più.

«Lo confermo. Mai avevo assistito ad una

discussione su un tema così delicato fatta in fretta e furia, senza ascoltare gli argomenti di chi si diceva contrario. È badi bene: non per motivi di principio - la contrapposizione tra garantisti e giustizialisti è senza senso - ma per ragioni serie, documentate. Sono deluso perché dopo 45 anni passati in magistratura pensavo di poter mettere la mia esperienza al servizio del Paese e invece...».

Invece?
«Sull'indulto nessuno mi ha chiesto un parere preventivo, un contributo, un consiglio. Né a me, né ad altri - avvocati, giuristi, magistrati - presenti nelle fila della Camera e del Senato. Si aveva fretta, ecco».

Perché?
«La ragione è che il provvedimento doveva passare così com'era, altrimenti Forza Italia non lo avrebbe mai votato. Abbiamo subito un ricatto. O l'indulto prevede uno sconto di pena di tre anni e fino ai reati commessi al maggio 2006, oppure non passa».

E la maggioranza ha ceduto.

«Mi pare evidente».

L'indulto, è stato il leit-motiv dei sostenitori della legge, era indispensabile per affrontare la situazione drammatica delle carceri.

«È io sono d'accordo. Ma non era indispensabile approvare una misura così estesa, con uno sconto di pena così ampio e per reati anche gravi, per centrare l'obiettivo. In quanti usciranno dal carcere? Non è ancora chiaro. I rappresentanti del ministero della Giustizia hanno parlato di 12mila detenuti. Io, invece, ho calcolato - facendo una stima proprio sui dati del ministero - che i condannati con pene residue inferiori ai tre anni sono il 61,2% del tota-



le. Se le cose stanno così ad uscire saranno circa 22mila persone. E si tratta non solo di poveri cristi, ma anche di soggetti che hanno commesso reati gravi. A Milano, solo per rapina a mano armata torneranno in libertà 358 condannati. Ma diamo per scontato che i numeri forniti dal ministero siano giusti: lo stesso obiettivo si poteva raggiungere abbassando la soglia della clemenza ad un anno solo. Così avremmo scarcerato lo stesso identico numero di persone (11346) venendo incontro all'esigenza di sfollare le carceri. Invece abbiamo approvato una legge devastante».

Mentre lei diceva queste cose, al Senato, il ministro Mastella era impegnato al telefono.

«Ognuno ha il suo stile. La verità è che con questo indulto abbiamo offerto un bonus di tre anni per i processi in corso. L'Italia è il paese dove un processo dura in media otto anni, queste norme rischiano seriamente di mettere nel nulla 100mila sentenze di condanna. Ma i miei amici del centrosinistra li hanno letti i sondaggi? Hanno capito che la gente è contraria a vedere in libertà estorsori, rapinatori, chi porta l'esplosivo per l'attentato ad un negozio, e poi gli autori di frodi fiscali, chi falsa i bilanci delle imprese...»

Senatore, lei è un forcaiolo giustizialista.

«Sorrido, perché tra le prime proposte che ho presentato c'è quella che riguarda l'immediata depenalizzazione della legge Bossi-Fini sull'immigrazione. Nel 2005 gli immigrati (i poveri cristi sfruttati, senza contratto) passati per le carceri italiane solo per aver violato quella legge, sono stati 1500, per non parlare delle centinaia di piccoli spacciatori e tossicodipendenti finiti in galera, anche per un solo giorno, in virtù delle norme sulla droga».

Casson: «Ma non chiamatelo colpo di spugna»

L'ex magistrato, senatore dell'Ulivo: «Nelle carceri la situazione è drammatica»

di Massimo Palladino / Roma

«È stato un intervento tampone, reso necessario da concrete esigenze di umanità, di civiltà e di buonsenso. Non chiamatelo colpo di spugna». Felice Casson, senatore dell'Ulivo, membro della commissione Giustizia, già magistrato, ha detto sì all'approvazione dell'indulto. L'esito del voto sul provvedimento, però, apre un confronto nel centrosinistra. C'è chi è stato subito favorevole, chi no e chi anche votando a favore qualche dubbio l'ha manifestato.

Senatore Casson, con quale stato d'animo ha votato?

Sicuramente un sentimento di forte disagio, l'ho ripetuto più volte in commissione e in aula. Un contrasto condiviso con altri Parlamentari. Se da una parte c'è l'interesse alla sicurezza e alla tranquillità per tutti i cittadini e l'esigenza della certezza della pena, dall'altra ci sono i principi del rispetto umano, della dignità, della considerazione e del tentativo di recupero sociale del condannato. Ma il tempo a disposizione, con l'interruzione dei lavori parlamentari per la pausa estiva, era molto stretto. Ripeto, è stato un intervento tampone.

A chi, tra gli elettori del centrosinistra dissente, è stato detto: approviamo l'indulto per ragioni umanitarie. Con il provvedimento, gli istituti di pena da una dimensione espriativa recupererebbero una dimensione rieducativa.

È così, siamo in ritardo perché la politica per tanti anni non è stata in grado di intervenire e di risolvere in modo ade-

guato ed efficiente la situazione. La condizione attuale delle nostre carceri è giunta a livelli di vera emergenza con punte di drammaticità non solo per i detenuti, ma anche per gli stessi agenti della polizia penitenziaria. La Costituzione ci richiama ad un concetto civile ed umanitario della responsabilità penale e della pena, un significato non di afflizione, ma di recupero civile e morale del reo attraverso la privazione della libertà personale. Inoltre vorrei ricordare che con l'indulto i processi si fanno e non è, come qualcuno ha detto, una violazione della legalità, perché è una misura prevista dalle norme costituzionali.

Tutto questo va bene, ma quando si attiveranno gli interventi strutturali, questi anche esplicitamente previsti nel programma dell'Ulivo?

Il programma dell'Ulivo prevede interventi più specifici che vanno dall'edilizia carceraria alle nuove norme sostanziali penali o di rito penale. E ancora, penso alla modifica dell'ordinamento penitenziario, alle misure alternative al carcere e quindi alla modifica della 689, all'abrogazione della legge Bossi-Fini sull'immigrazione o della Giovanardi-Fini in materia di sostanze stupefacenti, norme a tutela delle persone offese e all'abrogazione delle leggi vergogna a cominciare dalla Cirielli e dalla Cirami approvate nella passata legislatura. Per questi ultimi due provvedimenti, insieme ad Anna Finocchiaro e Massimo Brutti abbiamo già depositato delle proposte in Parlamento.



Avremo la stessa solerzia e unità di intenti con i quali il Parlamento ha varato l'indulto?

Dovrà essere così. In questo senso è il Governo che deve darsi da fare. In Commissione Giustizia stiamo aspettando le proposte.

Si parla del rischio di reiterazione del reato. Inoltre le strutture sul territorio, i servizi sociali, che dovrebbero recepire e seguire i soggetti che escono dal carcere non sembrano pronte ad assorbire questa nuova domanda. Si è fatto un'idea circa la ricadute sull'ordine pubblico?

A parte il balletto di cifre, anche qui abbiamo avuto, i giorni precedenti la votazione, delle perplessità sul costo sociale del provvedimento. In Commissione avevamo chiesto, il giorno prima, la presenza di qualche esponente del Governo. C'era il ministro Clemente Mastella, il sottosegretario alla Giustizia Luigi Manconi, ma del ministero dell'Interno non c'era nessuno. Comunque sia sappiamo chi sono coloro che beneficavano del provvedimento e abbiamo approvato un ordine del giorno che prevede un sistema locale di controllo e sorveglianza.

D'Ambrosio ha detto: «Dopo ciò non mi ricandiderei». E lei?

Avevamo due posizioni diverse, ma per quel che mi riguarda non cambia nulla: confermo la mia candidatura. Ci sono molti nodi da affrontare e sciogliere e la conoscenza specifica di particolari settori e realtà è una risorsa per tutta la maggioranza.

Votando si...
Certo, ma non chiamatelo colpo di spugna.

IL CASO Una signora scrive a Mastella: «È tossicodipendente da trent'anni, è violento. Ora voi lo tirate fuori dal carcere. Piuttosto mi uccido io». Il ministro: «Sono pronto a riceverla»

La disperazione di una madre: «Non rivoglio mio figlio in casa, arrestate me»

di Maria Zegarelli / Roma

Nelle carceri italiane la notizia dell'indulto è stata accolta con urla di gioia. In un condominio romano, una donna di 68 anni, ha urlato di disperazione. Suo figlio, 47 anni, pluripregiudicato e tossicodipendente da 30, potrebbe tornare in libertà. Per lei sarebbe il ritorno di un incubo. I calci contro la porta, le urla, le botte, gli oggetti sbattuti a terra, anche il coltello come arma pur di farsi dare i soldi per comprare «la roba». No, quel figlio, solo «biologico» non lo vuole più vedere. A 68 anni, una prospettiva così può davvero sembrare trop-

po, tanto che la donna, in una lettera inviata al ministro Clemente Mastella, annuncia che se non sarà possibile trovare una soluzione, lei non esclude il suicidio, perché, scrive, «non voglio vedere gli occhi di mio figlio mentre mi uccide». Per questo, dice al ministro, si deve fare in modo che «un atto di buonismo verso i reati qual è l'indulto non diventi un atto di ingiustizia verso i cittadini per bene». E continua: «Vorrei chiederle se mi accoglierà a casa sua; o se mi darà un alloggio protetto; o se mi assegnerà una scorta per difendermi dal mio figlio biologi-

co. In alternativa, se è possibile che io sia arrestata e rinchiusa in un carcere invisibile, il peggiore carcere, ma pur sempre più sicuro della mia casa. Se tutto questo non sarà possibile, signor ministro, io ho già deciso: mi toglierò la vita. Vorro farlo io per impedire che lo faccia mio figlio». Trent'anni di denunce, di rapine, di droga. «Si è macchiato di gravi reati - scrive la donna -, comprese le rapine a mano armata, si è finto malato terminale per realizzare alcune truffe. La famiglia lo ha seguito fino al 1993, sempre lungo gli itinerari previsti dalla legge: il Sert, i centri di recupero, le comunità. Tutto inutile. Gli è



Clemente Mastella Foto Ansa

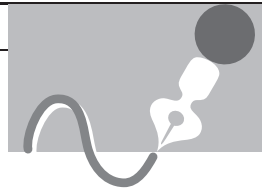
stata data l'ultima chance. Anche questa inutile. Da allora le violenze di mio figlio contro di me sono aumentate, sempre finalizzate ad ottenere soldi per comprare la droga. In oltre un decennio di terrore ha distrutto più volte la casa, mi ha picchiata, mi ha umiliata. Ed io sono caduta in uno stato di depressione severa. Il momento più brutto è stato quel giorno del 2003, quando suo figlio fu arrestato mentre tornava a casa armato di un coltello a serramanico con il quale, probabilmente, aveva intenzione di scagliarsi contro di me. Al momento della cattura ha anche ferito un agente. È stato processato, con-

dannato e, a quanto ho saputo da un funzionario di polizia, durante la detenzione è anche evaso da un ospedale nella quale era stato ricoverato. Da alcuni mesi ha ottenuto gli arresti domiciliari in una comunità».

Scrive nella lettera: «Ora, grazie all'indulto, mio figlio tornerà libero e ricomincerà con le sue terribili violenze contro di me. Come mi difenderò? Chi mi difenderà? Deve darmelo il ministro Mastella. Chiedo di essere ricevuta da lui per sapere se sarà possibile almeno emettere un mandato di cattura nei miei confronti. Perché un carcere qualsiasi, anche il più invisibile, è più sicuro della

mia casa se mio figlio è libero». «Se Mastella non mi riceverà non so proprio in che modo difendermi. Ho perso ogni speranza: mi ucciderò». E il ministro, in una lettera a sua volta fa sapere di volerla ricevere, si dice «colpito e commosso» e si impegna a far sì (attraverso magistrati, medici, organi di polizia) che la donna «sia messa al riparo dalla sopraffazione e dalla violenza. Mi lasci dire che il suo pensiero, che l'indulto da un atto di umanità nei confronti dei reati non si rovesci in un atto di ingiustizia verso i cittadini onesti, è anche il mio». Ma, dice il ministro, ci sono tutte le garanzie affinché non accada.

La mia politica è coerente col programma dell'Unione e a questo mi atterrò nella mia futura azione



L'INTERVISTA

«Le critiche di Epifani sono ingenerose»

TAVOLI Il ministro del Lavoro Cesare Damiano dice che il confronto con le parti sociali entrerà nel vivo a settembre e che il sindacato dovrebbe riconoscere la discontinuità col precedente governo. Nessun blitz sulle pensioni. La lotta alla precarietà è già cominciata. La Finanziaria sarà il banco di prova per il centrosinistra

di Felicia Masocco

L'

appuntamento con le parti sociali è a settembre, l'agenda del ministro del Lavoro è fitta. Cesare Damiano elenca le cose da fare e con una punta d'orgoglio difende quanto fatto finora. «Ci sono chiari segnali di discontinuità con il passato governo - taglia corto - andrebbero riconosciuti ed apprezzati». La reintroduzione con il Dpef di una forma di credito di imposta per la stabilizzazione del lavoro, la circolare sui call center, il pacchetto per la sicurezza sul lavoro inserito nel decreto Bersani, la convenzione per l'occupazione (30 milioni stanziati) con la regione Campania, quella con la Calabria per l'assorbimento entro il 2007 di 2500 Lsu. «Resto coerente con il programma dell'Unione sul lavoro», dice, e trova «ingeneroso» il giudizio di Guglielmo Epifani che tra le ombre del governo ha annoverato l'assenza della lotta alla precarietà. Su una cosa però il ministro e il leader sindacale concordano: «La Finanziaria sarà un banco di prova decisivo. Ma - aggiunge Damiano - la via scelta è quella della concertazione che per me non è comunicazione delle decisioni prese ma ricerca di un accordo».

Il vertice di venerdì a Palazzo Chigi segna l'avvio della concertazione.

L'appuntamento è a settembre. Qual è l'agenda del ministro del Lavoro?

«Ci sono cose da fare, ma anche cose già fatte. Insieme al ministro Di Pietro intendiamo aprire immediatamente un tavolo di concertazione sul lavoro nero a partire dal documento illustrato da Cgil Cisl e Uil, condiviso da Confindustria e da altre parti sociali. C'è poi l'intenzione di aprire un tavolo sui problemi assai complessi del mercato del lavoro che vanno dal ripristino degli incentivi per stabilizzare il lavoro, del resto già contenuti nel Dpef, alle modifiche del lavoro a tempo determinato, del part time, della cessione del ramo di impresa, degli appalti di opere e servizi, della modifica alla legge 30 e della discussione su ammortizzatori sociali in grado di coprire le nuove esigenze». **Quindi non è vero che la legge 30 è l'ultimo dei suoi problemi.**

«Quello che intendo dire è che non possiamo ricondurre le modifiche al mercato del lavoro soltanto alla legge 30, ma che dobbiamo guardare il complesso delle

Le prime misure premiano il lavoro a tempo indeterminato e anche le azioni future seguiranno questa impostazione



Il ministro del Lavoro, Cesare Damiano. Foto di Danilo Schiavella/Ansa

azioni necessarie a cambiare strada rispetto al passato e di far tornare il tempo indeterminato e i processi di stabilizzazione al centro del mercato del lavoro».

Guglielmo Epifani fa sapere che il suo sindacato all'azione di governo non è scontato. E argomentando lamenta l'assenza di azioni di contrasto alla precarietà.

Come replica?

«Trovo che sia un giudizio ingeneroso e non collegato alla realtà dei fatti».

Quali sono i fatti?

«Credo che non si possa sottovalutare che il governo abbia scelto di inserire nel Dpef, al capitolo cuneo fiscale, un criterio selettivo esclusivamente riconducibile al lavoro a tempo indeterminato. Si tratta di una forma di credito di imposta che favorisce la trasformazione del lavoro flessibile in stabile. Nello stesso documento si sceglie la strada dell'aumento di contributi previdenziali del lavoro parasubordinato in modo da ridurre la forbice

tra i contributi del lavoro a tempo indeterminato (circa il 33%) e quelli del lavoro parasubordinato, (circa il 15%). Questa forbice rappresenta uno dei fattori di distorsione del mercato: alcune imprese la usano per abbassare il costo del lavoro. Questo è un fatto, e sarà oggetto di concertazione.

Insomma, sta dicendo che il sindacato può stare tranquillo?

«Dico che dai dati Cnel, e da quelli di una ricerca Excelsior - ministero del Lavoro risulta che nel 2005 per la prima volta

Col segretario della Cgil sono d'accordo su una cosa: la strada è molto stretta. L'eredità di Berlusconi è pesante

nelle nuove assunzioni ha prevalso, con il 57%, l'utilizzo di forme di lavoro flessibile e precario, a fronte del 43% di lavoro a tempo indeterminato. È un risultato che non deriva solo dalla scelta del passato governo di allargare le forme di lavoro flessibili, ad esempio con legge 30, ma anche dall'aver rinunciato al credito di imposta per stabilizzare il lavoro. Reintrodurlo vuol dire rompere la logica precedente. Noi vogliamo andare in un'altra direzione in questo abbiamo già operato con una chiara impostazione di discontinuità che dovrebbe essere riconosciuta e apprezzata».

Vede ministro, non c'è solo il sindacato, la Cgil in questo caso. Gli elettori del centrosinistra vogliono applicato il programma che hanno votato. Considerate le anime della maggioranza che garanzie ci sono che venga rispettato?

«Le parti sociali giustamente fanno la loro azione e se troveranno misure inco-

erenti o insufficienti utilizzeranno i loro strumenti. Per quel che mi riguarda sarò assolutamente fedele al programma dell'Unione sul lavoro. È un messaggio di grande coerenza anche per gli elettori».

Le preoccupazioni nascono di fronte a una manovra di 35 miliardi e di fronte a una maggioranza che non sempre si esprime all'unisono. Il timore - espresso da Epifani e non solo - è che non tenga di fronte a scelte che vanno fatte e che non saranno indolori. Lei ritiene il banco

Non c'è alcun automatismo tra le valutazioni del Nucleo e l'azione di governo sulla previdenza. Anche questo punto verrà concertato

di prova della finanziaria verrà superato?

«Sono d'accordo sul fatto che la via è stretta. L'eredità del centrodestra è pesante, i conti vanno rimessi in ordine ma sicuramente, ed è stato confermato nel vertice di venerdì scorso, il governo sceglie e conferma il no alla logica dei due tempi e il sì a una logica di collegamento tra rigore, sviluppo ed equità. La via è stretta e sono anch'io convinto che la finanziaria sarà un banco di prova decisivo. Ma il metodo scelto è quello della concertazione che per me non è semplicemente comunicazione delle decisioni prese, ma ricerca dell'accordo con le parti sociali. Naturalmente in assenza di accordo il governo, e in ultima istanza il Parlamento, hanno la necessità di procedere».

Per evitare che i ministeri o i partiti vadano in ordine sparso i sindacati hanno chiesto il coordinamento di palazzo Chigi, una «cabina di regia». Ci sarà, non ci sarà, è utile a suo avviso?

«Penso che si debba andare in questa direzione. Il confronto di venerdì, che proseguirà con le altre parti sociali, ha consentito di individuare tavoli fondamentali: politica dei redditi, sviluppo, e welfare nei suoi due grandi campi della sanità e delle pensioni. Attorno ce ne sono altri di carattere settoriale, a partire dal mercato del lavoro».

Pensioni. Il Nucleo di valutazione della spesa previdenziale ha suggerito la revisione sul ribasso dei coefficienti di trasformazione che si tradurrebbero in assegni da fame. Terrà in considerazione o ignorerà queste valutazioni?

«Il Nucleo ha concluso la sua attività e il suo rapporto, quello dei coefficienti era un atto dovuto. Ma non c'è alcun automatismo tra le sue valutazioni tecniche e l'azione del governo. Anche su questo argomento le decisioni saranno concertate e si collegheranno a tutte le altre questioni che definiscono un problema: il mantenimento dell'equilibrio del sistema pensionistico, nell'oggi e per le future generazioni».

Il Nucleo è di nomina berlusconiana e, tra l'altro è presieduto da un ex sottosegretario del passato governo. Procederà a nuove nomine?

«È nelle possibilità del ministro». **La permanenza al lavoro volontaria per abbattere la spesa pensionistica è un'ipotesi che si fa strada nel governo, i sindacati non sembrano contrari. Potrebbe essere l'uscita dalle sabbie mobili?**

«Penso che uno dei requisiti più importanti della riforma Dini del '95 sia stato quello di introdurre un principio di flessibilità di uscita dal lavoro verso la pensione. Va salvaguardato e va enfatizzata la possibilità di scelta dei lavoratori partendo ovviamente da minimi requisiti anagrafici e contributivi. Credo anche che la permanenza al lavoro vada incentivata».

Alla Camera settimana decisiva per il varo delle liberalizzazioni

Il decreto Bersani all'esame dell'aula di Montecitorio, l'approvazione prevista per domani. Possibile il voto di fiducia

di Marco Ventimiglia / Milano

Fiducia o non fiducia? E questo il rovello che agita governo e maggioranza all'inizio della settimana decisiva per il varo alla Camera dell'ormai famoso decreto Bersani, quello che dando il via libera alle liberalizzazioni ha sollevato l'ira di varie categorie professionali.

Il problema del porre o meno la fiducia su un provvedimento che, dopo la discussione odierna, dovrebbe andare al voto domani, è naturalmente soprattutto politico. Proprio per questo il presidente del consiglio, Romano Prodi, vorrebbe evitare l'ennesimo

«serrate i ranghi» dopo gli ultimi avvenimenti al Senato. Di diverso parere altri esponenti dell'esecutivo, e lo stesso Bersani, che preferirebbero il ricorso al voto di fiducia per evitare ulteriori problemi. Anche perché, in presenza di emendamenti approvati, proposti dall'opposizione ma anche dalla maggioranza, sarebbe ovviamente necessario un ulteriore passaggio al Senato con un'inevitabile slittamento dell'entrata in vigore del provvedimento.

Comunque, le vigorose contestazioni effettuate da alcune categorie interes-

sate alle liberalizzazioni, come tassisti, avvocati e farmacisti, non sembrano sortire effetto alcuno sull'annunciata volontà del governo di continuare a camminare sulla strada appena intrapresa. A riprova di ciò, c'è il fatto che l'esecutivo oltre al «pacchetto» Bersani intende varare in tempi rapidi una seconda tranches di liberalizzazioni.

«Andremo avanti silenziosamente e rapidamente», ha dichiarato proprio ieri il viceministro all'Economia, Roberto Pinza, annunciando fra l'altro che in tempi brevi saranno apportate delle modifiche anche al provvedimento sulla riforma del risparmio.



La protesta dei farmacisti. Foto Ansa

Il viceministro ha difeso ancora una volta le nuove norme contenute nel decreto legge all'esame del Parlamento, replicando poi alle categorie che in

questi giorni hanno protestato contro il provvedimento, dai tassisti ai farmacisti fino ad arrivare ai panettieri. «Quando il Governo ha chiesto alterna-

tive loro non sono stati in grado di formulare proposte». Per Pinza, la verità è che chi è sceso in piazza contro le liberalizzazioni «vorrebbe lasciare le cose come stanno. Ma la risposta della gente è stata favorevolissima e ci hanno chiesto di andare avanti. E questo perché liberalizzare significa in un certo senso anche permettere di abbassare i prezzi di alcuni beni difendendo, quindi, il potere di acquisto dei cittadini. Insomma, in questo modo possiamo dire che stia-

mo anche facendo politica dei redditi».

Quanto alla riforma della legge sulla tutela del risparmio Pinza ha sottolineato che «in tempi molto brevi saranno introdotti ritocchi al testo». Il viceministro ha comunque assicurato che non ci sarà nessuno stravolgimento. «Per ora - ha spiegato - stiamo utilizzando i mezzi che abbiamo a disposizione con la delega e la direttiva comunitaria ma poi rivedremo al meglio la legge sul risparmio». Le novità, ha aggiunto Pinza, riguarderanno «da un lato la semplificazione normativa e, dall'altro maggiori tutele ai cittadini investitori».

Seconda tragedia
dell'immigrazione in 2 giorni
Sabato erano morti in 13
al largo di Lampedusa

Il viaggio era iniziato sei
giorni fa dalla Somalia e
dal Ghana. Per tre giorni
in mare senza acqua e cibo

Nuovo dramma: «Corpi di bimbi in mare»

**Al largo di Malta un barcone di migranti si spezza in due: venti morti, tra questi 7 bambini
Salvi in 13 grazie a un peschereccio italiano. Non ce l'ha fatta uno dei naufraghi di Lampedusa**

■ / Roma

VENTI MORTI, sette erano bambini. Uno di appena quaranta giorni. Buttati in mare dai compagni di viaggio, sopravvissuti a tre giorni senza cibo e senza acqua. La seconda tragedia dell'immigrazione in due giorni si è conclusa a quaranta miglia dalle coste mal-

tesi, nella notte tra sabato e domenica, quando il peschereccio siracusano "Saverio De Ceglia" ha avvistato il barcone alla deriva che imbarcava acqua. In trentatré erano partiti dalla Somalia e dal Ghana, probabilmente sei giorni prima, nell'ennesimo viaggio della speranza. Ma dopo tre giorni la nave ha cominciato a imbarcare acqua, finendo per spezzarsi in due tronconi. Quando è arrivato sul posto, il peschereccio ha potuto raccogliere solo tredici sopravvissuti, prima di vedere la barca inabissarsi. «Gli extracomunitari erano in condizioni tragiche - ha spiegato Vincenzo Nardulli, capitano del peschereccio - stremati, disidratati. Recuperarli è stato difficile, il peschereccio è alto e non avevano le forze per issarsi a bordo. Abbiamo dovuto usare le cime». Il "Saverio De Ceglia" ha poi fatto rotta su Malta, scortato da una nave militare dell'isola. Dodici dei tredici naufraghi sono stati portati al centro di detenzione di Lyster, e il tredicesimo, una donna, nell'ospedale dell'isola.

«È stata un'esperienza tremenda - racconta Nardulli - abbiamo visto una barca che affondava, c'erano decine di persone in acqua, molte erano morte. La cosa più straziante è stata vedere i corpi dei bambini». E lo strazio si ripete nei racconti dei sopravvissuti. «Uno dei clandestini che abbiamo soccorso - racconta il capitano - mi ha raccontato di essere partito con la madre e i fratelli e di averli visti morire tutti». Dopo il salvataggio il "Saverio De Ceglia" è potuto ripartire ieri sera alla volta della Sicilia. Ma altre navi sono dovute intervenire per salvare le decine di migranti alla deriva nel Mediterraneo. Ieri notte la Guardia costiera di Palermo ha recuperato 35 persone al largo delle coste di Lampedusa. Coinvolta nell'intervento anche la nave "Sibilla" della Marina militare, la stessa intervenuta sabato. E ancora nella mattinata di ieri la "Sibilla" ha salvato le decine di occupanti di una piccola imbarcazione in vetroresina che stava affondando a 23 miglia dalle coste dell'isola siciliana, mentre altri trenta

LA DENUNCIA

«I maltesi ci hanno detto: "nuotate"»

Un'altra imbarcazione avrebbe visto il naufragio avvenuto al largo delle coste maltesi senza intervenire. È l'accusa riferita dal funzionario dell'Unhcr Neil Falzon, dopo i colloqui avuti con alcuni dei clandestini recuperati in mare, a 40 miglia dalla costa maltese. Alcuni sopravvissuti hanno infatti raccontato di essere stati affiancati da un altro peschereccio, battente bandiera maltese, pochi minuti prima che intervenisse la nave italiana "Saverio De Ceglia". All'"Sos lanciato dai naufraghi, dall'imbarcazione avrebbero risposto con l'invito a «nuotare fino a riva» per poi allontanarsi senza intervenire. Proprio ieri, l'alto commissario Onu per i rifugiati aveva denunciato la crescente frequenza del fenomeno, spesso causato dalla paura degli equipaggi di incappare in fermi burocratici o accuse di favoreggiamento.

sono stati tratti in salvo ieri sera da un peschereccio tunisino. Non ce l'ha fatta invece uno dei naufraghi soccorsi sabato. L'uomo è morto nella serata di ieri dopo che suo quadro clinico si era fatto più preoccupante nel primo pomeriggio a causa di una pancreatite. Rimangono ricoverati all'ospedale Civico di Palermo altri sei extracomunitari le cui condizioni sono state giudicate gravi dai sanitari. Nel pomeriggio, il primario del reparto di Rianimazione dell'ospedale, Mario Re, aveva parlato di condizioni «critiche» per almeno due di loro, «Per gli altri quattro - aveva dichiarato - mi auguro che la prognosi possa essere sciolta entro 3 o 4 giorni».

Intanto, secondo una stima fornita dal governo maltese, sarebbero almeno 600 le persone morte nel 2005 nei viaggi della speranza. Una triste statistica che ha portato il ministro dell'Interno dell'isola, Tonio Borg, ad associarsi all'appello di Laura Boldrini affinché i pattugliamenti del Mediterraneo diventino realtà il prima possibile.

«È evidente - aveva dichiarato la portavoce dell'Alto Commissariato Onu per i rifugiati - che la traversata del Mediterraneo è diventata ormai una roulette russa. Ha ragione il ministro Amato a lanciare un grido d'allarme e a invocare una più stretta azione di pattugliamento congiunto tra gli stati dell'Ue».

f. ama.



Un'immagine dei clandestini soccorsi a Lampedusa sabato scorso. Foto di Elio Desiderio/Agf

IL CASO

Solidarietà a Fava dopo le minacce

■ / Roma

«ATTENTO O FARAI LA FINE DI TUO PADRE»

Claudio Fava, capo della commissione dell'Europarlamento che indaga sui voli segreti della Cia, ha ricevuto

una lettera anonima - secondo quanto ha scritto ieri il *Corriere della Sera* - che dice «Attento a parlare o farai la fine di tuo padre». Claudio Fava ha denunciato il fatto ai carabinieri di Roma che hanno informato i magistrati milanesi che indagano su Cia e Sismi per il sequestro di Abu Omar, l'imam rapito nel capoluogo lombardo e trasferito in Egitto.

Il padre dell'eurodeputato, Giuseppe, giornalista siciliano, fu ucciso dalla mafia nel 1984 per le sue coraggiose denunce. Tante le attestazioni di solidarietà a Fava e la condanna alle intimidazioni. L'eurodeputato Ds Gianni Pittella, segretario della delegazione italiana al gruppo socialista europeo, ha espresso «il più vivo sconcerto per le minacce gravissime ricevute dal collega e compagno Claudio Fava». «Tutti noi - ha aggiunto Pittella - siamo vicini all'amico al compagno Fava, e lo invitiamo a proseguire il suo lavoro prezioso di accertamento della verità». Nicola Zingaretti, presidente della delegazione italiana del gruppo Pse al Parlamento europeo, ha espresso a Claudio Fava, la più ferma solidarietà per le gravissime minacce e ha incoraggiato Fava a proseguire nel suo «impeccabile lavoro parlamentare che ha avuto e avrà il pieno e incondizionato sostegno della grande maggioranza del Parlamento europeo, nel quadro di una giusta battaglia per la ricerca della verità». «Le minacce di morte recapitate all'eurodeputato Claudio Fava sono un tentativo vile di indebolire lo straordinario lavoro d'inchiesta prodotto dal Parlamento Europeo sui voli e sui rapimenti della Cia in Europa», aggiunge Giusto Catania, eurodeputato di Rifondazione Comunista e capogruppo della Sinistra Europea nella Commissione d'inchiesta dell'Europarlamento.

L'INTERVISTA TANA DE ZULUETA Deputata dei Verdi e vicepresidente della commissione Affari Esteri e Comunitari della Camera

«Il pattugliamento europeo non basta»

■ di Fabio Amato / Roma

Da un lato i morti e i dispersi, le tragedie che si ripetono purtroppo uguali ogni giorno. Dall'altro la politica. Tana De Zulueta, deputata dei Verdi e vicepresidente della commissione Affari Esteri e Comunitari della Camera non accetta che il governo si limiti ad arginare le emergenze. **Onorevole De Zulueta, due tragedie praticamente identiche in due giorni...** «Siamo di fronte ad un doppio problema, non solo a due tragedie. C'è stato un incremento degli arrivi - non solo in Italia come opportunisticamente dice l'ex ministro Pisano - dovuto alla situazione nel Corno d'Africa. A questo aggiungiamo l'altissimo tasso di disoccupazione nei paesi

sub-sahariani dove, anche senza conflitti, le persone - spesso con un alto tasso di scolarizzazione - sono disposte a fare viaggi di migliaia di chilometri con le famiglie per venire in Italia».

In questo senso il pattugliamento delle coste richiesto dal ministro Amato potrà essere un deterrente?

«È una prima risposta ma potrà servire al massimo ad arginare l'emergenza, potrà essere attività di soccorso. Non è certo la soluzione».

Semplificando all'estremo, lei sostiene che il pattugliamento dei mari forse impedirà di dover raccogliere cadaveri, ma non impedirà questi viaggi?

«È brutale ma è così, bisogna muoversi su altri fronti, innanzitutto rimediando alla politica scandalosa del precedente governo e ai fallimenti in Europa. L'emblema è la vicenda infernale capitata pochi giorni

fa ad un peschereccio spagnolo, rifiutato per giorni sia dalle autorità spagnole che da quelle maltesi, dopo che aveva soccorso in mare un'imbarcazione carica di immigrati. In questo momento non riusciamo a mantenere il rispetto dei diritti civili».

E come si può rispondere? «Per esempio cambiando la legge. La Bossi-Fini ha solo creato irregolarità, con persone disposte a rischiare la vita fra l'Italia e il proprio Paese, attraverso le rotte clandestine. E poi c'è la Libia...».

Su questo punto lei è sempre stata molto dura con il governo precedente...

«Certo, la Libia non è un paese come l'Albania, con bande che operano nell'illegalità. È un paese totalitario, con complicità fattuali rispetto ai viaggi dei clandestini. E il governo Berlusconi ha stipulato con questo Paese degli accordi inesistenti, che si limitano alla pura attività di polizia. Si tratta

di accordi clandestini e vergognosi».

Perché?

«L'Italia ha finanziato dei campi di detenzione in Libia, che persino membri dell'attuale opposizione, penso ad esempio a Las Gawronski, hanno definito infernali. In più, in assenza di un vero accordo internazionale, tutti i voli di rimpatrio operati dal precedente governo sono al di fuori di ogni diritto».

E il nuovo come si sta muovendo?

«A piccoli passi, penso per esempio al decreto flussi... Si sta facendo qualcosa, ma ci vorrà un impulso più forte a cambiare la legge e un impegno maggiore, anche economico, per coinvolgere i paesi di provenienza degli immigrati».

Da dove si comincia?

«Recentemente c'è stata una conferenza a Rabat. Comincia ad essere chiaro che non siamo più solo di fronte ad un'emergenza di ordine pubblico. Almeno ci si parla».

IL CASO Il conduttore della trasmissione de La7 scrive a Repubblica dei suoi rapporti con Farina, collaboratore del Sismi

Infedele Betulla. Lerner: «Avevo la spia in redazione»

La vicenda dell'intreccio tra il Sismi e Renato Farina, nome in codice Betulla e vicedirettore di "Libero" (sullo sfondo il caso del rapimento dell'ex imam Abu Omar e le indagini della procura milanese), si è arricchita ieri di un nuovo capitolo. In un'intercettazione del 21 maggio, pubblicata venerdì scorso da "Repubblica", Farina parla della vicenda di Giuliano Tavaroli (l'ex responsabile della sicurezza Telecom accusato di associazione per delinquere in relazione all'inchiesta sulle intercettazioni abusive): «Un mio amico mi ha detto che l'intenzione non sarebbe quella di colpire a un livello alto, ma di fermare i due, Tavaroli e l'altro. Mi sono sentito con Lerner il quale dice che questa vicenda per "Repubblica" è una manovra per fare fuori parecchie persone, vuole fare fuori



Gad Lerner

Tronchetti Provera e tutti i suoi nemici».

Ieri, sempre su "Repubblica", è apparsa una lettera di Gad Lerner.

«Caro Direttore - scrive Lerner - di ritorno da un viaggio all'estero scopro che i settimanali

passaggi di Renato Farina dalla redazione televisiva dell'"Infedele" (la trasmissione de La7 condotta da Lerner, ndr) divenivano oggetto di pseudo-rapporti, suppongo retribuiti, ai suoi superiori del Sismi. Ciò che naturalmente mi sconcerta ed amareggia. Come testimoniato dai titoli di coda della mia trasmissione, per



Renato Farina

tre anni Renato Farina ha avuto un rapporto di consulenza retribuita con l'"Infedele", contraccambiato a quanto pare dalla peggiore forma d'infedeltà. In un altro passaggio Lerner precisa: «Avevo la spia in redazione. Ne sono doppiamente deluso non solo per la fiducia mal riposta, ma perché lo consideravo un amico. A tal punto che, quando risultò indagato ai primi di luglio, convinto fosse caduto in una trappola per bulimia e ingenuità, gli feci una telefonata affettuosa che lui si premuro di rendere pubblica. Solo in seguito

venne fuori che era l'agente Betulla e che rendeva al Sismi bassi servizi non certo contro il terrorismo internazionale ma contro magistrati, politici e giornalisti. (...) Di certo non corrisponde al vero che io gli abbia riferito chissà quale manovra di "Repubblica" per "far fuori Tronchetti Provera e tutti i suoi nemici". Una fesseria, inventata di sana pianta». A Farina, che ha confermato il suo appoggio ai Servizi («Confesso. Ho dato una mano ai nostri servizi segreti militari, il Sismi. Ho passato loro delle notizie, ne ho ricevute, ho cercato contatti persino con i terroristi, mettendo a disposizione le mie conoscenze, ma anche il mio corpiccione» scrisse su "Libero" a sua difesa, i pm contestano tre versamenti da parte del Sismi per un totale di 8.000 euro. m.f.

L'INCHIESTA DEI PM MILANESI

Giorni decisivi per la chiusura delle indagini sul rapimento dell'ex imam Abu Omar

■ / Milano

Si chiuderanno questa settimana le indagini della Procura di Milano sul caso del rapimento dell'ex imam della moschea di via Quaranta, Abu Omar. L'avviso di chiusura delle indagini riguarderà, oltre ai 26 latitanti, anche i vertici del Sismi, compreso il direttore del Sismi, il servizio segreto militare, Nicolò Pollari, indagato per concorso in sequestro di persona. I procuratori aggiunti Armando Spataro e Ferdinando Pomarici ritengono, infatti, che almeno una decina di uomini del servizio abbiano avuto un ruolo nella "extraordinary rendition" messa a segno in via Guerzoni, a Milano, il 17 febbraio del 2003. Almeno tre agenti avrebbero negli ultimi giorni ammesso

di aver tenuto sotto controllo Abu Omar, indagato dai pm milanesi per terrorismo internazionale (270 bis). Su ordine di chi e per quale motivo? Pollari, da parte sua, ha sempre difeso il suo operato, indicando dei documenti, a suo avviso coperti da segreto di Stato, che dimostrerebbero la sua fedeltà alle istituzioni. È stato, però, il suo numero due, Marco Mancini, arrestato e tornato libero dopo una settimana di carcere e qualche giorno ai domiciliari, a fornire gli elementi per coinvolgerlo nell'"affaire", con una conversazione registrata tra lo stesso Mancini e il suo ex superiore, Gustavo Pignero, da cui si evince che il direttore del Sismi sarebbe perlomeno stato informato delle manovre Cia su Abu Omar.

Ischia, stessa zona nuova frana Stavolta solo feriti

Dopo tre mesi un altro smottamento sul Monte Vezi
Lievi ferite per una donna e una bambina

■ di Massimiliano Amato / Ischia (Na)

UN ROMBO CUPO simile a un tuono, poi lo schianto. «Sembrava il terremoto», hanno raccontato alcuni testimoni ai primi soccorritori, tra cui il responsabile nazionale della Protezione civile, Guido Bertolaso, in Campania da venerdì per seguire da vicino l'evol-

versi dell'emergenza rifiuti. Il terremoto, per fortuna, non c'entra niente. Ischia trema per altre ragioni: l'abusivismo edilizio, l'assalto indiscriminato a costoni di montagne friabili come biscotti, l'incuria e la sciattezza di chi dovrebbe controllare e da anni tiene la testa ficcata sotto la sabbia per non guardare. Ieri pomeriggio non c'è scappato il morto per puro miracolo. Il bilancio del secondo smottamento (nel giro di tre mesi) verificatosi sul monte Vezi, la montagna assassina, è di due feriti lievi: una donna di trent'anni e una bambina di dieci. La prima è stata medicata per leggere escoriazioni ad una spalla, la seconda, in visibile stato di choc, è rientrata a casa in compagnia del padre. Nella notte del primo maggio, lungo l'altro versante del mas-

siccio che domina Ischia porto, una colata di fango si portò via quattro persone. Ieri si è sbriciolato un pezzo del costone che affaccia sul mare, proprio di fronte all'isola di Capri. Sono bastate due ore di pioggia intensa, nella tarda serata di sabato. Un temporale estivo, né più e né meno come l'altra volta. L'acqua ha lavorato in silenzio per tutta la notte scavando nelle viscere della montagna, che ieri pomeriggio ha vomitato massi e pietrisco. La frana si è abbattuta sul solaio del ristorante "San Pancrazio", un locale raggiungibile solo da mare e molto frequentato nella stagione estiva. Il ristorante è stato colpito in due punti. Due massi hanno raggiunto subi-

I massi si sono abbattuti sul solaio del ristorante "San Pancrazio" molto frequentato nella stagione estiva

to il tetto di un deposito; successivamente sono rotolati a valle cinque-sei metri cubi di pietre e terriccio, rimbalzati sulla tettoia del locale. Il materiale è arrivato fino alla spiaggia, due-tre metri sotto. Qui, secondo la ricostruzione del primo cittadino di Ischia Porto, Giuseppe Brandi, si sarebbero contuse le due delle persone che, in preda al panico, si erano riversate sulla spiaggia. La macchina dei soccorsi, stavolta, è stata tempestiva. Sul luogo dello smottamento sono arrivate subito tre motovedette della Guardia Costiera, i vigili del fuoco del distaccamento di Ischia e un'idroambulanza. Tutta la zona di San Pancrazio è stata evacuata, il ristorante chiuso.

Quasi la metà del territorio isolano («il 43% per l'esattezza», chiarisce l'assessore agli affari generali del Comune di Ischia Porto, Davide Conte) è ad altissimo rischio idrogeologico. All'inizio di luglio - su indicazione del ministro dell'Ambiente, Alfonso Pecorella Scario - il direttore generale per la difesa del suolo del ministero ha incontrato i sindaci dell'isola, chiedendo l'individuazione di progetti prioritari da finanziare per la messa in sicurezza del territorio. Ma, a tutt'ora, nessun elaborato è stato ancora presentato. Brandi, dal canto suo, se la prende con la protezione civile regionale: «È troppo lenta. Per finanziare la messa in sicurezza dei costoni a rischio ho fatto ricorso a fondi del Comune».



La frana dello scorso maggio sul monte Vezi Foto di Ciro Fusco/Ansa

Il precedente

90 giorni fa morirono quattro persone

Il 30 aprile, dopo tre giorni di pioggia intensa che ha causato piccoli dissesti, tra le ore 7,00 e le 9,00, quattro colate di fango e detriti si staccano dal versante nord del monte di Vezi (350 m). Una di queste colate distrugge un'abitazione posta in località Arenella, nella zona detta i "Pilastrì" del comune di Ischia. Quattro le vittime 18mila metri cubi di fango travolgono la casa della famiglia di Luigi Bono, 53 anni, cuoco in un ristorante di Ischia Porto. La distrugge. Oltre allo stesso Bono perdono la vita le sue

tre figlie: Anna, 18 anni, commessa in un negozio di abbigliamento; Maria, 16 anni, dipendente in un supermercato; e Giulia, 13 anni, che frequentava la terza media in una scuola dell'isola. Due i superstiti.

Il bilancio Si contano anche 9 feriti e circa 250 sfollati. Le autorità, infatti, hanno ordinato lo sgombero di 50 delle 200 abitazioni della zona. Una zona definita «R4» cioè ad alto rischio idrogeologico.

Bertolaso Queste le parole del capo del dipartimento della Protezione civile: «Paghiamo inerzia di decenni, anni in cui abbiamo abusato del territorio».

Fedelissimo di Cutolo ucciso al minimarket

Camorra, esecuzione nel Napoletano
Domenico Pagano aveva 55 anni

■ di Marzio Cencioni / Napoli

PERIFERIA DI OTTAVIANO, roccaforte di Raffaele Cutolo nel Napoletano, solo strada e case. Entra in un minimarket, alle 8.30 del mattino, uno dei fedelissimi del

super boss di quella che era conosciuta, negli anni 80, come la Nuova Camorra Organizzata, il 55enne Domenico Pagano. Lo raggiungono alle spalle almeno due sicari, il pluri-pregiudicato rimane a terra, freddato con due colpi di fucile e uno di pistola.

Nessuna testimonianza. Quando si apre il fuoco, le strade sono ancora vuote. Nel locale, a gestione familiare, Pagano è probabilmente l'unico cliente e il proprietario è «appena andato in bagno». Interrogato dai carabinieri, coordinati dal capitano Fernando Maisto, l'uomo ha sostenuto di essersi allontanato proprio qualche istante prima che nel suo negozio venisse ammazzato questo cliente, che stava facendo la spesa di fango e detriti prima presto. Più difficile, dunque, ricostruire almeno i fatti. Subito dopo, invece, sul posto si affolla la gente: residenti e curiosi. Mentre nessun familiare si presenta, durante la mattinata, a piangere il corpo del camorrista. Scontato il carcere, Pagano aveva dai primi mesi del 2006 l'obbligo di

Secondo gli inquirenti l'uomo era attivo nel racket. Al momento degli spari il titolare del market era in bagno

soggiorno a Ottaviano, è il paese del celebre Castello del "professore", poi confiscato e restituito alla comunità locale.

Gli inquirenti, i carabinieri della compagnia di Torre Annunziata, ritengono che attualmente Pagano fosse solo un "cane sciolto", che non facesse parte di altri clan. Considerati i molti precedenti per estorsione, si ipotizza però che l'ex cutoliano fosse ancora attivo sul fronte del racket: e una presenza insistente, su un territorio controllato, potrebbe aver infastidito la malavita locale. È noto come oggi la zona sia presidiata dal clan dei Fabbrocino. Una delle ipotesi, insomma. A terra, del resto, ieri mattina, è rimasto un uomo che aveva trascorso una vita intensa nella criminalità organizzata, negli anni d'oro della Nco. Uomo ritenuto fidedigno da Cutolo, Pagano fu in prima linea soprattutto negli anni della guerra di camorra, fra Nco e Nuova famiglia. Nel 1997 era già in cella, quando fu raggiunto da una misura di custodia cautelare in carcere per il sequestro e l'omicidio di un medico-psichiatra amico del boss del clan rivale Umberto Ammuro. Pagano era accusato di aver fatto parte del commando che aveva prelevato Antonio Mottola per sapere dal medico dove si nascondesse Ammuro, di cui era amico. Mottola fu prelevato con un espediente, il 25 luglio del 1981, interrogato e poi ucciso. Ritenuto dagli inquirenti responsabile dell'omicidio oltre che nel sequestro, Pagano era stato però assolto dalla Corte d'Assise di Frosinone, e per questo rispose soltanto del sequestro. Per ricordare le dimensioni della faida che insanguinò la provincia di Napoli in quegli anni, basterà dire che nel 1981 ci furono oltre 200 morti.

L'ACCUSA DI UN GIORNALISTA TEDESCO

«All'ospedale di Milano ho rischiato di morire»

■ di Massimo Filippini

Ieri il quotidiano tedesco *Frankfurter Allgemeine Sonntagszeitung* ha dedicato più di mezza pagina all'Italia. Non, però, per elogiarla. Il titolo è «Sempre con calma in caso di emergenza» ed è la storia vissuta in prima persona e raccontata da Tobias Piller, corrispondente del giornale di Francoforte in Italia. Sotto accusa è il trattamento ricevuto da Piller al pronto soccorso dell'Ospedale Maggiore di Milano.

La vicenda risale ai primi di luglio. Il giornalista scrive di essere stato colto da «una forte emorragia al naso e al seno frontale». La situazione è seria, all'albergo dove Piller alloggia arriva un'ambulanza e i medici a bordo ordinano un immediato trasporto all'ospedale. Con tanto di sirene spiegate. Ma qui Piller rileva che «la disorganizzazione al Pronto Soccorso dell'Ospedale Maggiore di Milano può costare la vita (...)». Già a mezzogiorno tutti i posti a sedere nell'androne d'ingresso e nel corridoio sono occupati e non c'è più spazio per accogliere nuove barelle, i sanitari ed il personale paramedico sembrano prendersela molto comoda». Piller ha dato i suoi dati all'ingresso e si mette ad aspettare il suo turno mentre «la fila delle barelle con i pazienti davanti agli ambulatori arriva fino nel corridoio». In attesa Piller "capta" i discorsi di medici e infermieri: sono tutti presi dalle imprese della Nazionale ai mondiali in Germania.

In un passaggio dell'articolo del *Frankfurter Allgemeine Sonntagszeitung* (tiratura intorno alle 380.000 copie), Piller aggiunge

che «mentre solo due, al massimo tre, pazienti all'ora riescono ad entrare nell'ambulatorio per essere curati, ci si accorge troppo tardi che un'anziana signora condotta con l'ambulanza non reagisce ai richiami un'ora dopo l'arrivo. È morta inosservata in una barella sistemata nell'androne d'ingresso».

Il giornalista tedesco continua a perdere sangue dal naso, è preoccupato e ferma un medico di passaggio che sembra non scomporsi («Si vedrà dopo nel corso della visita, se lei ha perduto molto sangue e, se necessario, la tratteremo qui»). Dopo altra attesa, arriva anche il suo turno. «Lo specialista ed i due assistenti che alla fine mi hanno visitato sono rimasti tutti e tre perplessi. Un semplice endoscopio, che in Germania è uno strumento standard, nel policlinico milanese non si è potuto trovare». Passa un'altra ora. È il momento delle analisi del sangue. Piller viene chiamato nella sala-prelievo. «Nel laboratorio vedo uno scenario dell'orrore: dodici pazienti ricoverati d'urgenza giacciono in uno stato di semi-incoscienza sulle barelle. Sono parecchi».

Dopo questa "visione", Piller decide che può bastare e decide di andare a farsi curare altrove («ma nemmeno per un paziente ricoverato con un'ambulanza a sirene spiegate, nessuno vuole chiamare un taxi»). Il giornalista rientra in patria. Sarà operato d'urgenza il giorno successivo. Racconta: «Che la cosa fosse urgente lo rivela la constatazione di una perdita del sangue del 40 per cento».

Shock a Jesi: 13enne stuprata da tre 15enni

Il fatto risale al 15 luglio, arrestati i tre del branco. Polemiche sulla nazionalità: «Non è vero che sono nordafricani»

■ di Massimo Franchi

Il branco questa volta è fatto di tre quindicenni. La vittima dello stupro di gruppo è invece una ragazza di 13 anni. Lo scenario è un parco pubblico di Jesi, la sera di sabato 15 luglio, verso le 23. Nessun testimone. La ragazza è isolata, sola con i tre ragazzi di due anni più grandi di lei, costretta a subire in silenzio la violenza. La lasciano lì, lei, distrutta, si ricompone e re-incontra la sua amica del cuore con la quale era uscita e con la quale si era separata poco prima dello stupro. L'amica capisce che qualcosa di grave le è successo, che è sotto choc. Se lo fa raccontare e, sapendo che l'amica non avrà il coraggio di farlo, appena tornata a casa rac-

conta quello che è successo al padre. Che il giorno dopo va alla Polizia a denunciare il tutto. Il commissariato di Jesi contatta i genitori della ragazza che, scossi quanto la figlia, la convincono comunque a parlare con i poliziotti e sporgono querela. Una chiacchierata con la ragazza e in pochi giorni i tre quindicenni del branco vengono rintracciati. Confessano e vengono arrestati per ordine del gip del tribunale dei minori di Ancona. L'accusa è violenza sessuale di gruppo, un reato la cui pena massima è stata aumentata a 12 anni con la legge 66 del 1996. I tre ora sono stati messi in tre comunità l'una lontana dall'altra e nei prossimi giorni saran-

no ascoltati dal magistrato.

La storia è stata resa pubblica con tutta la riservatezza del caso per decisione del questore di Ancona Giorgio Iacobone e di Agata Cabino, la dirigente del commissariato di polizia di Jesi che ha portato avanti le indagini. «Abbiamo ritenuto opportuno rendere pubblico il fatto perché, nonostante la gravità di ciò che è successo, la reazione dei genitori è stata importante. È importante che i genitori sappiano che cose orribili come uno stupro possono accadere e che controllare i figli è importante perché prevenire è meglio che avere a che fare con vicende del genere. È giusto - continua la dottoressa Cabino - che chi ha, come me, figli sappia che in questi casi è giusto denunciare, di-

rei quasi con tranquillità, sapendo che la polizia è a disposizione con la massima riservatezza».

Una riservatezza che è stata turbata dall'uscita di notizie non corrispondenti alla verità. «Non è vero, come si sostiene, che i tre ragazzi sono nordafricani e neanche che abbiano precedenti per bullismo a scuola. Tutto inventato. È triste che in una vicenda come questa si cerchi il sensazionalismo, serve sensibilità da parte di tutti».

L'indagine è durata pochi giorni e la polizia ha atteso che i ragazzi fossero lontani prima di rendere pubbliche le poche informazioni che ha deciso di divulgare. «Fino a che l'indagine non sarà chiusa è giusto dire il meno possibile per non far identificare i minori - spiega la dottoressa Cabino - Dopo la denuncia del padre dell'amica, i genitori della ragazza le sono stati molto vicini, dandole la forza di incontrarci e raccontate tutto, nonostante lo choc. Le sue indicazioni sono state molto precise e ci hanno permesso di chiudere velocemente una vicenda così delicata, almeno per quanto ci compete», conclude la dottoressa.

Un «risultato significativo», frutto «della vicinanza della polizia ai cittadini e della fiducia nelle forze dell'ordine», commenta il questore Iacobone. «Il dialogo fra figli e genitori è fondamentale - ha aggiunto Iacobone - ed è importante che nessuno abbia timore di rivelare abusi o reati subiti, soprattutto nel caso di giovani e giovanissimi». Intanto, come sempre in questi casi, la tranquillità della provincia è sconvolta del caso. A Jesi, cittadina marchigiana di 40 mila abitanti in provincia di Ancona, non si parla d'altro. E ci scopre meno tranquilli.

L'OSSERVATORIO

Cambiare le pene: lavoro obbligatorio

Ricadute di tipo penale sui genitori di minorenni che si sono macchiati del reato di stupro di gruppo e, soprattutto, lavoro obbligatorio. La proposta è scioccante quanto la notizia di Jesi. Ad avanzarla è il presidente dell'Osservatorio sui diritti dei minori Antonio Marziale. «Non c'è dubbio che gli stupri rappresentino l'ultima frontiera del crimine adolescenziale, al quale va riconosciuto spedatamente il carattere emergenziale e nei confronti del quale occorre intervenire prima che il reato diventi un fenomeno normalizzato», ha detto Marziale.

Il caso della ragazza di Jesi provoca la reazione violenta da parte dell'associazione. Ad avviso dell'Osservatorio «è tempo che lo Stato intervenga con una riforma del codice penale minorile, che contempli azioni più dure del carcere, quali i lavori obbligati per un lasso di tempo adeguato al crimine compiuto e con una ricaduta penale sui genitori dei reati. Basta con le dissertazioni psicosociali, è ora di rispondere e possibilmente con la stessa solerzia con la quale si è proceduto a legiferare sull'indulto».

m.fr.

BREVI

Emergenza incendi Ieri 27 roghi in tutta Italia Campania e Calabria le più colpite

Sono stati 27 gli incendi divampati nella giornata di ieri nella Penisola. Alla Centrale Operativa Nazionale del corpo forestale dello Stato (che coordina le 15 sale operative regionali) sono arrivate, dalla mezzanotte alle ore 17 di ieri, 1.074 chiamate al numero di emergenza ambientale 1515 per segnalazioni di incendi boschivi. Il numero più alto di incendi è stato registrato al sud e la Campania è risultata la regione più colpita dalle fiamme con 9 roghi. Seguita dalla Calabria (8), dal Piemonte (3), dall'Umbria (2), dal Veneto, dalla Toscana, dall'Abruzzo, dal Lazio e dalla Lombardia (1). Un elicottero del Corpo forestale dello Stato, precisamente un AB412, è intervenuto in Abruzzo, nel comune di Corfinio, in provincia de L'Aquila, per spegnere un incendio scoppiato ieri in un bosco di conifere, in una zona collinare.

Perugia Donna in coma da 15 settimane partorisce bimba. Medici ottimisti

Una donna umbra di 36 anni in coma da 15 settimane ha partorito alla 30ª settimana di gravidanza una bimba. I medici della équipe dell'azienda ospedaliera di Perugia che hanno seguito il complesso caso hanno espresso «cauto ottimismo» sulle condizioni di Giulia (il nome della bimba) e della madre, alla sua prima gravidanza. Il dott. Giuseppe Affronti, direttore della struttura di ostetricia e ginecologia, ha detto che nel mondo si conoscono «qualche decina di casi» di nascite da madri in coma ma che la particolarità del caso perugino sono le 15 settimane di coma della neomamma durante le quali si è dovuta affrontare la complessa questione di sottoporla a cure e terapie che non arrecassero danno alla bimba. Questo, al momento della nascita avvenuta con taglio cesareo pesava 1.074 grammi. Dovrà restare altri due mesi nella unità di terapia intensiva neonatale per ultimare il tempo della normale gravidanza (40 settimane) mentre la prognosi per la mamma non potrà essere sciolta prima di 6 mesi.

T ridente

La Maserati MC12 ha conquistato in Belgio la vittoria nella 24 ore di Spa-Francorchamps ottenuta negli ultimi 45 minuti di gara dopo 589 giri e un serratissimo duello con la Aston Martin DBR9, seconda al traguardo con 1'41"452 di ritardo. Al terzo posto la Corvette C6R, distanziata 10 giri



Nuoto 16,45 Rai 2



Sfide 21,00 Rai 3

INTV

■ 9,25 Rai 3
Camp. Europei di Nuoto
■ 11,00 Eurosport
Calcio, Mauren-Liechten.
■ 13,00 SkySport1
Beach Soccer
■ 13,00 Italia 1
Studio Sport
■ 13,50 SkySport2
Rugby, Sharks-Cheetahs
■ 14,00 Eurosport
Tennis, Atp di Kitzbuhel
■ 16,45 Rai 2
Camp. Europei di Nuoto

■ 17,15 SkySport1
Calcio, Ajax-Arsenal
■ 20,00 Rai 3
Rai TG Spor
■ 20,30 SkySport1
Calcio, Amburgo-Hertha
■ 21,00 Rai 3
Slide
■ 22,15 SkySport1
Calcio, Schal. 04-B.Leverk.
■ 23,00 SportItalia
Sl solo calcio
■ 0,00 SportItalia
Sport Motorzone

Ferrari, nuovo ambo rosso sulla ruota Mondiale

Schumacher e Massa dominano a Hockenheim. Alonso solo 5°, il tedesco a -11 in classifica

di Lodovico Basalù

UN MONDIALE ROSSO? Dopo il Mondiale Azzurro di Berlino? La speranza non è affatto remota, constatando la terza vittoria consecutiva di Michael Schumacher in meno di un mese, 89ª della carriera.

E nel "suo" Gran premio di Germania. Davanti a Felipe Massa,

per tutta la gara incollato al più illustre compagno di squadra. Il tedesco annichilisce una Renault sempre più irrisconoscibile - priva del "mass damper" contestato dalla FIA - a stento quinta e sesta con Alonso e Fisichella. Lo spagnolo è ancora leader della classifica iridata, ma ora con soli 11 punti sul Kaiser di Maranello. Il ruolo compressore Ferrari non sembra insomma lasciare scampo a nessuno, a prescindere dai ricorsi e dalle ulteriori sentenze in merito all'ammortizzatore centrale anteriore utilizzato finora dalle monoposto francesi. Che diminuirebbe non poco lo stress subito dalle gomme Michelin. Ammortizzatore peraltro copiato e usato anche da altri team, prima del veto posto dalla federazione.

Terzo Kimi Raikkonen, con la McLaren-Mercedes, che dopo aver illusoriamente comandato la gara nei primi dieci giri, grazie a un carico di carburante irrisorio, completa simbolicamente il trionfo di Maranello. Dato che al cento per cento diventerà presto un "dipendente" del team più famoso della galassia. La Ferrari, in ogni caso, vola. Come due anni fa, come nei cinque anni che hanno "addormentato" la F1 dal 2000 al 2004 sotto il segno di Schumacher. Che sulla soglia dei 38 anni avrà per sempre accantonato il proposito ventilato di ritiro, vista la ritrovata competitività di una monoposto che deve anche ringraziare il risveglio opportuno della Bridgestone. Che in Germania ha anche firmato la vittoria numero 100 nel circus. Quanto abbiano lavorato i "calzolari" giapponesi è



Michael Schumacher e Felipe Massa, doppietta in Germania. Foto di Alex Grimm/Reuters

confermato della prestazione incredibile della Williams-Cosworth di Webber, a lungo terzo, fino a quando il V8 inglese lo ha supportato. «In effetti sapevo di avere in mano una monoposto competitiva - il commento di Schumi - ma non pensavo di poter controllare così agevolmente la gara. Ho dovuto solo fare attenzione nella seconda parte

del gran premio, a causa dello sporcio in pista, che poteva giocare brutti scherzi. In ogni caso, il mondiale è definitivamente riaperto». Strano mondo, quello della F1. Un giorno sei sull'altare, un altro nella sabbia. E non c'è Alonso o Schumacher che tengano, se il mezzo non ti supporta. Avreste mai immaginato una Honda davanti alle Renault? In Ger-

mania è successo, con Jensen Button, quarto, sempre caparbiamente davanti ad Alonso e Fisichella. Che negli ultimi giri hanno dovuto vedersela persino con la Toyota di Jarno Trulli, settimo dopo essere partito in ultima fila. «Non c'è alcun dubbio sul fatto che il team gestito da Flavio Briatore sia in crisi - confessa l'ingegnere bolognese Luca

Baldisserrri, responsabile tecnico della Ferrari -. Il mass damper? Forse si tratta più di un complesso di cose. Del resto noi ci siamo messi ad andare forte non solo per le gomme Bridgestone, ma grazie anche a evoluzioni aerodinamiche e di motore». Domenica si replica, sul caldissimo autodromo dell'Ungheria, sede del Gp d'Ungheria.

IL POST-GARA

Briatore: «Le nostre gomme in difficoltà»

«Complimenti alla Ferrari. Ma stupidaggini, prima o poi, ne fanno tutti». Da par suo Flavio Briatore, nonostante il caldo in pista abbia liquefatto le gomme delle due Renault. «Questo è vero - ammette -. Disperavo sul fatto che Alonso e Fisichella potessero andare a punti. Lo spagnolo aveva delle bolle sui suoi pneumatici grosse come palloni. Non dobbiamo innervosirci, ma parlare con la Michelin. Il mass damper? Discutibile la decisione della FIA, contro la quale abbiamo fatto appello. Non è la sua assenza che ci ha penalizzato». Amareggiato Alonso: «È stata un'impresa tenere in strada la macchina. Ma ora c'è l'Ungheria, una pista a noi storicamente favorevole». **lo.ba.**

Arrivo - Gp di Germania

	Punti	Bahrain	Malasia	Australia	San Marino	Europa	Spagna	Monaco	Inghilterra	Canada	Stati Uniti	Francia	Germania	Ungheria	Turchia	Italia	Cina	Giappone	Brasile
1 M. Schumacher (Ferrari) 1h27'51"693																			
2 F. Massa (Ferrari) a 0"720	F. Alonso	100	10	8	10	8	8	10	10	10	4	8	4	-	-	-	-	-	-
	M. Schumacher	89	8	3	-	10	10	8	4	8	8	10	10	-	-	-	-	-	-
3 K. Raikkonen (McLaren) a 13"206	F. Massa	50	-	4	-	5	6	5	-	4	4	8	6	8	-	-	-	-	-
	G. Fisichella	49	-	10	4	1	3	6	3	5	5	6	3	3	-	-	-	-	-
4 J. Button (Honda) a 18"898	K. Raikkonen	49	6	-	8	4	5	4	-	6	6	-	4	6	-	-	-	-	-
	J.P. Montoya	26	4	5	-	6	-	8	3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
5 F. Alonso (Renault) a 23"707	J. Button	21	5	6	-	2	-	3	-	-	-	-	-	5	-	-	-	-	-
	R. Barrichello	16	-	-	2	-	4	2	5	-	-	3	-	-	-	-	-	-	-
6 G. Fisichella (Renault) a 24"814	R. Schumacher	13	-	1	6	-	-	1	-	-	-	5	-	-	-	-	-	-	-
	N. Heidfeld	13	-	-	5	-	-	1	2	2	2	-	1	-	-	-	-	-	-
7 J. Trulli (Toyota) a 26"544	D. Coulthard	10	-	-	1	-	-	6	-	1	2	-	-	-	-	-	-	-	-
	J. Trulli	10	-	-	-	-	-	-	-	3	5	-	2	-	-	-	-	-	-
8 C. Klien (Red Bull) a 48"131																			
Classifica costruttori	Renault	Ferrari	McLaren	Honda	Toyota	Bmw	Red Bull	Williams											
	149	139	77	37	23	20	12	10											

LE GRANDI RIMONTE Le rincorse vincenti della Ferrari, da Surtless a Schumi. E 30 anni fa Lauda e Hunt...

Quanti sorpassi fino all'ultimo Gp

Un mondiale al cardiopalmo. Con una rimonta in corso, da parte di Schumacher, ritenuta impossibile fino a quattro settimane fa. Il tedesco non è nuovo a simili imprese. Visto che già nel 1994 vinse il suo primo titolo, e all'ultima gran premio, in Australia, ai danni di Damon Hill e della sua Williams-Renault. Dopo un "contatto" che fece discutere. Il tutto al seguito di una controrimonta da parte del pilota inglese, grazie anche a una squalifica per due gare inflitta alla Benetton di Schumi per irregolarità tecniche. Il 2000 è l'anno dell'altra grande vera rimonta di Schumacher e del suo primo titolo con la rossa. Ai danni di Mika Hakkinen, che nei due anni precedenti aveva vinto due mondiali consecutivi dopo un testa a testa continuo con

il pilota della Ferrari. Senza dubbio penalizzato nel 1999 dall'incidente subito nel Gp d'Inghilterra, che lo costrinse a disertare diverse gare. Nel 2000, appunto, la riscossa, con il sorpasso sul finlandese nel Gp d'Italia e il titolo conquistato alla penultima gara, in Giappone. La F1, nella sua storia, ci ha peraltro abituato ad altre grandi rimonte. Vediamo le più significative.
1964: John Surtees, pilota della Ferrari, rimonta e vince con un solo punto di vantaggio sulla BRM di Graham Hill nell'ultimo Gp della stagione, in Messico. Grazie anche a incidente tra l'altra Ferrari affidata a Lorenzo Bandini e il pilota inglese. Surtees è tuttora l'unico pilota iridato sia in F1 sia nel Motomondiale.

1974: Emerson Fittipaldi, con la McLaren-Ford, vince con soli tre punti di vantaggio ai danni di Clay Regazzoni, che con la Ferrari era in testa stato in testa al mondiale sin dai Gran premi estivi fino all'ultimo, conclusivo, a Watkins Glen, negli Stati Uniti.
1976: Sembra un altro anno dominato da Niki Lauda e dalla sua Ferrari, già vincitori nel 1975. Ma anche grazie al noto e terribile incidente subito dall'austriaco sul vecchio circuito del Nurburgring, James Hunt e la sua McLaren-Ford rimontano e vincono all'ultima gara, in Giappone, per un solo punto. Lauda, sotto il nubifragio che avvolge il circuito del Mont Fuji, si ritira, ammettendo la sua paura.
1981: Nelson Piquet beffa all'ultima gara Carlos Reutemann, per

un solo punto. Il brasiliano vince con la Brabham, l'argentino perde con la Williams.
1982: Keke Rosberg - padre dell'attuale Nico Rosberg - rimonta e vince il titolo su Williams ai danni della Ferrari di Pironi, fuori causa per un incidente che gli massacrò le gambe. Un anno tragico per Maranello, vista la morte di Gilles Villeneuve.
1983: Nelson Piquet rimonta e vince all'ultima gara il titolo ai danni della Renault di Prost. Un titolo firmato Brabham-Bmw.
1986: Alain Prost beffa all'ultima gara in Australia, con la McLaren-Porsche, le due Williams-Honda di Mansell e Piquet. L'inglese aveva sette punti di vantaggio sul francese, ma una gomma esplosa lo elimina brutalmente dalla contesa. **lo.ba.**

DOPING IN AMERICA Anche per il campione dei 100 si tratta di testosterone. La difesa: «Un massaggiatore sconosciuto ha usato una pomata per incastrarlo»

Gatlin come Landis. Rischia la radiazione, ma si dice innocente: «È un complotto»

di Massimo Franchi / Roma

Una dopo l'altra le stelle dello sport americano cadono colpite dalla valanga doping. Ancora alle prese con gli strascichi dello scandalo Balco e a soli tre giorni dalla positività per testosterone del vincitore del Tour Floyd Landis, lo sport a stelle e strisce rischia di perdere per radiazione anche il suo campione simbolo nell'atletica: Justin Gatlin. Anche per il campione olimpico, mondiale e recordman dei 100 metri e campione mondiale sui 200 si tratta di testosterone. Ugualmente la professione d'innocenza e la storia di problemi di salute per spiegare l'uso di questi medicinali nel passato. Il 24enne

newyorchese aveva spiegato la positività del 2001 ai campionati juniores con l'assunzione di farmaci per supplire a problemi di concentrazione di cui soffriva fin da bambino. La giustificazione su presa per buona dalla laaf che cominciò al giovanissimo sprinter un solo anno di stop e l'ammonizione che una seconda volta gli sarebbe stata fatale. Questa volta il prodotto è il Dhea, un ormone che stimola la produzione di testosterone, e che in America si può acquistare anche nei supermercati. La laaf ieri non ha mancato di sottolineare che «se l'Usada (l'agenzia antidoping americana) confer-



Justin Gatlin Foto Ap

merà la positività di Gatlin, la sanzione prevista è quella della squalifica a vita». All'americano verrebbe anche tolto il primato del mondo realizzato il 12 maggio a Doha, ovvero in un periodo di tempo successivo a quello del test in cui è risultato positivo. Non sono invece in pericolo le grandi vittorie degli anni scorsi. Gatlin chiede di essere ascoltato al più presto dall'Usada e rilancia la tesi del complotto, quello che avrebbe ordito ai suoi danni un suo ex massaggiatore. Lo avrebbe sottoposto ad un trattamento con una pomata sospetta dopo la gara di staffetta a Kansas City, tesi ribadita dal suo tecnico Trevor Graham che avrebbe anche individuato la

persona: un massaggiatore di Eugene, di nome Chris, che era stato fornito all'olimpionico dei 100 dal suo sponsor tecnico personale. Alla vigilia dei campionati Usa ad Indianapolis, in cui Gatlin ha vinto la gara dei 100 pur sapendo già di essere risultato positivo all'antidoping, questo massaggiatore sarebbe sparito dalla circolazione. Lo ha fatto sapere il suo avvocato Cameron Myler. «Siamo stati messi a conoscenza del risultato della prima analisi il 15 giugno scorso - ha detto la Myler - e di quello del campione B il 12 luglio. Ora vorremmo essere ascoltati, e se ci sarà anche una minima discordanza a livello di modalità, potremmo chiedere un giudice indipendente».

Passiamo alle reazioni. La più fragorosa è quella di Ben Johnson, uno che è stato beccato appena dopo aver vinto l'oro dei 100 a Seul '88. «La gente se ne infischia del doping, tutto ciò che vuole è vedere in azione l'uomo più veloce del mondo», la sua modesta e interessata impressione. L'ex ciclista statunitense Greg Lemond, tre volte vincitore del Tour de France, ha invocato una «tavola rotonda» per discutere il problema del doping: «da questione necessaria di essere affrontata da un punto di vista globale, anche con l'intervento dei governi nazionali e con l'introduzione di pene radicali per i colpevoli. Questo porterebbe effetti reali sul fenomeno», ha detto l'americano.

Moggiopoli lascia vittime sul campo: chiude la Gea World

Dopo l'inchiesta sull'illecita concorrenza domani si liquida la società dei figli di papà

di Alessandro Ferrucci / Roma

FINE DI UN IMBARAZZO? Domani mattina, dalla mezzanotte e un minuto, la Gea World è ufficialmente in liquidazione volontaria. Chiude, quindi, la società di procuratori "figli di papà" che da alcuni mesi è nelle inchieste delle procure di Perugia e Roma con

l'ipotesi di reato di associazione per delinquere finalizzata all'illecita concorrenza con minacce e violenza. È così che Alessandro Moggi (figlio di Luciano ex dg della Juventus), Chiara Geronzi (figlia di Cesare, presidente di Capitalia), Davide Lippi (figlio di Marcello, ex ct della Nazionale), Riccardo Calleri (figlio di Gianmarco, ex presidente di Lazio e Torino), Giuseppe De Mita (figlio di Ciriaco) e altri ancora, dicono addio a una società che, per anni, ha monopolizzato il mondo del calcio grazie alle procure di circa 200 sportivi tra calciatori e allenatori di serie A e B. Un'azienda che dai suoi primi passi (nel 2001) ha sollevato più di un mugugno, sia per l'elevato numero di tesserati da gestire (il pericolo era quello di monopolizzare e gestire il mondo del calcio), sia per i molteplici conflitti di interesse che generava (uno dei tanti è emerso nelle intercettazioni di Moggiopoli, dove Davide Lippi rassicurava sulle convocazioni in Nazionale del padre). Conflitti che costrinsero la Federcalcio, sull'onda delle periodiche proteste, a formare nel 2002 una commissione di dieci membri per «cercare di fare chiarezza». Ma nel dicembre dello stesso anno la commissione stabilì che la Gea World operava legittimamente («senza commettere violazioni regolamentari»). Peccato che allora, a capo della Federcalcio, c'era Franco Carraro che oltre a governare il pallone, era nel consiglio di amministrazione di Capitalia e presiedeva Mediocredito (che fa parte dallo stesso gruppo). Banca che in quegli anni controllava quattro squadre di serie A: Roma, Lazio, Parma e Perugia (per gli

umbri addirittura del 99,5%). Una "toppa" che non ha retto al passare del tempo. A partire dal febbraio di quest'anno con le indagini sul crack del Perugia e gli arresti di Alessandro e Riccardo Geronzi, si sono scatenate le ire di Luciano Geronzi, che da Santo Domingo ha lanciato dure accuse («sul gruppo di potere») che lo avrebbe mandato in rovina, tra questi la Gea (gli allora perugini Liverani e Matarazzi facevano parte della scuderia dei "figli di"). Dichiarazioni che sono andate ad arricchire il fascicolo aperto a Roma dai pm Palamara e Palaia proprio sulla Gea, inchiesta nata da una costola dell'indagine sul "doping ammini-

strativo", e da quella sui bilanci che vedeva indagati Franco Sensi e l'ex patron della Lazio, Sergio Cragnotti. E così, in questi ultimi mesi, la Guardia di Finanza ha perquisito la sede romana della Gea, e la procura di Roma ha iscritto alcuni membri della società nel registro degli indagati (tra i quali Chiara Geronzi, Alessandro Moggi e Franco Zavaglia). Un'escalation accelerata dallo scandalo Moggiopoli che ha tirato più volte in ballo la Gea e che ha costretto Zavaglia ad annunciare la fine dell'"unione" («perché non possiamo più lavorare con la Guardia di Finanza che sta sempre nei nostri uffici»). Non possono più lavorare (ufficialmente) in gruppo, ma soli sì. Perché i procuratori che hanno creato l'azienda, potranno continuare a operare sul mercato. Anzi, già lo fanno. Come ha raccontato a l'Unità Claudio Pasqualin, decano dei procuratori di calcio, che a Milano in sede di mercato, si è reso conto che «pur troppo ci sono sempre le stesse facce, nonostante le inchieste».

CALCIOMERCATO Le milanesi piazzeranno il colpo, ma girano pochi soldi, non si può sbagliare e i campioni bianconeri sono «collaudati». Sarebbe già una vittoria non perdere Kakà

Ibra, Vieira: ultimi acquisti al supermercato Juventus

Il supermercato Juventus sembra in chiusura. Bisogna affrettarsi per prendere quello che è rimasto, ma è roba di qualità: Ibrahimovic, Vieira. Forse Buffon, che è indeciso se restare o tradire. Per le squadre italiane di serie A si tratta di rifinire gli organici. Nella prossima settimana Milan e Inter - che qualche lacuna, specie in attacco, ce l'hanno - piazzeranno un paio di colpi per confermare blason e ricchezza. Il rischio è veder fuggire uno dei pochi autentici fuoriclasse che ancora giocano in serie A, quel Kakà corteggiato dal Real. A parte Torres, cercato dal Milan, dall'estero ormai arrivano campioni di seconda mano (si cerca Appiah...) perché le prime scelte vanno in Spagna o a Londra da Abramovic. Così l'anno del Mondiale potrebbe rilanciare i giocatori fatti in casa. E sarebbe bello veder correre il Chievo in Champions League. **m.b.**

Inter

Nerazzurri, ancora due colpi: Vieira e il centravanti

C'è la fila davanti alla porta di Moratti. I procuratori sanno che è la stanza dei miracoli. E Mancini chiede: vuole un attaccante, gli stenti dello scorso anno (scandalosi a parte, il Milan e la Juventus arrivarono lontane) sono attribuiti alla scarsa capacità di giocare insieme delle punte, al poco movimento, ai pochi gol. Il sogno è avere Ibrahimovic e affiancarlo con un realizzatore (Toni, Trezeguet). Uno dei tre arriverà di sicuro: la fiducia sui miglioramenti tattici e caratteriali di Adriano è in ribasso. Un consiglio: laquinta, lavora per gli altri. La difesa è completata con Grosso. Manca un centrale che sappia impostare, ma a parte Chivu, non esiste la "merce" sul mercato. A centrocampo l'addio di Veron si rimedia valorizzando Pizarro. Si cerca Vieira: ha classe e personalità, non è detto che sia più utile del cileno. **m.b.**

Milan

Organico da completare, poi servirebbe Ibrahimovic

Un colpo, alla fine, lo facciamo sempre», dicono i dirigenti. Ma al Milan ne servono due. Il restyling della difesa è chiuso con Bonera, ma nel preliminare di Champions saranno in campo Favalli e Costacurta, 75 anni in due. Maldini e Nesta hanno acciacchi. Jankulosvski e Simic non s'impongono: la certezza è Kaladze. Oddo darebbe profondità alla fascia destra. A centrocampo giocano i soliti, e qualcuno potrebbe essere logoro nell'anno post-mondiale (sarà utile Brocchi, lo sarebbe di più Diarra). Il consiglio è tenersi Foggia, ottimo cambio per Seedorf. Da pazzi cedere Kakà. In attacco l'addio di Sheva permetterà a Gilardino di primeggiare, e i suoi 20-25 gol arriveranno. Serve un'altra punta, abile nel girare intorno, nel ricevere palla su tutto il fronte: si chiama Ibrahimovic (più di Crespo).

Roma e Lazio

Giallorossi senza attacco Biancocelesti: tenere Oddo

«La Roma non vende», fa sapere la società. «La Roma deve comprare», è la supplica dei tifosi. Col Milan penalizzato si può correre per lo scudetto. Si insiste sui bravi giovani: è la retta via. C'è da aggiungere un centravanti, perché i gol non s'inventano: Vucinic è ideale, ha classe per dialogare con Totti, Taddei e Mancini, si muove, è forte dentro l'area. Difesa buona, nel mezzo farebbe comodo un campione (Appiah e Alou Diarra non sono meglio di chi c'è già). La Lazio ha rifatto il centrocampo: meno qualità ma più corsa con Ledesma e Mutarelli. Non può impoverirsi troppo: Oddo andrebbe tenuto. L'addio a Di Canio è una liberazione, per usare un termine abusato dallo stesso giocatore. Per rimontare in fretta il -11 serve un Pandev più continuo, e Makinwa sarebbe un bell'acquisto.

Le altre

La Fiorentina ha più classe La più solida è il Palermo

Le penalizzazioni aprono la corsa al quarto posto, valido per la Champions. È attrezzato il Palermo, rinforzato ovunque con Bovo, Simplicio, Diana, Bresciano. Guidolin deve trovare gol dagli attaccanti, il resto c'è e il centrocampista è di valore assoluto. La Sampdoria riparte da un fallimento, ha rinfrescato la rosa ma ha troppe incognite davanti (la voglia di Vieri, la salute di Bonazzoli). Piace la Fiorentina, che viene da un miracoloso campionato da 74 punti, vanificato dallo scandalo. Ha un fardello impressionante, con 19 punti di penalità. Ha perso l'agonismo di Brocchi, sostituito da Gobbi e Blasi. Liverani e Mutu sono giocatori capaci di fare qualità a tutto campo. Montolivo, Pazzini e Brivio giovani su cui puntare: se resta Toni è uno squadrone che parte da lontano, ma può fare strada.

LE MEDAGLIE

Terze in combinata e a squadre: l'Italia è sincronizzata sul bronzo

Aspettando i fuochi d'artificio promessi dalla squadra italiana nel nuoto godiamoci le due medaglie di bronzo conquistate nei più femminili degli sport dell'acqua: il sincronizzato. Entrato negli anni '70 come disciplina sportiva a tutti gli effetti registra ormai da anni il massimo gradimento dai network televisivi in tutto il mondo. Atlette truccate come delle ballerine che associano alla grazia della danza la forza e la resistenza propria della pallanuoto. Non devono ingannare però i volteggi di braccia e gambe fatti con un pizzico di civetteria per effettuarli oltre al senso della musica che accompagna gli esercizi ci deve essere un fisico possente e un fiato degno dei campioni di apnea. La squadra presentata a Budapest è fatta da giovanissime con età compresa tra i 17 e 21 anni che in questi europei avevano come obiettivo da una parte fare esperienza dall'altra non interrompere la tradizione che vede l'ita-



Foto Ansa

lia sempre sul podio dal '91. Obiettivi centrati dalle ragazze che coordinate dal c.t. Laura De Renzis hanno racimolato due medaglie di bronzo: nel libero combinato (specialità non olimpica) e nella squadra. Adesso il cammino verso i mondiali di Melbourne 2007 e la qualificazione per le Olimpiadi di Pechino 2008 sembra più breve. **n.c.**

EUROPEI DI NUOTO A Budapest cominciano le gare in vasca. Subito i 400 sl maschili e le staffette veloci. In vasca anche l'attesissima Filippi Magnini e le donne: azzurri mai così forti. Tocca subito a Rosolino

di Novella Calligaris

Non solo Magnini per il nuoto azzurro che da domani scenderà in vasca a Budapest per cercare di battere il record di medaglie continentali. Super Pippo è sì l'uomo di punta, la bandiera della squadra, ma questa volta finalmente possiamo dire che le donne potranno essere protagoniste e non damigelle d'onore. È fatto straordinario che non c'è solo una stella ma il firmamento natatorio promette un'intera galassia con fiammate firmate da Alessia Filippi. Allora non solo per cavalleria ma anche per merito iniziamo da quello che continua ad essere chiamato sesso debole, ma che nel panorama generale dello sport italiano riserva sempre grandi soddisfazioni. Partiamo proprio dalla Filippi, la bruna romana che si è rivelata lo scorso anno ai giochi del Mediterraneo e

che qui a Budapest si prende il lusso di partecipare a sei gare individuali e due staffette, per capire quale è la specialità che le dà più soddisfazioni in termini di podio, una sorta di test verso i suoi veri obiettivi che sono i mondiali di Melbourne 2007 e naturalmente i giochi olimpici di Pechino 2008. Alessia una dolce spilungona di un metro e 85 infatti spazia dai misti al dorso allo stile libero e proprio in questo stile nei 400 metri si è permessa di battere quest'anno in un colpo solo record italiano e l'amica Federica Pellegrini. La Filippi è un talento naturale con grandi margini di miglioramento, visto il suo fisico ancora immaturo dal punto di vista muscolare, condito da un carattere allegro ed estroverso ma estremamente determinato. Dopo aver lasciato la casa paterna per

fare un'esperienza indipendente grazie al centro delle Fiamme Gialle di Ostia quest'anno Alessia si presenta agli europei serena, con la soddisfazione di aver superato gli esami di maturità nonostante gli impegni sportivi, consapevole del suo valore, detiene tra l'altro il miglior tempo continentale stagionale nei 200 dorso suo primo amore, ma con un sano distacco dalla pressione mediatica che la vuole la nuova Rosolino. Con lei Federica Pellegrini, liberatasi nei mesi scorsi del

Super Pippo
atteso da una grande sfida con l'olandese Van den Hoogenband

fidanzato ingombrante, e in proclamo di lasciare anche manager e allenatore (passerà al ct azzurro Castagnetti), può finalmente lavorare e gareggiare con minor responsabilità e soprattutto con il conforto del gruppo il confronto in gara e in allenamento che le mancava nelle scorse stagioni: 100 200 e 400 stile libero le sue gare dolore alla spalla permettendo e poi le staffette che con lei in forma puntano in alto. Una bionda e una bruna quindi alla guida di una squadra agguerrita che potrebbe portare a casa altri podi con le farfalliste Giacchetti e Segat con la ranista Chiara Boggiatto. Accanto a tante aspiranti regine spicca comunque rimane lui il campione del mondo dei 100 stile libero, lui il pesarese dal sorriso disarmante a dalla nuotata più efficace che si sia mai vista in piscina Filippo Magnini è a Budapest per confermare la sua leader

ship e per affrontare quella sfida mancata lo scorso anno ai mondiali di Montreal con il primatista del mondo l'olandese volante Pieter Van den Hoogenband. Tra i due grande amicizia fuori dall'acqua ma nessun riguardo in vasca. I 100 stile libero saranno sicuramente il piatto forte di questi europei dove i due sfidanti dovranno guardarsi le spalle dal giovane britannico Simon Burnett autore della seconda prestazione mondiale stagionale dietro al nostro Super Pippo. Sempre presente l'ormai veterano Max Rosolino che nonostante i tanti successi e i ventotto anni non perde l'entusiasmo e la voglia di vincere. Brembilla e Boggiatto vogliosi di riscatto dalle scorse stagioni opache e con loro giovani con buona esperienza come Terrin e Bossini nella rana ancora alla ricerca della consacrazione vera nel panorama internazionale.



AMICHEVOLE L'Inter «tricolore» battuta 2-1 dal Tottenham di Tainio

BRUTTO ESORDIO dell'Inter Campione d'Italia. A Londra, contro il Tottenham, ha perso per 2-1. Al 37' ha aperto le marcature il centrocampista finlandese Tainio, il cui tiro è stato deviato in porta dal gio-

vane interista Marino. Al 44' ha pareggiato Martins, che ha corretto in rete una respinta del portiere Cerny, mentre all'80' ancora Tainio ha siglato il gol della vittoria con un gran tiro dalla distanza.

BREVI

Volley

L'Italia cede ancora alla Russia

Nuova per gli azzurri di Montali nel gruppo C di qualificazione alle "final six" di World League. Gli azzurri hanno ceduto alla Russia per 3-1 (25-16, 25-19, 23-25, 25-23 i parziali), ottenendo il quarto ko consecutivo della manifestazione. Prossimo impegno il 5-6 agosto con la Francia.

Ciclismo

Ad Amburgo vince Freire

Nella classica tedesca, valida per il Pro

Tour, la vittoria al fotofinish è andata allo spagnolo Oscar Freire che ha battuto il tedesco Erik Zabel e Filippo Pozzato.

Tennis

A Calleri il torneo di Kitzbuhel

L'argentino, nona testa di serie, ha avuto la meglio sul connazionale Juan Ignacio Chela, in tre set, 7-6 6-2 6-3. A Recanati Sanguinetti ha battuto la speranza azzurra Simone Bolelli ritiratosi sul 6,4; 3-0.

Basket

Mokongo a Capo d'Orlando

L'Upea ha ingaggiato il playmaker francese, originario della Repubblica Centrafric

cana, Mickael Mokongo che nella scorsa stagione ha giocato a Chalons sur Saone.

Football americano

Scudetto ai Lions Bergamo

Lions hanno vinto il loro 10° scudetto battendo i Panthers Parma 24-12 (14-0, 3-0, 7-6, 0-6) nel Superbowl '06 disputato allo stadio Torelli di Scandiano, nel reggiano.

Calcio

In Francia la supercoppa al Leone

L'Olympique si è aggiudicato il trofeo sconfiggendo il Paris St. Germain 5-4 dopo i calci di rigore. I tempi regolamentari e supplementari si erano conclusi sull'1-1.

CAMBIO?

- ✓ VADO A PAVIA
- ✓ CAMBIO LA MIA VECCHIA PELLICCIA
- ✓ CON UNA SUPERVALUTAZIONE POSSO ACQUISTARE UN MODELLO DELLA NUOVISSIMA COLLEZIONE
- ✓ FINO AL 30 SETTEMBRE POTRO' USUFRUIRE ANCHE DI UNO SPECIALE SCONTO ESTIVO DEL

20%

ANNABELLA È SOLO A PAVIA
RICHIEDI IL NUOVISSIMO CATALOGO
TEL. 0382.21122 - WWW.ANNABELLA.IT

Annabella

La **P**assione

«FOTTUTI EBREI, FOTTUTI POLIZIOTTI EBREI»
ORA MEL GIBSON SI SCUSA: ERA UBRIACO...

Povero Mel. Ora è in penitenza, chiede scusa, si straccia le vesti, non sa più che fare pur di allontanare il calice amaro che si è preparato da sé. L'uomo che col cinema e con l'immagine della sua personale esistenza ha preteso di dare lezioni morali al mondo intero è stato sorpreso ubriaco a bordo della sua auto mentre doppiava il limite di velocità. Poi ha aggredito gli uomini del distretto di polizia di Los Angeles inveendo contro gli ebrei, contro gli ebrei responsabili di ogni guerra, contro gli uomini della sicurezza accusandoli di essere, anche loro, «fottuti» ebrei. Giura di aver detto «cose spregevoli» perché «fuori



controllo». Ora piagnucola sul suo etilismo promettendo di uscire. Mister Gibson, si ricomponga: non ha bisogno di questa sceneggiata per ottenere comprensione per la sua umana sgangheratezza anche da noi che abbiamo visto il suo *Passion* e l'abbiamo trovata una miniera d'odio antisemita venduta, per 600 milioni di dollari, come fosse una camomilla al sapore di dio. Lei non è il primo truffaldino con doppia coscienza a riscuotere una comprensione che il suo integralismo non concederebbe mai a uno con il suo pedigree. Ma, vede, se possiamo intrametterci nei casi suoi, ci sembra che la sua dipendenza più terribile non sia rispetto all'alcol, ma piuttosto nei confronti di un pensiero razzista che, prima di avvelenare la sua, ha distrutto nel corso di duemila anni la vita di milioni di quelli che lei, quando è su di giri, definisce «fottuti ebrei». Shalom.

Toni Jop

POP Stasera Billy Joel e Brian Adams suonano davanti all'anfiteatro romano, nell'ormai annuale concerto gratuito organizzato da Telecom con il Comune. I musicisti da ieri nella capitale non sono molto loquaci: sembrano quasi arrivati per caso

di Federico Fiume / Roma

M

ancano poche ore al quarto appuntamento con la musica sotto gli archi del Colosseo e i due protagonisti di quest'anno, Billy Joel e Brian Adams, sono pronti a entrare in scena. Arrivati ieri nella capitale, hanno incontrato la stampa per parlare dell'evento, ma senza svelare quali brani canteranno insieme. Interpretano ciascuno almeno una canzone dell'altro, ma anche qui il mistero resta fitto. Alla domanda su quale fosse il brano che preferiscono l'uno dell'altro Adams ha risposto che invidia ogni canzo-



Billy Joel e Bryan Adams alla conferenza stampa di ieri a Roma per il concerto che si terrà al Colosseo Foto di Virginia Farneti/Ansa

Billy e Brian, il Colosseo li attende

ne scritta da Billy perché sono tutte geniali, mentre Joel ha detto che la canzone che preferisce nel repertorio del collega sarà quella che canterà stasera, ovviamente rifiutandosi di fornire il titolo. Joel e Adams hanno anche smentito le indiscrezioni secondo le quali avrebbero suonato insieme uno o più pezzi dei Beatles o dei Rolling Stones, lasciando però intendere che potrebbero proporre qualcosa di italiano come omaggio al pubblico del Colosseo. A precedere la «strana coppia» nell'ormai tradizionale appuntamento romano gratuito del 31 luglio ci sono stati negli anni scorsi Paul McCartney, Simon

I due musicisti non dicono niente su quali brani suoneranno: non faranno i Beatles né i Rolling, probabile una canzone italiana

& Garfunkel ed Elton John, quest'ultimo amico di Billy Joel, con il quale è anche stato in tour. Uno pensa e dunque chiede: magari Billy ha parlato con Elton del concerto al Colosseo? Macché, la risposta del pianista alla domanda è un sintetico «No». Sarà che domani devono cantare e vogliono conservarsi la voce per lo show, sarà che il caldo di Roma li ha un po' provati, ma i due non brillano per loquacità. Joel non manca però di dar voce alla suoneria del telefonino per farci sapere che suona con la musica de *Il Padrino* e di giustificare 15 anni di assenza dalle scene italiane con un «però ci sono venuto in vacanza». Due anni fa infatti era con la moglie sulla Costiera amalfitana e per dopo il concerto, data conclusiva del suo tour europeo, medita un giro fra Umbria e Toscana. L'idea di suonare sotto al Colosseo piace molto ad entrambi, ma nessuno dei due ammette di essere interessato ad un eventuale live su cd o dvd dell'evento. L'idea che nella circostanza non siano del tutto sinceri però non va via facilmente: mica capita a chiunque di essere protagonista di un simile momento, possibile che non ci abbiano nemmeno pensato? Solo il tempo ci darà la vera risposta. Sicure invece le riprese delle telecamere della

Rai, che manderà in onda la serata il 31 agosto su Raidue e anche lo streaming web, disponibile a settembre su Rossoalice.

Il primo a salire sul palco sarà Brian Adams con la sua band, con un'ora a disposizione, poi toccherà a Joel per due ore: «Attenzione - avverte Adams - Billy è in grado di andare avanti tutta la notte!» «Certo gli fa eco l'altro - perché, non suoniamo fino a quando non ci cacciano?». Non si capisce bene quale sarà il momento che li vedrà insieme, ma potrebbe essere il finale. Subito dopo la conferenza stampa Brian Adams si è recato al Tempio di Adriano per il

Un'ora di musica per il canadese Adams, in città anche in veste di fotografo, due ore per Billy Joel e, forse, finale insieme

vermissage della sua mostra fotografica *Portfolio*, nella quale espone i ritratti che l'artista canadese ha realizzato nella sua parallela attività di fotografo. Fra i personaggi ritratti ci sono anche Laura Pausini ed Elisabetta Canalis, che qualcuno attendeva per stasera nell'area riservata davanti al palco, ma sembra che siano entrambe all'estero. È la prima mostra italiana per il Brian Adams fotografo. Ma c'è anche il cinema fra le sue passioni e più volte si è trovato a prestare la sua musica alla settimana arte. «Recentemente - dice - ho lavorato a due colonne sonore». Quali? «Per il momento non vorrei parlarne perché devono ancora uscire». E ti pareva. Anche sul nuovo album Adams non dice molto: «Ci lavoro su da un anno e spero di finirlo entro il 2006, ma mi capita di scrivere canzoni nuove e di volerle inserire, così sono costretto a togliermene qualcuna di quelle già fatte. Temo che continuerò così fino all'ultimo giorno». Billy Joel invece si sta godendo il successo del suo live *12 Gardens*, registrato al Madison Square Garden di New York per il suo ritorno al palcoscenico dopo sei anni, e non pensa a nuovi album, ma piuttosto alla vacanza italiana che lo aspetta da domani.

Notizie utili

Show dalle 21 Traffico vietato

Parte alle 21 il «Telecomcerto» davanti al Colosseo, ma già fra le 12 (ora in cui verrà chiusa la stazione metro Colosseo) e le 15 Billy Joel e Brian Adams saranno impegnati nel sound-check. L'area dei Fori Imperiali, off-limits al traffico da ieri, riapre domani alle 13. Nove torri di amplificazione e 10 megaschermi permetteranno anche ai più lontani di seguire lo show. Gli stessi impianti verranno utilizzati nelle ore precedenti al concerto per karaoke, giochi interattivi (via sms), video degli artisti, immagini delle precedenti edizioni. Per i disabili 200 posti sulla salita della Basilica di Massenzio, la zona ospitalità Telecom accoglierà sulla terrazza di via del Colosseo circa 3.000 persone fra giornalisti e invitati. f.f.

ROCK Esce il dvd del film di 26 anni fa sulla band «Rude Boy», il regista Dick Rude ha girato un documentario sugli ultimi tempi di Strummer e i suoi Mescaleros Joe Strummer, il rocker dal cuore grande che non voleva rimpiangere i Clash

di Silvia Boschero

Dopo una lunga assenza, alla fine degli anni Novanta, si riaffacciò sui palchi d'Europa uno dei grandi protagonisti della rivolta punk britannica. Era il 1999 quando Joe Strummer, leader dei mai dimenticati Clash, la combact-rock band contraltare del punk da tabloid, sfornava un disco con un manipolo di nuovi compagni, i Mescaleros. A lungo aveva meditato sul da farsi: «Ma qualcuno vorrà ancora sentir suonare un uomo di mezz'età come me?» confessava all'amico Dick Rude. In realtà non se ne era stato con le mani in mano. Aveva continuato a girare il mondo, comporre colonne sonore, si era fatto ammalare dalle musiche etniche del pianeta affinando quella sua attitudine da antropologo del rock, teneva sulla Bbc una trasmissione di musica world seguita da milioni di ascoltatori. L'esordio dei Mescaleros però fu

un mezzo flop, e così Strummer, qualche anno dopo, decise di fare un bel tour di concerti per promuovere il disco successivo, lo splendido *Global a go go*. Da poco è uscito *Let's rock again!*, prezioso documentario su quel tour tra Europa, America e Giappone, che segna anche l'ultima manciata di apparizioni per Strummer, stroncato da un infarto nel 2002, a cinquant'anni. E non è l'unico film su una delle più rimpianti rockstar d'Inghilterra: il primo agosto esce anche su dvd *Rude boy* (il film che 26 anni fa raccontò il mito dei Clash attraverso la storia di un dipendente di un sexy shop che lascia tutto per diventare uomo di fatica della band), mentre il regista inglese Julien Temple (*Absolute beginners*, *La grande truffa del rock and roll*), sta lavorando su un lungometraggio dedicato proprio a Joe. A girare invece *Let's rock again!* è stato il miglior amico di Strummer, Dick Rude, regista losangelino appassionato di punk e già autore di video per i Red

Hot Chili Peppers e i Blonde Redhead. Non un epitaffio, ma un omaggio che mostra l'uomo, l'antidivo, il suo fascino di narratore: «Non poteva essere altrimenti. E poi Joe non amava essere celebrato», racconta Rude. Qui, oltre a un montaggio sugli esordi coi Clash, Strummer si mostra come lo avevamo sempre conosciuto: «Una persona di grandis-

Dick Rude: «Stare con Joe era uno spasso, ma quando suonava era uno stakanovista». Anche Julian Temple ora gira un film su Strummer

sima umanità, rispetto, umiltà, compassione. Era uno spasso stare a bere una birra e macinare migliaia di chilometri con lui». Ma anche uno stakanovista: «Con la band provava anche tutta la notte, senza interruzioni, la musica per lui era una febbre, una necessità. Adorava la convivialità ma poi capitava anche che se ne stesse da solo per ore, rifugiandosi al piano superiore del tour-bus con una bottiglia di vino e i suoi fogli per appuntare le canzoni». Soprattutto, Joe, era un uomo senza rimpianti: «Nel film dice: ho scelto di non rimpiangere il passato e di non guardarmi più indietro. Perché il passato rischia di farti fermare e lui voleva andare sempre avanti, conoscere, migliorarsi». Per questo aveva fondato i Mescaleros: «Con loro aveva trovato l'alchimia sonora e umana che cercava da anni. La band nel 2001 cominciava anche a sviluppare nuove svolte di cui lui era entusiasta e *Global a go go* lo dimostra». Perché, senza mai rinnegarli e pur pro-

seguendo a fare le loro canzoni dal vivo, i Clash e la loro vceemenza politica rappresentavano il passato per Joe: «Nell'ultimo periodo della sua vita aveva accolto con entusiasmo le istanze del movimento no-global ma si era un po' stancato di essere considerato un personaggio politico. Il suo messaggio era più legato ai suoi sentimenti intimi, alle sue percezioni profonde. Rimaneva in lui il desiderio di cambiare il mondo, ma non aveva mai avuto intenzione di andare in giro a dire alla gente come comportarsi. Aveva sempre rifiutato di porsi come modello». Strummer, alla soglia dei suoi cinquant'anni, «era ovviamente consapevole del potere delle sue canzoni, soprattutto quelle degli esordi dei Clash, ma aveva smesso di "usare" la musica per uno scopo. Spesso gli chiedevo raggiugli su alcuni vecchi brani ma talvolta neppure se li ricordava. Se esiste un musicista senza ego quello era Joe Strummer».

Scelti per voi



Calendar Girls

Chris (Helen Mirren) e Annie (Julie Walters) sono amiche da sempre e sono entrambe membri del locale Women's Institute che, tra le varie attività, si occupa della raccolta di fondi per beneficenza. Quando il marito di Annie muore di leucemia, Chris ha l'idea di raccogliere soldi per l'ospedale del paese tramite un calendario che ritragga donne comuni impegnate in attività quotidiane... ma totalmente nude.

21.00 RAI UNO. COMMEDIA
Regia: Nigel Cole
Gb 2003

Sfide

Il 2 gennaio 1960 muore Fausto Coppi al cui funerale partecipa una folla commossa di amici, tifosi, parenti e avversari. Parte da qui il racconto del programma di Simona Ercolani che, procedendo a ritroso, ricostruisce le tappe più significative, sia umane sia sportive, di Coppi: le vittorie al Tour de France, la rivalità con Bartali e la contrastata e scandalosa relazione con Giulia Occhini meglio nota come la Dama Bianca.

21.00 RAI TRE. RUBRICA
"Coppi in giallo"

Caprice: la cenere che...

Patricia (Doris Day), disegnatrice in una casa di prodotti di bellezza, viene scoperta mentre cerca di rubare la formula di un cosmetico e licenziata. Ciò le permette di trasferirsi a New York dove è assunta da una società rivale. In realtà il suo nuovo lavoro è una copertura: Patricia sta infatti svolgendo delle indagini sulla morte di suo fratello, avvenuta su una pista da sci in Svizzera.

16.35 RETE 4. SPIONAGGIO
Regia: Frank Tashlin
Usa 1967

Tototruffa '62

Antonio (Totò) e Felice (Nino Taranto) vivono ricorrendo a mille e mille espedienti, sempre col timore che il commissario Armando Malvasia finisca per coglierli con le mani nel sacco. Ma la preoccupazione principale di Antonio è che sua figlia Diana scopra la sua vita di piccoli illeciti. A complicare le cose, Diana s'innamora proprio del figlio del commissario e così...

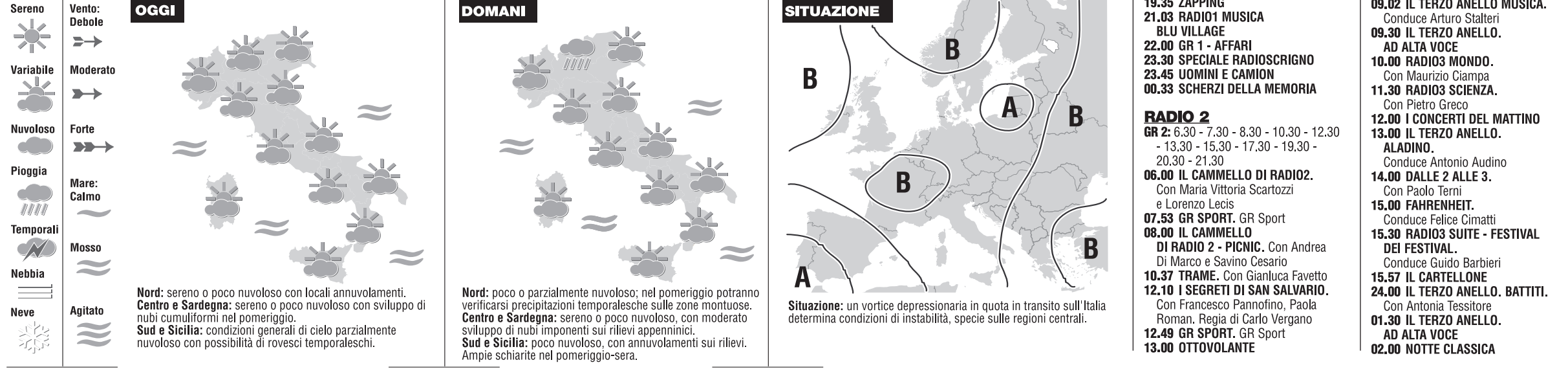
21.00 LA7. COMMEDIA
Regia: Camillo Mastrocinque
Italia 1961

Programmazione

RAI UNO	RAI DUE	RAI TRE	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>06.00 SETTEGIORNI PARLAMENTO. Rubrica</p> <p>06.30 TG 1. Telegiornale</p> <p>06.45 UNOMATTINA ESTATE. Rubrica. All'interno:</p> <p>07.00-08.00-09.00 TG 1;</p> <p>07.30 TG 1 L.I.S. Telegiornale;</p> <p>I TG DELLA STORIA. Rubrica;</p> <p>09.30 TG 1 FLASH. Telegiornale</p> <p>09.45 TG PARLAMENTO. Rubrica</p> <p>09.50 LA SIGNORA DEL WEST. Tt.</p> <p>10.35 UN CICLONE IN CONVENTO. Telemag</p> <p>11.30 TG 1. Telegiornale</p> <p>11.40 UN MEDICO IN FAMIGLIA 2. Serie Tv</p> <p>13.30 TELEGIORNALE</p> <p>14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica</p> <p>14.10 COTTI E MANGIATI</p> <p>14.15 SOTTOCASA. Telemag</p> <p>14.40 LA SIGNORA IN GIALLO. Tt.</p> <p>15.25 UN BREVE INCONTRO. Film Tv (USA, 1996).</p> <p>Con Ann Jillian, Lee Horsley.</p> <p>16.50 TG PARLAMENTO. Rubrica</p> <p>17.00 TG 1. Telegiornale</p> <p>17.10 COTTI E MANGIATI</p> <p>17.15 DON MATTEO 3. Serie Tv</p> <p>18.15 LA SIGNORA IN GIALLO. Tt.</p> <p>19.10 IL COMMISSARIO REX. Telemag</p>	<p>07.00 SORGENTE DI VITA. Rubrica</p> <p>07.30 RANDOM. Rubrica</p> <p>— L'ALBERO AZZURRO. Rubrica</p> <p>10.15 TG 2. Telegiornale</p> <p>— NOTIZIE. Attualità</p> <p>— TG 2 MOTORI. Rubrica.</p> <p>A cura di Rocco Tofla</p> <p>— TG 2 MEDICINA 33. Rubrica</p> <p>— NOTIZIE. Attualità</p> <p>11.00 MATINÉE - LA TV CHE SI ASCOLTA. Show. Conducono Max Giusti, Sabrina Nobile</p> <p>13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale</p> <p>13.30 TG 2 E...STATE CON COSTUME. Rubrica.</p> <p>A cura di Mario De Scalzi</p> <p>13.50 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. A cura di Luciano Onder</p> <p>14.00 L'ITALIA SUL DUE ESTATE. Rubrica. Conducono Sabina Stilo, Luana Ravegnini, Laura Tecce</p> <p>16.45 NUOTO. Campionati Europei 2006. Semifinali e finali. Da Budapest. All'interno:</p> <p>18.00 TG 2 FLASH L.I.S.</p> <p>18.45 TG 2. Telegiornale</p> <p>19.00 LE COSE CHE AMO DI TE. Situation Comedy</p> <p>19.25 DUE UOMINI E MEZZO. Situation Comedy</p>	<p>06.00 RAI NEWS 24. Attualità</p> <p>08.05 METTICILATESTA. Rubrica</p> <p>08.10 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. Con Giovanni Minoli</p> <p>09.05 GEO MAGAZINE 2006. Documentario.</p> <p>"La valle della Conca"</p> <p>09.25 NUOTO. Campionati europei 2006. Batterie. Da Budapest. (dir.)</p> <p>12.00 TG 3. Telegiornale</p> <p>— RAI SPORT NOTIZIE. News</p> <p>13.00 ITALIA AMORE MIO. Rubrica. Conducono Domenico Nucera, Chiara Cetorelli</p> <p>13.10 AGENZIA ROCKFORD. Telemag. Con James Garner, Noah Beery Jr.</p> <p>14.00 TG REGIONE. Telegiornale</p> <p>14.20 TG 3. Telegiornale</p> <p>14.45 AMAZING WORLD. Rubrica</p> <p>15.00 IL MIO PAESE. Documentario</p> <p>15.15 PENGO. Telemag. Con Thaddaus Kronert, Samira Mosa</p> <p>15.35 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Rubrica</p> <p>16.00 LA MELEVISIONE. Rubrica</p> <p>17.00 IN VIAGGIO NEL TEMPO QUANTUM LEAP. Telemag</p> <p>17.45 GEO MAGAZINE 2006. Doc.</p> <p>19.00 TG 3. Telegiornale</p> <p>19.30 TG REGIONE. Telegiornale</p>	<p>06.05 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela</p> <p>06.50 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica</p> <p>07.10 GARIBALDI, EROE DEI DUE MONDI. Telemag. Con Thiago Lacerda, Giovanna Antonelli</p> <p>07.50 MIAMI VICE. Telemag</p> <p>08.40 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conduce Fabrizio Trecca</p> <p>09.50 LE COMICHE DI STANLIO E OLLIO. Comiche</p> <p>10.15 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera</p> <p>11.10 SAINT TROPEZ. Serie Tv</p> <p>— VIE D'ITALIA. News</p> <p>11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Telegiornale</p> <p>11.40 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "Ritorni di fiamma". Con Tonya Kinzinger, Bénédicte Delmas</p> <p>13.30 TG 4 - TELEGIORNALE</p> <p>14.00 HORNBLLOWER. Miniserie. Con Ioan Gruffudd, Robert Lindsay</p> <p>16.00 SENTIERI. Soap Opera</p> <p>16.35 CAPRICE: LA CENERE CHE SCOTTA. Film (USA, 1967).</p> <p>Con Doris Day, Richard Harris</p> <p>18.55 TG 4 - TELEGIORNALE</p> <p>19.35 LE COMICHE DI STANLIO E OLLIO. Comiche. "Sotto zero". Con Stan Laurel, Oliver Hardy</p>	<p>06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica</p> <p>07.55 TRAFFICO. News</p> <p>— METEO 5.</p> <p>Previsioni del tempo</p> <p>— BORSA E MONETE. Rubrica</p> <p>08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale</p> <p>08.35 TUTTI AMANO RAYMOND. Situation Comedy</p> <p>09.05 EDDIE E LA GARA DI CUCINA. Film Tv (USA, 2003).</p> <p>Con Taylor Ball, Rose McIver.</p> <p>Regia di Paul Hoen</p> <p>11.00 IN TRIBUNALE CON LYNN. Telemag</p> <p>12.00 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telemag</p> <p>13.00 TG 5 / METEO 5</p> <p>13.30 BEAUTIFUL. Soap Opera</p> <p>14.10 CENTOVETRINE. Telemag</p> <p>14.40 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera</p> <p>15.40 UNA NUOVA VITA PER ZOE. Situation Comedy</p> <p>16.40 BEAUTIFUL - UNA VITA DA MISS. Film Tv (USA, 2000).</p> <p>Con Minnie Driver, Hallie Kate Eisenberg. Regia di Sally Field</p> <p>19.00 DISTRETTO DI POLIZIA 2. Serie Tv. "Pablo il gitano". Con Isabella Ferrari, Ricky Memphis.</p> <p>1ª parte</p>	<p>07.00 THUNDER IN PARADISE. Telemag. "Il grido di Thunder". Con Carol Alt, Ashley Gorrell</p> <p>09.45 DEGRASSI JUNIOR HIGH. Telemag. "Ricordi dolorosi". Con Cassie Steele, Christina Schmidt</p> <p>10.15 BEVERLY HILLS 90210. Telemag. "Una brutta esperienza". Con Jason Priestley, Shannen Doherty</p> <p>11.15 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Telemag</p> <p>11.20 BAYWATCH. Telemag. "Incubi e realtà". Con David Hasselhoff, Pamela Anderson</p> <p>12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale</p> <p>13.00 STUDIO SPORT. News</p> <p>15.00 PASO ADELANTE. Telemag</p> <p>16.20 LIZZIE MCGUIRE. Situation Comedy. "Amiche nemiche". Con Hilary Duff, Lalaine</p> <p>17.55 RAVEN. Situation Comedy. "Le divise della discordia". Con Raven-Symone, Orlando Brown</p> <p>18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale</p> <p>19.05 DHARMA & GREG. Situation Comedy</p> <p>19.35 PRIMA O POI DIVORZIO! Situation Comedy</p>	<p>06.00 TG LA7. Telegiornale</p> <p>— METEO.</p> <p>Previsioni del tempo</p> <p>— OROSCOPO.</p> <p>Rubrica di astrologia.</p> <p>Conduce Susanna Schimperna</p> <p>— TRAFFICO. News traffico.</p> <p>07.00 OMNIBUS ESTATE 2006. Attualità. Conducono Ingrid Muccitelli, Andrea Pennacchioni. Con Luca Tese</p> <p>09.15 PUNTO TG. Telegiornale</p> <p>09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann</p> <p>09.30 POLIZIA: SQUADRA SOC-CORSO. Telemag. "Vendetta". Con Gary Sweet</p> <p>10.30 ISOLE. Documentario</p> <p>11.30 MATLOCK. Telemag. "Le sorelline". Con Andy Griffith</p> <p>12.30 TG LA7. Telegiornale</p> <p>13.00 JAKE & JASON DETECTIVES. Telemag. "La fata madrina". Con William Conrad</p> <p>14.00 GASTONE. Film (Italia, 1959). Con Alberto Sordi. Regia di Mario Bonnard</p> <p>16.00 ALLA CONQUISTA DEL WEST. Telemag</p> <p>18.00 STREGHE. Telemag. "L'incendiario"</p> <p>19.00 STAR TREK: VOYAGER. Telemag. "Forza lavoro" 1ª parte</p>
<p>20.00 TELEGIORNALE</p> <p>20.30 SUPERVARIETÀ</p> <p>21.00 CALENDAR GIRLS. Film commedia (GB, 2003).</p> <p>Con Julie Walters, Helen Mirren. Regia di Nigel Cole</p> <p>23.15 TG 1. Telegiornale</p> <p>23.15 UNA DONNA ALLA CASA BIANCA. Telemag</p> <p>00.55 TG 1 - NOTTE. Telegiornale</p> <p>01.30 SOTTOVOCE. Rubrica</p> <p>02.00 EREDI DI GALILEO. Rubrica</p> <p>02.30 STORMY MONDAY LUNEDÌ DI TEMPESTA. Film (GB, 1988). Con Sting</p>	<p>20.30 TG 2 20.30. Telegiornale</p> <p>21.00 DESPERATE HOUSEWIVES I SEGRETI DI WISTERIA LANE. Telemag. Con Teri Hatcher, Felicity Huffman</p> <p>23.20 TG 2. Telegiornale</p> <p>23.30 MAGAZINE SUL DUE. Reportage</p> <p>00.35 FREEDOM. Rubrica. Conduce Flavia Cercato</p> <p>01.15 TG PARLAMENTO. Rubrica</p> <p>01.25 PROTESTANTESIMO</p> <p>02.10 DELITTI E SEGRETI SENSO DI COLPA. Miniserie. Con Vittoria Belvedere</p>	<p>20.00 RAI TG SPORT. News sport</p> <p>20.10 RAITRESCHEGGE</p> <p>20.30 UN POSTO AL SOLE D'ESTATE. Telemag</p> <p>21.00 SFIDE. Rubrica di sport. "Coppi in giallo"</p> <p>23.05 TG 3 / TG REGIONE</p> <p>23.20 TG 3 PRIMO PIANO</p> <p>23.40 FRESCHI DI TINTORIA</p> <p>00.30 TG 3. Telegiornale</p> <p>00.50 FUORI ORARIO, COSE (MAI) VISTE. Rubrica. All'interno: LE CINQUE STAGIONI. Film Tv (Italia, 1976). Con Gianni Santuccio, Tino Carraro</p>	<p>20.10 COMMISSARIATO SAINT MARTIN. Telemag</p> <p>21.00 SEI UN MITO! Show. Conducono Teo Teocoli, Roberta Capua. Con Marco Milano. Regia di Stefano Mignucci</p> <p>23.30 GENTES. Rubrica di cultura</p> <p>00.30 FOTOGRAFIA DI UN DELITTO. Film Tv (Canada, 2000). Con Daisy Fuentes. All'interno: 01.10 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica</p> <p>02.35 AUGURI FRANCA VALERI. Show</p> <p>05.15 VIVERE MEGLIO. Rubrica</p>	<p>20.00 TG 5 / METEO 5</p> <p>20.30 CULTURA MODERNA. Show</p> <p>21.10 FUOCCHI D'ARTIFICIO. Film commedia (Italia, 1997).</p> <p>Con Leonardo Pieraccioni, Vanessa Lorenzo. Regia di Leonardo Pieraccioni</p> <p>23.20 HEARTLESS - VISIONI DI UN OMICIDIO. Film Tv (USA, 1997). Con Louise Fletcher, Madchen Amick</p> <p>01.20 TG 5 NOTTE / METEO 5</p> <p>01.50 CULTURA MODERNA. (r.)</p> <p>02.30 HIGHLANDER. Telemag</p>	<p>20.30 RTV - LA TV DELLA REALTÀ. Rubrica di attualità</p> <p>21.00 UNA MAMMA PER AMICA. Telemag. "A spasso con Emily" "Separazioni". Con Lauren Graham, Alexis Bledel</p> <p>22.50 48 ORE. Miniserie. "Il mondo futuro" "Solo per amore". Con Claudio Amendola, Claudia Gerini. Regia di Eros Puglielli</p> <p>00.55 STUDIO APERTO LA GIORNATA. Telegiornale</p> <p>01.40 KINGDOM HOSPITAL. Miniserie</p>	<p>20.00 TG LA7. Telegiornale</p> <p>20.30 LA VALIGIA DEI SOGNI. Rubrica</p> <p>21.00 TOTOTRUFFA '62. Film (Italia, 1961). Con Totò. Regia di Camillo Mastrocinque</p> <p>23.05 SATURN 3. Film (GB, 1980). Con Farrah Fawcett. Regia di Stanley Donen</p> <p>01.00 TG LA7. Telegiornale</p> <p>01.20 L'INTERVISTA. Rubrica. A cura di Alain Elkann (replica)</p> <p>01.50 POLIZIA: SQUADRA SOCCORSO. Telemag. Con Gary Sweet</p>

Satellite

<p>SKY CINEMA 1</p> <p>14.00 CELESTE IN THE CITY. Film commedia (USA, 2004). Con Majandra Delfino. Regia di Larry Shaw</p> <p>15.35 CORTINA DI FERRO. Film. Con Christopher Plummer. Regia di M. Poullette</p> <p>17.20 TEXAS. Film (Italia, 2005). Con Fausto Paravidino. Regia di Fausto Paravidino</p> <p>19.05 PETER PAN. Film avventura (USA, 2003). Con Jeremy Sumpter. Regia di P.J. Hogan</p> <p>21.00 LITIGI D'AMORE. Film. Con Joan Allen. Regia di Mike Binder</p> <p>23.10 BASTARDO DENTRO. Film. Con Thierry Lhermitte. Regia di Patrick Alessandrin</p> <p>00.45 TORQUE - CIRCUITI DI FUOCO. Film azione (USA, 2004). Con Ice Cube</p>	<p>SKY CINEMA 3</p> <p>14.45 WHITE CHICKS. Film. Con Shawn Wayans. Regia di Keenen Ivory Wayans</p> <p>16.40 SKY CINE NEWS. Rubrica</p> <p>17.10 ALFIE. Film commedia (USA, 2004). Con Jude Law. Regia di Charles Shyer</p> <p>19.10 THE FERGOTTEN. Film thriller (USA, 2004). Con Julianne Moore. Regia di Joseph Ruben</p> <p>21.00 KUNG FUSION. Film azione (Cina/Hong Kong, 2004). Con Stephen Chow. Regia di Stephen Chow</p> <p>22.45 ARRIVANO I JOHNSON. Film commedia (USA, 2004). Con Cedric the Entertainer. Regia di Christopher Erskin</p> <p>00.55 STRIPTEASE. Film (USA, 1996). Con Demi Moore. Regia di Andrew Bergman</p>	<p>SKY CINEMA AUTORE</p> <p>14.25 L'INGLESE CHE SALLI LA COLLINA E SCESE DALLA MONTAGNA. Film. Con Hugh Grant. Regia di C. Monger</p> <p>16.25 LA FORESTA DEI PUGNALI VOLANTI. Film (Cina, 2004). Con Takeshi Kaneshiro. Regia di Zhang Yimou</p> <p>18.25 SPECIALE: GENE KELLY</p> <p>19.00 ROSENSTRASSE. Film. Con Katja Riemann. Regia di Margarethe von Trotta</p> <p>21.30 THE OTHERS. Film thriller (Francia/Spagna/USA, 2001). Con Nicole Kidman. Regia di Alejandro Amenábar</p> <p>23.50 WONDERLAND. Film (Canada/USA, 2003). Con Val Kilmer. Regia di James Cox</p> <p>01.40 JOHN HOLLMES: IL LUNGO ADDIO. Documentario</p>	<p>CARTOON NETWORK</p> <p>15.55 LE SUPERCHICCHE</p> <p>16.30 MUCCA E POLLO. Cartoni</p> <p>17.00 NOME IN CODICE: KND</p> <p>17.30 DUEL MASTERS. Cartoni</p> <p>17.55 TRANSFORMERS ENERGY. Cartoni</p> <p>18.20 I GEMELLI CRAMP</p> <p>18.45 LEONE IL CANE FIFONE</p> <p>19.10 HI HI PUFFY AMY YUMI</p> <p>19.35 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni</p> <p>20.00 ROBOTROY. Cartoni</p> <p>20.25 NOME IN CODICE: KND</p> <p>20.50 LE SUPERCHICCHE. Cartoni</p> <p>21.15 MUCCA E POLLO. Cartoni</p> <p>21.45 JOHNNY BRAVO. Cartoni</p> <p>22.15 JUNIPER LEE. Cartoni</p> <p>22.40 LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni</p> <p>23.15 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni</p>	<p>DISCOVERY CHANNEL</p> <p>13.00 HOTROD - AUTO TRUCATE AMERICANE. Doc.</p> <p>14.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario</p> <p>15.00 CORSE. Documentario</p> <p>16.00 CAMPI DI BATTAGLIA. Documentario</p> <p>17.00 MACCHINE ESTREME. Documentario. "Motociclette"</p> <p>18.00 PESCA ESTREMA. Doc.</p> <p>19.00 REVISIONE COMPLETA. Documentario</p> <p>20.00 MACCHINE ESTREME. Documentario</p> <p>21.00 MITI DA SFATARE. Doc. "Casa in esplosione"</p> <p>22.00 IL NUOVO STADIO DI MONACO. Documentario</p> <p>23.00 INCREDIBILI STORIE DI MEDICINA. Documentario</p> <p>24.00 SESSO SENSO. Documentario</p>	<p>ALL MUSIC</p> <p>12.00 THE CLUB. Musicale</p> <p>13.00 INBOX. Musicale</p> <p>13.55 ALL NEWS. Telegiornale</p> <p>14.00 CLASSIFICA UFFICIALE DI... Musicale</p> <p>15.00 SELEZIONE BALNEARE</p> <p>16.00 THE CLUB. Musicale</p> <p>16.30 ROTAZIONE MUSICALE</p> <p>16.55 ALL NEWS. Telegiornale</p> <p>17.00 ROTAZIONE MUSICALE</p> <p>18.00 INBOX. Musicale</p> <p>18.55 ALL NEWS. Telegiornale</p> <p>19.00 TV DIARI. Real Tv(replica)</p> <p>20.00 ROTAZIONE MUSICALE</p> <p>21.00 ALL MODA. Rubrica. "Ospite: Sandy Marton". Conduce Lucilla Agosti</p> <p>22.00 ROTAZIONE MUSICALE</p> <p>22.30 THE CLUB. Musicale</p> <p>23.00 MODELAND. Show</p> <p>23.30 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale</p>	<p>RADIO 1</p> <p>GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 17.00 - 17.30 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30</p> <p>06.13 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO</p> <p>07.34 RADIO 1 MUSICA</p> <p>08.29 GR 1 SPORT. GR Sport</p> <p>08.40 RADIO 1 MUSICA</p> <p>11.46 OBIETTIVO BENESSERE. Conduce Annalisa Mauduca. A cura di Claudio Mantovani</p> <p>12.36 RADIO1 MUSICA VILLAGE. A cura di Fabio Ciuffi</p> <p>13.24 GR 1 SPORT. GR Sport</p> <p>14.06 CON PAROLE MIE</p> <p>15.04 RADIO 1 MUSICA. A cura di Fabio Ciuffi</p> <p>15.35 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE. A cura di A. Sabatini</p> <p>16.00 GR 1 - AFFARI</p> <p>17.50 IN VIAGGIO NELLE UNIVERSITÀ ITALIANE</p> <p>19.22 RADIO1 SPORT</p> <p>19.30 ASCOLTA, SI FA SERA</p> <p>19.35 ZAPPING</p> <p>21.03 RADIO1 MUSICA BLU VILLAGE</p> <p>22.00 GR 1 - AFFARI</p> <p>23.30 SPECIALE RADIOSCRIGNO</p> <p>23.45 UOMINI E CAMION</p> <p>00.33 SCHERZI DELLA MEMORIA</p> <p>RADIO 2</p> <p>GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30</p> <p>06.00 IL CAMELLO DI RADIO2. Con Maria Vittoria Scartozzi e Lorenzo Lecis</p> <p>07.53 GR SPORT. GR Sport</p> <p>08.00 IL CAMELLO DI RADIO 2 - PICNIC. Con Andrea Di Marco e Savino Cesario</p> <p>10.37 TRAME. Con Gianluca Favetto</p> <p>12.10 I SEGRETI DI SAN SALVARIO. Con Francesco Pannofino, Paola Roman. Regia di Carlo Vergano</p> <p>12.49 GR SPORT. GR Sport</p> <p>13.00 OTTOVOLANTE</p>	<p>13.42 IL CAMELLO DI RADIO2 - POP CORNER</p> <p>15.00 IL TROPICO DEL CAMELLO</p> <p>17.00 610 (SEI UNO ZERO). Conducono Alex Braga, Lillo e Greg</p> <p>18.00 ARIA CONDIZIONATA. Con Federico Bianco e Matteo Caccia</p> <p>19.52 GR SPORT. GR Sport</p> <p>20.00 ALLE 8 DELLA SERA</p> <p>20.35 DISPENSER ESTATE. Conduce Matteo Bordone</p> <p>21.00 IL CAMELLO DI RADIO2. Con Mixo. A cura di Rupert Bottaro</p> <p>24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2. Con Federica Cifola e Paola Minaccioni</p> <p>02.00 RADIO2 REMIX</p> <p>RADIO 3</p> <p>GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45</p> <p>06.01 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Arturo Stalteri</p> <p>07.00 RADIO3 MONDO ON LINE. Con Emanuele Giordana</p> <p>07.15 PRIMA PAGINA</p> <p>09.02 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Arturo Stalteri</p> <p>09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE</p> <p>10.00 RADIO3 MONDO. Con Maurizio Ciampa</p> <p>11.30 RADIO3 SCIENZA. Con Pietro Greco</p> <p>12.00 I CONCERTI DEL MATTINO</p> <p>13.00 IL TERZO ANELLO. ALADINO. Conduce Antonio Audino</p> <p>14.00 DALLE 2 ALLE 3. Con Paolo Terzi</p> <p>15.00 FAHRENHEIT. Conduce Felice Cimatti</p> <p>15.30 RADIO3 SUITE - FESTIVAL DEI FESTIVAL. Conduce Guido Barbieri</p> <p>15.57 IL CARTELLONE</p> <p>24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI. Con Antonia Tessitore</p> <p>01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE</p> <p>02.00 NOTTE CLASSICA</p>
--	---	---	---	--	---	---	---



Biennale teatro, italiani bravi con lode

FESTIVAL Dopo un avvio debole la rassegna ha toccato le corde giuste con «La donna serpente» di Gozzi e la rara «Buona madre» di Goldoni: meritano tournée fitte di date

■ di Maria Grazia Gregori / Venezia

Stasera sta per chiudere i battenti la Biennale Teatro 2006 di Maurizio Scaparro che, «mettendosi in scena» fra campielli e teatri, dopo un inizio un po' debole, ha fatto vedere il meglio di sé proprio sul filo di lana. Carlo Gozzi e Carlo Goldoni, dunque, hanno concluso la gara su chi fosse il più moderno fra i due con un risultato di sostanziale parità grazie soprattutto a due spettacoli italiani come *La donna serpente* di Gozzi e *La buona madre* di Goldoni. A fare da ideale cerniera fra i due il Goldoni di *La bottega del Caffè* rivisitato del genio corosivo e nero di Rainer Werner Fassbinder, un classico nella storia di Teatrithalia, che Ferdinando Bruni ed Elio De Capitani presentano in una scena di acquitrini e di sordida degrada-



Da sinistra Corinna Austoni, Marina Remi e Cristina Crippa nella «Bottega del caffè» riscritta da Fassbinder

zione nell'ottima interpretazione di Alessandro Genovesi, dello stesso De Capitani e di Gabriele Calindri, Nicola Russo, Fabiano Fantini, Luca Torraca, Corinna Agustoni, Marina Remi e Cristina Crippa.

Dallo spazio magico di Gozzi al realismo di Goldoni ciò che l'uomo cerca è la felicità

All'apparenza *La donna serpente*, messo in scena con notevole profondità da Giuseppe Emiliani e *La buona madre* con la regia di Stefano Pagin, sembrano rispondere al cliché consolidato di Gozzi dedito all'evasione nel mondo del fantastico e di Goldoni impegnato a indagare la psicologia e i comportamenti di una società nuova. Non è così: nell'uno caso e nell'altro è sempre l'uomo a venire in primo piano con la sua ricerca della felicità che, certo, può assumere in Gozzi i colori di una fiaba rutilante e in Goldoni sprazzi di crudo realismo.

Così nello spazio magico di un cerchio di sabbia tratteggiato da un pocopomico (il sempre incisivo Marcello Bartoli) oltre agli amori infelici di un principe cinese (lo interpreta pe-

Sempre ottimo un classico di Teatrithalia: «La bottega del caffè» riscritta da Fassbinder

rono un'attrice, Erika Urban) per una misteriosa principessa (la sensiva Marta Paola Richeldi) che poi si scoprirà essere anch'essa vittima di un incantesimo, fra apparizioni e magie, a venire in primo piano nello spettacolo, dentro le scene bellissime di Graziano Gregori, è un discorso sul teatro. Che si evidenzia nell'alzarsi e nel calare dei sipari, nel contrasto fra i generi della fiaba e del teatro di marionette. E che si tratti proprio della prova di uno spettacolo, dell'incontro fra attori e personaggi, lo testimoniano gli abiti quotidiani indossati dagli interpreti che si trave-

stono a vista in un gioco quasi pirandelliano scandito dalla evocative musiche originali di Uri Caine. Oscurità e interni concentratori, invece, per *La buona madre*, testo poco frequentato di Goldoni: un'analisi profonda sulla psicologia femminile di cui l'uomo - figlio o marito - non è che una vittima. Perché la donna sa come vanno le cose anche se le tocca gestire una dignitosa povertà spesso provocata dall'insipienza maschile. Protagoniste di questo spettacolo molto applaudito sono due formidabili attrici goldoniane come Michela Martini (la madre del titolo) e Stefania Felicioli nel doppio ruolo di una saggia, giovane e piacente vedova e di una scriteriata ragazza pronta a tutto pur di farsi sposare, affiancate dalla brava Nicoletta Maragno anche lei in un doppio ruolo e dalla «vittima» di queste donne determinate, il Nicoletto di Alessio Bobbo. Grazie a loro lo spettacolo, pur nella scelta di una quasi disadorna cornice, ci cattura per la sua intensità. Non ci resta che sperare che sia *La donna serpente* che *La buona madre* anche grazie al destino degli anniversari incrociati (trecento anni dalla nascita di Goldoni, duecento dalla morte di Gozzi), possano contare su di un buon numero di piazze nei calendari spessi asfittici dei nostri teatri. Per quel che riguarda la Biennale, alla quale non sono certo mancati gli spettatori (10mila paganti per dieci giornate secondo l'organizzazione), è già tempo di pensare al programma dell'anno prossimo, dove speriamo abbiano il giusto risalto quei critici di internationalità e di ricerca da sempre linfa profonda di questa istituzione.

Appuntamenti

● «Onde» e «La radio» al festival «Sergio Leone»
«Onde» interpretato da Anita Caprioli e «La radio» di Davide Sordella con Fabrizio Gifuni e Barbara Bobulova sono le due pellicole in concorso stasera al festival «Sergio Leone» di Torella dei Lombardi (Avellino), nella rassegna «Cinema a Mezzogiorno». «Onde» opera prima di Francesco Fei, regista di decine di videoclip, è una storia d'amore ambientata tra i vicoli di Genova tra Francesca (Anita Caprioli), una ragazza con il complesso di essere segnata da una grande voglia violacea sul volto, e Luca (Ignazio Oliva), trentenne non vedente che compone musiche. Anita Caprioli ha camminato a lungo per Genova con «la macchia» sul volto per comprendere le reazioni della gente e del suo personaggio, mentre Ignazio Oliva ha lavorato a stretto contatto per 15 giorni con una ragazza non vedente. «La radio» (proiezione alle 23) ruota intorno a una stazione radio abbandonata e a tre fratelli che si ritrovano dopo 10 anni.

● Niente batterista, Giovanotti rinviato
Rimandato a stasera il concerto di Giovanotti programmato per ieri sera allo stadio comunale di Sciacca (Agrigento). Il batterista Mylious Johnson, volato in America per un malore del padre, per un ritardo aereo non è riuscito ad arrivare in tempo. Il cantante si è scusato con il pubblico in arrivo e ha spiegato che senza batterista un concerto lui non può proprio farlo. I biglietti di ieri valgono, ma chi vuole può avere il rimborso. Infoline: 899.600.097.

RADIO Lavorò in Rai, si è spenta a 77 anni Lidia Motta, la signora che dette vita a «3131» e «Sala F»

La signora della Radio ci ha lasciati. Lidia Motta Doglio, 77 anni, sarà tumulata oggi nel cimitero di Montegrosso d'Asti dove era solita trascorrere le vacanze. Per quanti anni è stata «la Signora Motta», artefice e protagonista indiscussa di un modo di intendere, e fare, la radio nel segno del servizio pubblico che non poteva prescindere dalla qualità e dalla ricerca. Entrata in Rai nel 1955 con il primo concorso nazionale per funzionari ai programmi, ha lavorato per le tre reti passando poi a RadioDueRai dove ha dato vita a programmi entrati nella storia: dalle *Interviste impossibili* a *Sala F*, dalla prima soap radiofonica *Matilde* alla trascrizione radiofonica della *Bottega dell'Orefice* di Karol

Wojtyla, dalla scoperta del trio Lopez-Marchesini-Solenghi alla coppia Mirabella-Garrani, dal 1951 allo *Specchio del cielo*... lavorando moltissimo con Corrado Guerzoni allora direttore della rete, dopo aver collaborato con Giuseppe Patroni Griffi, Alessandro d'Amico, Carlo Emilio Gadda. Nel 2000 ha pubblicato il libro *La mia radio* (ed. Bulzoni) dal quale emerge tutto il suo amore, e rigore, per questo straordinario mezzo di comunicazione e di fantasia. Nell'introduzione Ettore Bernabei, direttore della Rai dal 1955 al 1975, scrive che la radiofonia di qualità per la signora Motta era «un'esigenza morale».

a. g.

LIRICA Brockhaus firma un'edizione ricca di trovate a Caracalla mentre a Macerata Pizzi cura un buon «Flauto magico»

Turandot alle Terme, la regia la rende audace

■ di Erasmo Valente

Il caso - una «cosa» che ha il suo più importante anagramma nel «caos» - unisce, in questi giorni, in luoghi diversi, due opere e due compositori nelle rappresentazioni delle due ultime riprese liriche. Diciamo di Wolfgang Amadeus Mozart e del *Flauto magico*, rappresentato a Vienna dal 30 settembre 1791 (e Mozart morì il successivo 9 dicembre), nonché di Giacomo Puccini che morì il 24 settembre 1924, lasciando incompiuto il suo ultimo melodramma, *Turandot*, rappresentato poi a Milano (completato da Franco Alfano) il 26 aprile 1926. Chi ha seguito le vicende biografiche di Puccini, come Henning Brockhaus, un pilastro del teatro musicale, sa bene che Puccini interruppe la composizione di *Turandot*, non perché colpito da malattie, ma a causa di vicende familiari che avevano portato al suicidio una giovane domestica, perse-

guitata dalla gelosia di Elvira, moglie del compositore. Puccini, andando avanti nella *Turandot*, si era bene accorto di conferire a Lù il ruolo della domestica e a Turandot, spietata regina, quello della signora Elvira, sua moglie. Avrebbe voluto decisive modifiche dai librettisti che non furono capite. E così, a un certo punto, bloccò lui stesso la composizione dell'opera. Non sapeva più come proseguire. Del pari, a Mozart, non servi a nulla aver terminato la sua vicenda artistica con il trionfo dei sacri precetti massonici (virtù - morale - onestà), affermati nel *Flauto magico*. A nessuno venne in mente di accompagnare Mozart al cimitero, dove il cadavere, anzi, fu fatto scivolare nella fossa di calce viva, e nessuno ne seppe più nulla. Pier Luigi Pizzi, che ha adesso anche la direzione artistica dello Sferisterio di Macerata - ed ha anche ben ripulito il lungo palcoscenico - ha

dato al Mozart massonico che ha avviato, martedì scorso, la nuova stagione (*Flauto magico*, appunto) una chiara linearità di spettacolo, incappando però, diremmo, in un qualche soffocamento del suono, il che attenua il palpito e il respiro degli interpreti (repliche il 4 e 11 agosto). Il successo (sul podio Guillaume Tourniaire; regia, scene costumi di Pier Luigi Pizzi) è stato però di primo ordine, come quello della *Turandot*, alle Terme di Caracalla con l'Opera di Roma, grazie soprattutto a Brockhaus, regista. Sono memorabili certe sue

Per «Turandot» serve ripeterlo: il finale scritto da Alfano è fastidioso meglio toglierlo

nuove interpretazioni di antiche opere, ed è bello che questa *Turandot* raggiunga ora un vertice di audace e felice novità di spettacolo. Il palcoscenico si trasforma in una grande piazza semicircolare, gronata di bancarelle e gioioleri, di venditori e compratori che s'intrattengono - spettacolo nello spettacolo - nel partecipare al racconto della favola di Turandot. La sua regia è chiusa in un carro che si chiama Asia, ed è inteso a Turandot. Si tirano giù gli sportelli, ed appare il trono della regina che attira l'attenzione di tutta la piazza e di tutta la platea. Un'invenzione imprevedibile, che subito coinvolge il pubblico, tanto più quanto più i suoni - affidati ad un'ampia orchestra - si accendono d'un impeto nuovo, rovente e struggente, che sembra provenire dal profondo, ed avvolge e sconvolge ugualmente la folla che riempie il palcoscenico e quella sistemata in platea, frastornata, sorpresa, ma pronta all'applauso più convinto.

In piena forma orchestra e coro (sul podio Alain Lombard) e, nel complesso, avvincenti - tra costumi e scene di Ezio Toffolutti - gli ottimi cantanti-attori: Giovanna Casolla, Marcello Giordani, Anna Laura Longo (Turandot, Calaf, Lù), Filippo Bettoschi, Mario Bolognesi, Aldo Orsolini (Ping, Pong e Pang), e tutti gli altri, compreso Jean Menning, splendido clown. Diremmo, a conti fatti, che diventa un po' fastidioso il finale posticcio, elaborato a suo tempo da Franco Alfano. Un finale che riprova le cose nel clima che non piaceva più a Puccini. Bisognerebbe ormai fare come Toscanini alla «prima». Dopo la morte di Lù e il compianto che segue, bloccata l'orchestra, avvisò il pubblico che lì, a quel punto, Puccini aveva lasciato la musica e che lì, pure lui fermava l'esecuzione della *Turandot*. Il finale di Alfano si esegue dopo: nelle repliche, non c'è Toscanini, lo sentiremo ancora domani e poi il 3, 5, 6, 8 e 9 agosto.

Abbonamenti 2006	12 mesi	7 gg / Italia 296 euro
		6 gg / Italia 254 euro
		7 gg / estero 1.150 euro
6 mesi		Internet 132 euro
		7 gg / Italia 153 euro
		6 gg / Italia 131 euro
promozione valida fino al 30 settembre 2006		7 gg / estero 581 euro
		Internet 66 euro
	1 mese	15 euro
	3 mesi	40 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Compiti tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul CC postale n°48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul CC bancario n°22096 della ENL, Ag. Roma - Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swit:BNLITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o Internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su

l'Unità

publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANARO, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mantova 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.6621552-573668	REGGIO E., via Brigata Regio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6621553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casareggi, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Affini 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Cesare Ranucci è vicino all'amico e compagno Daniele Leppe in questo triste momento per la scomparsa del caro padre

NANDO LEPPE

In questo momento di profondo dolore per la scomparsa di

NANDO

le compagne e i compagni della Tiburtina si stringono attorno al compagno Daniele Leppe.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgerti a

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

solo per adesioni

Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258

Scelti per voi Film

L'amore sospetto

L'architetto parigino Marc Thiriez (Vincent Lindon) sprofonda in una crisi d'identità dopo essersi tagliato i baffi. Nessuno se ne accorge, o forse fingono di non notare la novità, e cercano di convincere l'uomo che i baffi non li ha mai avuti. Dapprima l'uomo pensa ad uno scherzo, poi comincia l'incubo: comincia a credere di essere pazzo e va in paranoia. Inizia così la deriva del personaggio tra immaginazione e realtà. Dal romanzo "Le Moustache".

di Emmanuel Carrère tragicommedia

United 93

L'11 settembre 2001 erano quattro gli aerei dirottati. Due si sono schiantati sulle Torri Gemelle, uno è precipitato sul Pentagono, il quarto, un Boeing 757, decollato dall'aeroporto di Newark (New Jersey) con destinazione San Francisco, avrebbe dovuto colpire lo stesso palazzo del Pentagono a Washington, ma si è schiantato in un'area boschiva in Pennsylvania. Questo è il racconto in tempo reale di quel tragico volo della United Airlines 93.

di Paul Greengrass drammatico

Workingman's death My Father

Dai minatori ucraini, a quelli che maneggiano i solfuri in Indonesia, dagli operai cinesi nelle acciaierie, alla macellazione dei bovini in Nigeria: un viaggio nel pianeta del lavoro ad alta pericolosità e dai compensi irrisori. Il documentario descrive lo sfruttamento del lavoro manuale, le condizioni dei lavoratori in alcune parti del mondo e l'assenza delle più elementari misure di sicurezza. E in Europa le fonderie diventano attrazione turistica.

di Michael Glawogger documentario

Silent Hill

Tratto dal romanzo "Papà" di Peter Schneider, racconta l'incontro realmente avvenuto negli anni Settanta tra uno dei più efferati criminali nazisti, ora rifugiatosi in Brasile, e suo figlio, ormai adulto. Il padre, il famoso dott. Morte degli esperimenti genetici nei campi di concentramento, non ha mai voluto riconoscere le proprie colpe; il figlio è incapace di denunciario, ma non riesce nemmeno a comprenderlo, ripartirà lasciandolo solo.

di Egidio Eronico drammatico

Shutter

Rose rischia di perdere la sua bambina Sharon gravemente malata e decide di mettersi in viaggio, insieme alla figlia, per raggiungere un guaritore. Lungo il tragitto si ritrovano nella lugubre città di Silent Hill, chiusa nel '74 in seguito ad un incendio che uccise quasi tutti gli abitanti. I pochi superstiti, minacciati dalle spaventose forze dell'oscurità, lottano per la sopravvivenza. Per tutti gli appassionati del celebre videogioco.

di Christophe Gans thriller/horror

Imagine me & you

Un cadavere di una donna abbandonato in mezzo alla strada dopo un incidente automobilistico: i responsabili, Jane e Tun, fanno ritorno a Bangkok, sperando di dimenticare il tragico evento. Ma dopo quella notte la loro vita non sarà più la stessa e la maledizione del fantasma della morta li perseguirà. Ai due fidanzati non resta che tornare sul luogo dell'incidente. Remake di un horror thailandese del 2004, campione d'incassi in patria.

di Banjong Pisanthanakun e Parkpoom Wongpoom horror/fantasy

Imagine me & you

Classica commedia romantica in "british style" calibrata sui tempi e sui movimenti di recitazione. L'innamoramento è sempre dietro l'angolo...anche quello di un altare nuziale e poco importa se l'incontrollabile scintilla scoppi tra due donne: Rachel, che sta per convolare a nozze con Heck, e Luca, la fiorista nuziale. Il matrimonio verrà celebrato lo stesso, ma i pensieri di Rachel durante il viaggio di nozze prenderanno un'unica direzione...

di Ol Parker commedia romantica

Genova

Ambrosiano via Buffa, 1 Tel. 0106136138
Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)

America via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146
United 93 20:15-22:30 (E 5,50; Rid. 4,50)

Sala B 375 **Anche libero va bene** 21:00 (E 5,50)

Ariston vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549
Riposo

Sala 1 150
Riposo

Sala 2 350
Riposo

Chaplin piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
Riposo

Cineclub Fritz Lang via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
Riposo

Cinema Teatro San Pietro piazza Frassinetti, 10 Tel. 0103728602
Riposo

Cineplex Porto Antico Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991
United 93 17:20-20:05-22:50 (E 7,30; Rid. 4,50)

Sala 2 122 **Vita Smeralda** 17:45-20:05-22:25 (E 7,30; Rid. 4,50)

Sala 3 113 **Il colore del crimine** 17:30-20:05-22:40 (E 7,30; Rid. 4,50)

Sala 4 454 **The Eye 3 - Infinity** 17:50-20:10-22:30 (E 7,30; Rid. 4,50)

Sala 5 113 **The Fast and the Furious: Tokyo Drift** 18:20-20:30-22:40 (E 7,30; Rid. 4,50)

Sala 6 251 **Il collezionista di occhi** 17:25-20:05-22:45 (E 7,30; Rid. 4,50)

Sala 7 282 **Silent Hill** 17:15-20:05-22:45 (E 7,30; Rid. 4,50)

Sala 8 178 **Kyashan - La rinascita** 17:25-20:05-22:45 (E 7,30; Rid. 4,50)

Sala 9 113 **Il Codice Da Vinci** 17:20-21:05 (E 7,30; Rid. 4,50)

Sala 10 113 **The Ring** 17:20-20:00-22:40 (E 7,30; Rid. 4,50)

City Tel. 0108690073
Riposo

Sala 1
Riposo

Sala 2
Riposo

Club Amici Del Cinema via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
Riposo

Corallo via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419
Riposo

Sala 2 120
Riposo

Eden via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)

Europa via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535
Riposo

Instabile via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625
Riposo

La Sciorba Via Adamoli c/o Impianto Sportivo, 1 Tel. 0102473549
Notte prima degli esami 21:30 (E 5,50; Rid. 4,50)

Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
Riposo

Nuovo Cinema Palmaro via Prà, 164 Tel. 0106121762
Riposo

Odeon corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298
Una top model nel mio letto 16:00-18:00-20:30-22:30 (E 5,00; Rid. 4,50)

Sala Pitta 280 **Il Codice Da Vinci** 16:00-18:45-21:30 (E 5,00; Rid. 4,50)

Olimpia via XX Settembre, 274r Tel. 010581415
Riposo

Ritz piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
Riposo

San Giovanni Battista Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940
Riposo

San Siro via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564
Il caimano 21:15 (E 5,50; Rid. 4,50)

Sivori salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054
Radio America 16:00-18:00-20:30-22:30 (E 5,00; Rid. 4,50)

Sala 2 **Il grande silenzio** 16:30-20:30 (E 5,00; Rid. 4,50)

Uci Cinemas Fiumara Tel. 199123321
The Fast and the Furious: Tokyo Drift 17:35-20:30-22:50 (E 7,20; Rid. 5,20)

Sala 1 143 **Il colore del crimine** 17:40-22:40 (E 7,20; Rid. 5,20)

The Sentinel 20:20 (E 7,20; Rid. 5,20)

Sala 2 216 **Kyashan - La rinascita** 19:30-22:20 (E 7,20; Rid. 5,20)

Black Dawn - Tempesta di fuoco 17:00 (E 7,20; Rid. 5,20)

Sala 3 143 **Stick it** 17:45-20:15-22:30 (E 7,20; Rid. 5,20)

Sala 4 143 **Innamorarsi a Manhattan** 17:30-20:30-22:30 (E 7,20; Rid. 5,20)

Sala 5 143 **Cappuccetto Rosso e gli insoliti sospetti** 17:15-19:15 (E 7,20; Rid. 5,20)

Il Codice Da Vinci 21:30 (E 7,20; Rid. 5,20)

Sala 6 216 **Il collezionista di occhi** 18:00-20:40-22:50 (E 7,20; Rid. 5,20)

Sala 7 216 **The Eye 3 - Infinity** 17:45-20:45-22:45 (E 7,20; Rid. 5,20)

Sala 9 216 **Vita Smeralda** 17:30-20:25-22:30 (E 7,20; Rid. 5,20)

Sala 10 216 **Hot Movie** 17:35-20:30-22:40 (E 7,20; Rid. 5,20)

Sala 11 320 **Silent Hill** 17:35-20:10-22:45 (E 7,20; Rid. 5,20)

Sala 12 320 **United 93** 17:40-20:00-22:30 (E 7,20; Rid. 5,20)

Sala 13 216 **Il ritorno della scatenata dozzina** 17:15 (E 7,20; Rid. 5,20)

Shadowboxer 20:20-22:30 (E 7,20; Rid. 5,20)

Sala 14 143 **La cura del gorilla** 18:00-20:30-22:45 (E 7,20; Rid. 5,20)

Universale via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461
Riposo

Sala 1 300
Riposo

Sala 2 525
Riposo

Sala 3 600
Riposo

Villa Croce corso Aurelio Saffi, 1 Tel. 010583261
L'estate del mio primo bacio 21:30 (E 5,00; Rid. 4,50)

Provincia di Genova

● **BARGAGLI**
Parrocchiale Bargagli piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
Riposo

● **BOGLIASCO**
Paradiso largo Skirjabin, 1 Tel. 0103474251
Riposo

● **CAMOGLI**
San Giuseppe via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590
Riposo

● **CAMPO LIGURE**
Campese via Convento, 4
Riposo

● **CAMPOMORONE**
Ambra via P. Spinola, 9 Tel. 010780966
Riposo

● **CASELLA**
Parrocchiale Casella via De Negri, 56 Tel. 010967130
Riposo

● **CHIAVARI**
Cantero piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
Mission Impossible 3 20:10-22:30 (E 5,00; Rid. 4,00)

● **MIGNON** via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
The Weather Man 20:30-22:30 (E 3,70)

● **ISOLA DEL CANTONE**
Silvio Pellico via Postumia, 59 Tel. 3389738721
Riposo

● **MASONE**
O.p Mons. Maccio' via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

Riposo

● **RAPALLO**
Augustus via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951
Wallace & Gromit - La maledizione del... 20:20-22:20 (E 6,50; Rid. 4,50)

Sala 2 200 **The Sentinel** 20:20-22:20 (E 6,50; Rid. 4,50)

Sala 3 150
Riposo

Grifone corso Matteotti, 42 Tel. 018550781
Riposo (E 6,50; Rid. 4,50)

● **ROSSIGLIONE**
Sala Municipale piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
Riposo

● **SANTA MARGHERITA LIGURE**
Centrale largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
Riposo (E 6,50; Rid. 4,50)

● **SESTRI LEVANTE**
Ariston via E. Fico, 12 Tel. 018541505
Riposo

IMPERIA
Centrale via Felice Cascione, 52 Tel. 018363871
One last dance 21:00 (E 5,00; Rid. 4,00)

Imperia viaUnione, 9 Tel. 0183292745
Riposo

Provincia di Imperia
● **DIANO MARINA**

● **POLITEAMA DIANESE** via cagliari, 35 Tel. 0183/495930
Wallace & Gromit - La maledizione del... 21:15 (E 6,50; Rid. 4,50)

● **SANREMO**
Ariston corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
Vita Smeralda 15:30-17:40-20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

Centrale corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822
The Fast and the Furious: Tokyo Drift 16:00-18:00-20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

Ritz corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
Il collezionista di occhi 20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

Roof corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070
Il mio miglior nemico 20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

Roof 2 135 **I fantastici quattro** 15:30-20:40-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

Roof 3 135 **Cappuccetto Rosso e gli insoliti sospetti** 20:40-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

Tabarin corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
Volter 16:00-17:40-19:20-21:00-22:40 (E 7,00; Rid. 4,00)

LA SPEZIA
Arena Controluce Don Bosco via Roma, 128 Tel. 0187714955
La famiglia omicidi 21:30 (E 5,50; Rid. 3,50)

Controluce Don Bosco via Roma, 128 Tel. 0187714955
Riposo

● **GARIBALDI** via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661
Riposo

● **IL NUOVO** via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
Mater Natura 21:30 (E 6,50; Rid. 4,50)

● **MEGACINE** Tel. 199404405
Il collezionista di occhi 17:30-20:30-22:30 (E 6,50; Rid. 5,50)

Il ritorno della scatenata dozzina 17:15-20:40-22:40 (E 6,50; Rid. 5,50)

Stick it 17:00-20:00-22:00 (E 6,50; Rid. 5,50)

Sala 4 **The Eye 3 - Infinity** 17:30-20:30-22:30 (E 6,50; Rid. 5,50)

Sala 5 **Shadowboxer** 20:00 (E 6,50; Rid. 5,50)

Vita Smeralda 18:00-22:30 (E 6,50; Rid. 5,50)

Sala 6 **The Fast and the Furious: Tokyo Drift** 17:30-20:40-22:40 (E 6,50; Rid. 5,50)

Sala 7 **Baciati dalla sfortuna** 17:15-20:15-22:15 (E 6,50; Rid. 5,50)

Sala 8 **United 93** 17:30-20:15-22:15 (E 6,50; Rid. 5,50)

Sala 9 **Silent Hill** 17:30-20:00-22:20 (E 6,50; Rid. 5,50)

Sala 10 **Hot Movie** 17:00-18:30-20:15-22:15 (E 6,50; Rid. 5,50)

Palmaria via Palmaria, 50 Tel. 0187518079
Riposo

Provincia di La Spezia
● **LERICI**
Arena Astoria via Gerini, 40 Tel. 0187952253
Volter 21:30 (E 6,00; Rid. 4,00)

● **ASTORIA** via Gerini, 40 Tel. 0187956761
Riposo

SAVONA
Diana via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714
Riposo

Sala 2 448
Riposo

Sala 3 181
Riposo

Sala 4
Riposo

Sala 5
Riposo

Sala 6
Riposo

Filmstudio piazza Diaz, 46 Tel. 019813357
CINERASSEGNA 17:00-21:00 (E 5,00; Rid. 4,00)

Provincia di Savona
● **ALASSIO**
Ritz via Mazzini, 34 Tel. 0182640427
Imagine me & you 20:30-22:30 (E 6,00; Rid. 4,00)

● **ALBENGA**
Ambra via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419
Silent Hill 20:30-22:30 (E 4,00)

Astor piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997
Nanny McPhee 20:30-22:30 (E 4,00)

● **BORGIO VEREZZI**
Gassman Tel. 019669961
L'era glaciale 2 - Il disgelo 21:00 (E 6,50; Rid. 4,00)

● **CAIRO MONTENOTTE**
Cine Abba via Fratelli Francia, 14 Tel. 019509353
Riposo

● **CISANO SUL NEVA**
Multiplex Albenga Regione Bagnoli - Località Cisano sul Neva, 38/18 Tel. 0182590342
Volter 22:35 (E 7,00; Rid. 4,00)

Sala 2 143 **8 amici da salvare** 21:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

Sala 3 143 **Baciati dalla sfortuna** 20:25-22:40 (E 7,00; Rid. 4,00

Torino

Adua corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521			
Sala 100		Riposo	
Sala 200		Riposo	
Sala 400		Riposo	

Agnelli via Sarpi, 111 Tel. 0113161429			
		Riposo	

Alfieri piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447			
		Riposo	
Solferino 1	120	In ascolto - The Listening	18:35-20:35-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Solferino 2	130	Una top model nel mio letto	18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Ambrosio Multisala corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007			
Sala 1	472		Riposo
Sala 2	208		Riposo
Sala 3	154		Riposo

Alecchino corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190			
Sala 1	437	La casa sul lago del tempo - The Lake House	18:10-22:30 (€ 4,00)
		Volver	16:00-20:20 (€ 4,00)
Sala 2	219	Vita Smeralda	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,00)

Centrale via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110			
		Incontri d'amore	18:30-22:30 (€ 3,50; Rid. 2,50)
		Per sesso o per amore?	16:30-20:30 (€ 3,50; Rid. 2,50)

Cinema Teatro Barettili via Barettili, 4 Tel. 011655187			
		Riposo	

Cineplex Massaua piazza Massaua, 9 Tel. 199199991			
		The Fast and the Furious: Tokyo Drift	17:30-20:00-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)
Sala 2	117	Il Codice Da Vinci	18:00-21:00 (€ 5,00; Rid. 4,50)
Sala 3	127	Il collezionista di occhi	16:30-20:00-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)
Sala 4	127	Riposo	
Sala 5	227	Stick it	17:50-20:10-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)

Doria via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422			
		Riposo	

Due Giardini via Monfalcone, 62 Tel. 011327214			
		Tutti i battenti del mio cuore	16:15-18:20-20:25-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Sala Ombrossa	149	Whisky	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)

Eliseo via Monginevro, 42 Tel. 0114475241			
Blu	220		Riposo
Grande	450		Riposo
Rosso	220		Riposo

Empire piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237			
		L'antidoto	20:30-22:30 (€ 4,70)

Erba Multisala corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447			
Sala 2	360	Notte prima degli esami	18:35-20:35-22:30 (€ 4,00)
		Ogni cosa è illuminata	18:35-20:35-22:30 (€ 4,00)

Esedra via Bagetti, 30 Tel. 0114337474			
		Riposo	

Fratelli Marx & Sisters corso Belgio, 53 Tel. 0118121410			
Sala Groucho		Travaux - Lavori in casa	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 3,00)
Sala Harpo		Niente da nascondere	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 4,00; Rid. 3,00)
		Bubble	16:00-17:30-19:00-20:45-22:30 (€ 7,00; Rid. 3,00)

Gioiello via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768			
		Riposo	

Greenwich Village Via Po, 30 Tel. 0118173323			
Sala 2		Innamorarsi a Manhattan	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,50; Rid. 3,00)
Sala 3		Radio America	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 4,50; Rid. 3,00)
		Il Codice Da Vinci	16:10-19:10 (€ 4,50; Rid. 3,00)
		The Eye 3 - Infinity	22:30 (€ 4,50; Rid. 3,00)

Ideal Cityplex corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316			
Sala 1	754	The Fast and the Furious: Tokyo Drift	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
Sala 2	237	Silent Hill	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
Sala 3	148	Il Codice Da Vinci	15:30-18:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
Sala 4	141	Il colore del crimine	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
Sala 5	132	United 93	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

Lux galleria San Federico, 33 Tel. 011541283			
		Riposo	

Massimo Multisala via Verdi, 18 Tel. 0118125606			
Sala 2	149		Riposo
Sala 3	149		Riposo

Medusa Multisala via Livorno, 54 Tel. 0114811224			
---	--	--	--

Sala 1	262	The Fast and the Furious: Tokyo Drift	15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 5,00)
Sala 2	201	Il collezionista di occhi	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)
Sala 3	124	United 93	17:20-19:45-22:10 (€ 5,00)
Sala 4	132	Kyashan - La rinascita	16:20-19:20-22:15 (€ 5,00)
Sala 5	160	Silent Hill	17:15-19:55-22:35 (€ 5,00)
Sala 6	160	Notte prima degli esami	16:25-18:35 (€ 5,00)
		The Eye 3 - Infinity	20:45-22:45 (€ 5,00)
Sala 7	132	Vita Smeralda	15:45-17:55-20:10-22:25 (€ 5,00)
Sala 8	124	Innamorarsi a Manhattan	16:05-18:10-20:15-22:20 (€ 5,00)

Monterosa via Brandizzo, 65 Tel. 011284028			
		Riposo	

Nazionale via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173			
		Riposo	

Nuovo corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205			
Nuovo			Riposo
Sala Valentino 1	300		Riposo
Sala Valentino 2	300		Riposo

Olimpia Multisala via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448			
Sala 1			Riposo
Sala 2			Riposo

Pathè Lingotto via Nizza, 230 Tel. 0116677856			
Sala 1	141	Silent Hill	17:00-20:00-22:45 (€ 6,00)
Sala 2	141	Innamorarsi a Manhattan	16:50-18:50-20:50-22:50 (€ 6,00)
Sala 3	137	The Eye 3 - Infinity	16:45-18:45-20:45-22:45 (€ 6,00)
Sala 4	140	Vita Smeralda	17:00-20:15 (€ 6,00)
		Il colore del crimine	22:35 (€ 6,00)
Sala 5	280	Il Codice Da Vinci	18:35-22:00 (€ 6,00)
Sala 6	702	The Fast and the Furious: Tokyo Drift	16:50-20:00-22:35 (€ 6,00)
Sala 7	280	Il collezionista di occhi	16:45-18:45-20:50-22:55 (€ 6,00)
Sala 8	141	United 93	17:00-20:00-22:35 (€ 6,00)
Sala 9	137	Shadowboxer	16:45-18:45-20:45-22:45 (€ 6,00)
Sala 10		FBI: Operazione tata	17:00-20:00 (€ 6,00)
		Il caimano	22:30 (€ 6,00)
Sala 11		Hot Movie	16:45-18:45-20:45-22:45 (€ 6,00)

Piccolo Valdocco via Salerno, 12 Tel. 0115224279			
		Riposo	

Reposi Multisala via XX Settembre, 15 Tel. 011531400			
		United 93	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 4,50; Rid. 3,50)
Sala 2	430	The Sentinel	15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 4,50; Rid. 3,50)
Sala 3	430	Il collezionista di occhi	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 4,50; Rid. 3,50)
Sala 4	149	The Fast and the Furious: Tokyo Drift	15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 4,50; Rid. 3,50)
Sala 5	100	La casa sul lago del tempo - The Lake House	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 4,50; Rid. 3,50)

Romano piazza Castello, 9 Tel. 0115620145			
Sala 1		Un po' per caso, un po' per desiderio	20:20-22:30 (€ 4,00)
Sala 2		Volver	20:00-22:30 (€ 4,00)
Sala 3		L'amore sospetto	20:00-22:30 (€ 4,00)

Studio Ritz via Acqui, 2 Tel. 0118190150			
		Riposo	

Provincia di Torino			
● AVIGLIANA			
Corso corso Laghi, 175 Tel. 0119312403			
		Riposo	

● BARDONECCHIA			
Sabrina via Medail, 71 Tel. 012299633			
		Poseidon	21:15

● BEINASCO			
Bertolino Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270			
		Riposo	

Warner Village Le Fornaci Tel. 01136111			
		The Fast and the Furious: Tokyo Drift	20:00-22:15 (€ 5,50)
Sala 1	411	Silent Hill	17:00-19:30-22:00 (€ 5,50)
Sala 2	411	United 93	19:55-22:20 (€ 5,50)
Sala 3	307	The Eye 3 - Infinity	18:50-20:40-22:30 (€ 5,50)
Sala 4	144	La cura del gorilla	19:40-21:55 (€ 5,50)
Sala 5	144	Notte prima degli esami	19:35-21:50 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 7	246	Il collezionista di occhi	18:55-20:45-22:40 (€ 5,50)
Sala 8	124	Il mio miglior nemico	17:25-19:50-22:10 (€ 5,50)
Sala 9	124	Hot Movie	19:40 (€ 5,50)
		Il Codice Da Vinci	21:30 (€ 5,50)

● BORGARO TORINESE			
Italia via Italia, 45 Tel. 0114703576			
		Riposo	

● BUSSOLENO			
Narciso corso B. Petrolò, 8 Tel. 012249249			
		Vita Smeralda	21:00 (€ 4,50)

● CARMAGNOLA			
Cinema Sotto Le Stelle Tel. 0119716525			
		Silent Hill	21:45 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Margherita via Donizetti, 23 Tel. 0119716525			
		Riposo	

● CHIERI			
Splendor via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601			
		Riposo	

Universal piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867			
		Riposo	

● CHIVASSO			
Moderno via Roma, 6 Tel. 0119109737			
		Riposo	

Politeama via Orti, 2 Tel. 0119101433			
		Riposo	

● CINÈ			
Nuovo via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984			
		Riposo	

● COLLENGO			
Regina via San Massimo, 3 Tel. 011781623			
		Riposo	

Sala 2	149		
		Riposo	
Studio Luce via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056681			
		Eccezzionale veramente - Capitolo secondo... me	20:30-22:00 (€ 4,00; Rid. 3,00)

● CUORGNE			
Margherita via Ivrea, 101 Tel. 0124657523			
		Riposo	

● GIAVENO			
S. Lorenzo via Ospedale, 8 Tel. 0119375923			
		Riposo	

● IVREA			
Boaro - Guasti via Palestro, 86 Tel. 0125641480			
		Riposo	

Ivrea Estate piazza Castello, 1 Tel. 0125425084			
		Riposo	

La Serra corso Botta, 30 Tel. 0125425084			
		Riposo	

Politeama via Piave, 3 Tel. 0125641571			
		L'estate del mio primo bacio	21:30

● LA LOGGIA			
Incontri D'Estate Via della Chiesa - c/o Cortile Scuola Media, 20 Tel. 0119627047			
	</		

10 ORIZZONTI

BORGHESI BUONI/3 Parla Luciano Gallino, sociologo: «Al centro dell'economia c'è un management che mira solo ai rendimenti finanziari». «Ma la classe operaia non è scomparsa e occorre scommettere su innovazione e lavoro»

di Bruno Gravagnuolo

«La borghesia oggi? Impero dei manager»

EX LIBRIS

Vi sono due casi in cui l'uomo non deve speculare in borsa:

1. Quando non ha soldi
2. Quando ha soldi

Mark Twain

«U

n'intesa con la borghesia per un'economia più equa? Buona idea. Ma la borghesia di oggi è una classe tutt'affatto diversa dagli imprenditori di una volta. Ha a che fare con la finanza globale e coincide in gran parte con un nuovo ceto di manager». È scettico Luciano Gallino, 79 anni, torinese, ordinario emerito di Sociologia, sulla possibilità di contare su «borghesi buoni» e calvinisti - tipo quelli indicati da Bertinotti - per realizzare un nuovo «patto tra i produttori» (Marchionne, Draghi, etc). Il fatto è che la finanza per Gallino, non solo ricatta e risucchia l'economia reale, ma è sempre a caccia di «altissimi rendimenti purchessia». E riesce a coinvolgere milioni di lavoratori dipendenti, cooptati nei flussi finanziari in vista di pensioni e prestazioni assicurative che il *Welfare state* non può e non «deve» più garantire, come recita il Mantra liberista. Le implicazioni di tutto questo? Eccole. Da un lato s'è formata una classe globale e planetaria fatta di redditi, capitalisti e manager. I quali ultimi assomigliano molto a quelli profetizzati da James Burnham, ex trotskista americano che decretò nel 1941 la fine del socialismo proprio in virtù della «rivoluzione manageriale» (ma lui pensava alle *Corporations* più che alla finanza). D'altro canto scompare in questo scenario il ruolo dei lavoratori e delle classi subalterne. Sparisce dalla visibilità, non dalla realtà per Gallino. E allora? E allora suggerisce il sociologo, prima di parlare di «borghesi buoni», rimettiamo il mondo sui piedi. E vediamo di ripartire dall'economia vera e dal lavoro produttivo. Già, ma come?

Professor Gallino, che cosa è diventata oggi la borghesia, tra manager, grandi famiglie e detentori di pacchetti azionari, in un mondo rivoluzionato dalla finanza globale?

«Il dato di fondo è il ruolo del capitalismo finanziario, che non è mai stato così prospero. Ma la novità di cui poco si parla è quella degli investitori istituzionali: fondi pensione, fondi di investimento e assicurazioni. Rappresentano il 50% del capitale mondiale. Controllato, ecco il punto, da una classe di manager non proprietari, che gestiscono risorse colossali. I veri capitalisti sono diventati loro. Il 60% della borsa di Parigi va ascritto a questo tipo di investitori, e cifre analoghe si riscontrano negli Usa o in Germania, mentre il fenomeno è più ridotto in Italia per via della minore capitalizzazione in borsa».

Vuol dire che i capitalisti classici non esistono più?

La novità di cui poco si parla è quella degli investitori istituzionali: fondi e assicurazioni che rappresentano il 50% del capitale mondiale

«Esistono meno rispetto a una volta, in minore o maggiore proporzione nei diversi paesi. Per inciso, che il capitalismo familiare sia una "specificità italiana" è una favola. Esso resta fortissimo in Francia, Germania e Usa, dove è più potente che da noi. Quanto alla novità di cui dicevo, nel 2004 il Pil del mondo era di 41 mila miliardi di dollari, mentre il patrimonio gestito dagli investitori istituzionali era di 45 mila miliardi. Ciò che fa la forza del nuovo ceto manageriale non sono tanto le stock-options. Bensì la delega ad amministrare centinaia di miliardi di dollari, secondo logiche ferree. Inaggirabili dagli stessi manager, dove contano le massicce pressioni in direzione dei maggiori introiti. Dietro, oltre ai grandi capitali, ci sono milioni di risparmiatori, di azionisti e lavoratori di ogni tipo, in attesa della loro pensione o di alti rendimenti assicurativi».

Dunque un blocco sociale nuovo: capitalisti, grandi «rentiers», risparmiatori, manager...

«Sì, ma i nuovi attori sono proprio questi ultimi. Mentre il capitalismo non è più puro, ammesso che lo sia mai stato. E senza dimenticare le grandi famiglie: negli Usa tra le prime dieci società, quattro sono ancora familiari, come la Microsoft.

Fine serie

E se tornassimo a occuparci dei lavoratori?

Si conclude il nostro breve viaggio sulla «borghesia buona» e sui blocchi sociali in Italia. Interviene questa volta Luciano Gallino, tra i massimi conoscitori del mondo del lavoro, autore di studi come *Diseguaglianze ed equità in Europa, Il costo umano della flessibilità* e che ha pubblicato da poco *Italia in frantumi*, (tutti

per Laterza). L'argomento introdotto dallo studioso è di capitale importanza: la borghesia come «classe-mondo». Impernata sui processi della finanza globale e diretta dal nuovo «management» installato al comando degli «investitori istituzionali». Un invito quello di Gallino a guardare la realtà materiale dell'economia globalizzata. E a restituire volto e corpo ai suoi attori e alle sue figure. Ma anche una conferma di quanto già visto fin qui. E cioè,

solo una sinistra restituita ai suoi referenti e alle sue finalità chiave - lavoro, lavoratori, sviluppo delle forze produttive - può sperare di incidere sull'economia reale, plasmandola in senso equitativo. Altrimenti non ci saranno «borghesi buoni» a salvarla. Né a consentirle di governare. (Le precedenti puntate - articolo di Bruno Gravagnuolo e intervista del medesimo a Valerio Castronovo - sono uscite il 22 e il 27 luglio).



Operatori della borsa di Milano in una foto di Roby Schirer, in basso Luciano Gallino

Diciamo che si è sviluppata una nuova classe borghese globale, una «classe mondo» la cui punta di diamante è fatta dai manager che usano i soldi degli altri». È realistica un'intesa volta allo sviluppo e al benessere di tutti, con questa nuova classe globale?

«Sarebbe anche una buona idea. Ma il fatto è che questa gente investe e usa il denaro come e quando ad essa conviene, pretendendo come minimo una redditività del 15%, e in certi casi del 20%. Senza distinguere tra impieghi nell'industria alberghiera, nell'elettronica, nelle biotecnologie o altro. Piegare questo mondo alla prospettiva di uno sviluppo equilibrato e responsabile, e magari meno redditizio, è molto difficile».

Inutile allora sperare in Marchionne della Fiat, o in qualche «grand commis» illuminato?

«Non credo che sia una strada adeguata. Marchionne e i *commis* non fanno altro che subire le spinte degli investitori istituzionali. Ci vorrebbe un grande disegno che faccia leva sulle agenzie internazionali in grado di controllare e regolare i flussi di capitale. Flussi di un capitale finanziario di tipo nuovo, dove uno dei giganti più importanti è un investitore istituzionale giapponese che da solo gestisce mille miliardi di dollari di patrimonio. E che controlla i risparmi di funzionari di banca, impiegati, pensionati e insegnanti di tutto il mondo, dal Baden Württemberg al Giappone. I veri soggetti con cui interloquire sarebbero gli Stati, o i super stati eventualmente, come l'Euro-

È venuta meno la percezione sociale del «continente lavoro» e ciò a partire dalle rivoluzioni reaganiane e tatcheriane

pa. Sono essi che dovrebbero esercitare il riequilibrio, premendo sulle agenzie globali. Viceversa, tanto il Fmi, quanto la Banca mondiale e il Wto, quanto infine la stessa Commissione europea, hanno dato mano libera alla circolazione incontrollata dei capitali. E alla formazione di questi agglomerati che a partire dagli anni 90, in poco più di 15 anni hanno quadruplicato la loro dimensione. Sino a sei volte in Italia! Occorrerebbero perciò incentivi e disincentivi, meccanismi fiscali diversi. E anche una diversa modulazione dei redditi del management. Al fine di introdurre logiche diverse nel reimpiego del capitale e fare valere parametri di redditività sociale alternativi. Finalizzate a uno sviluppo meno finanziario e più equo».

Veniamo al lavoro. Quanto è stato imbrigliato materialmente e simbolicamente, dentro la partecipazione alla finanza globale?

«L'imbrigliamento è stato un fatto ideologico, perché dal punto di vista materiale la partecipazione dei lavoratori-risparmiatori è subalterna e residuale, senza ritorni accettabili, anzi. I lavoratori non hanno alcun peso, e l'interiorizzazione ideologica degli scenari finanziari non cancella la realtà. Semmai è venuta meno la percezione

sociale del «continente lavoro», e ciò a partire dalla rivoluzioni reaganiane e tatcheriane. Che hanno frantumato la compattezza dei salariati, individualizzando i rapporti di lavoro e scomparendo i sindacati. Anche se poi l'offensiva non è passata del tutto».

In Italia, a fronte di 6 milioni di «autonomi» ci sono 19 milioni di dipendenti. Ma è stata la forza dei primi a dettare l'agenda politica, mentre la platea dei secondi ha ripiegato. Come mai?

«Il lavoro autonomo in Italia pesa molto più che altrove. In ragione della frantumazione aziendale e di altri fattori. Da noi rappresenta il 28% delle forze di lavoro. Quando in Germania e Francia non arriva che alla metà. Il che ha dato forza a tale agglomerato, che ha trovato le sue proiezioni politiche e ideologiche. Ma ciò è accaduto in un momento storico in cui salari e stipendi sono stati sottoposti a un ingente impoverimento. Con perdita di ricchezza e trasferimento ad altri ceti di ben 10 punti di Pil negli ultimi tre decenni. Una delle cause è stata l'aggravarsi del sottodimensionamento delle aziende, che hanno ripiegato e non hanno investito in innovazione. Quando gli industriali si lamentano dell'alto costo del lavoro, omettono di ricordare che esso in Italia è molto più basso che altrove. Ma c'è anche qualcos'altro che spiega il ripiegamento del lavoro in Italia: la crisi dei partiti di sinistra».

Ci vuole dunque uno sforzo conoscitivo e politico per ridare corpo al lavoro in tutte le sue espressioni, e farlo tornare protagonista?

«È un compito difficile, perché tutto congiura contro. Dalle delocalizzazioni, che scompongono il lavoro e lo rendono inafferrabile. Alla cultura accademica, alle politiche liberiste e antisindacali di tutti questi anni. E tuttavia, compito ob-

Anche la sinistra ha interiorizzato queste operazioni ideologiche. Tagliare i ponti con le idee-forza del socialismo comporta prezzi gravi

dei prezzi gravi, e proprio in riferimento ai temi dello sviluppo industriale e della competizione globale. E ancora: si parla molto di «società della conoscenza». Ma il tema tocca immediatamente il piano delle innovazioni produttive. E quello delle aziende e del lavoro, e del valore aggiunto naturalmente. Di contro le aziende italiane assumono pochi laureati capaci di fare innovazione. E li pagano pochissimo, trattandoli come lavoratori flessibili e a bassa qualificazione...».

L'innovazione, ripetono in molti, taglia i posti di lavoro ed esige flessibilità. Come replica a questa obiezione?

«Quelli esposti ai tagli sono i posti di lavoro meno qualificati. Viceversa le mansioni ad alto know-how sono più stabili e meno deperibili. Inoltre, ampliare la gamma e la qualità dei prodotti aiuta a stare sul mercato globale in posizione leader, come fa la Germania, e incoraggia investimenti e occupazione. Quanto alla flessibilità, l'impresa la intende sempre come flessibilità dell'occupazione, da modulare secondo le oscillazioni di mercato. Ma un conto è la flessibilità delle mansioni, sostenuta dalla formazione continua e dagli ammortizzatori. Un conto la libertà di licenziare, che oltretutto non incoraggia affatto l'innovazione».

NEL 1966 lo scrittore argentino tenne un corso di letteratura inglese all'Università di Buenos Aires. Quelle lezioni, ora riunite in un volume Einaudi, sono un sorprendente romanzo-manifesto sul buon leggere

di **Folco Portinari**

S

e qualcuno mi domandasse quali sono i migliori romanzi italiani dell'Ottocento (stagione magrissima per altro), fino al 1870, conclusione del Risorgimento, direi con tranquilla sicurezza: gli ovvi manzoniani *Promessi Sposi*; *Le mie prigioni* di Silvio Pellico, prossime più a *Delitto e castigo* che a qualsiasi voglia memoriale; *Le confessioni di un italiano* del garibaldino Ippolito Nievo; *La Storia della letteratura italiana* di Francesco De Sanctis, romanzo storico dell'Italia e degli italiani lungo sette secoli. Così se qualcuno mi interrogasse su quale romanzo mi abbia più intriguato quest'anno, almeno fino a oggi, risponderò *La biblioteca inglese* (Einaudi, pag. 323, euro 24) di Jorge Luis Borges.

Borges, com'è divertente la letteratura

D'accordo, il sottotitolo dice «Lezioni sulla letteratura» e infatti di venticinque lezioni si tratta, un *Curso de literatura inglesa en la Universidad de Buenos Aires* da *Borges profesor* tenuto nell'anno di grazia 1966. Ma come corso è abbastanza anomalo e squinternato perché dedica sette lezioni, circa un terzo dello spazio complessivo, alla paleoletteratura fino al 1000, per saltare di colpo al '700 di Samuel Johnson e James Boswell, lasciando da parte autori fondamentali da Chaucer a Shakespeare a Donne a De Foe, per fermarsi piuttosto su Macpherson, su Wordsworth, su Coleridge, su Blake, su Carlyle, su Collins, su Browning, su Rossetti... I quali tutti sono nomi importanti, che non formano però quel fenomeno complesso che si chiama «letteratura inglese». Borges infatti sceglie dei personaggi che servono a un suo racconto secondo le sue modalità. Che sono poi quelle della sua celebre *Biblioteca di Babele*. Lui stesso confessa: «Ho preferito insegnare ai miei studenti non tanto la letteratura inglese, ma l'amore per certi autori», cioè personaggi, «o meglio ancora, per certe pagine, o meglio ancora, per certe frasi». Che si tratti di un libro in qualche modo sbilanciato lo si avverte di fronte ai numerosi riferimenti dell'autore a esperienze visive, quando sappiamo che era cieco totale fin dagli anni Cinquanta, ed è un'emozione certa ogni volta che si leggono espressioni quali «ho visto», «vedete», o comparazioni con opere cinematografiche (*Rashomon* a proposito di D.G.

Rossetti). Ci troviamo, insomma, spiazzati in una scena del racconto in cui l'immaginazione fa premio sulla realtà, la quale mantiene al tempo stesso tutte le sue prerogative, cercate e perseguite. Sì, la realtà attiene all'immaginazione. Si aggiunga che il libro non fu materialmente scritto da Borges: i suoi allievi registrarono via via le sue lezioni, le sbobinarono e le trascrissero fedelissimamente, così mantenendo il tono originale del professore, quel sapore sapido del suo stile. È un tono discorsivo, cosparso di locuzioni approssimative e dubitative, incompatibili in qualunque lavoro con pretese scientifiche, quali: «credo, ma non ne sono certo», «credo che ci sia una metafora analoga nell'*Iliade*, «nel 1907 o 1909, mi sembra», «un libro di cui non ricordo l'autore», «c'è una parola, non ricordo quale in questo momento», «espressa, credo, verso il 1905 o qualcosa del genere», «in greco credo somigli, ma non sono certo», e così con abbondan-

za di reiterazioni. È uno stilema, come dire, metodologico, che rende più domestica e appetibile (appetitoso) una materia spesso priva di arditezze, di difficoltà intellettuali. Quando lui dice «credo» o «non ricordo», io mi sento tranquillizzato. La scienza declinata in quanto tale, dunque, se questo è un romanzo. Ma se è un romanzo, qual è la trama? Ecco, la sensazione di trovarmi di fronte a un prodotto o a un risultato narrativo la si percepisce procedendo nella lettura del corso universitario, ma la si comprende appieno alla fine del libro, nell'*Epilogo*, che è anche la morale della favola per i suoi allievi: «Credo che l'espressione «lettura obbligatoria» sia un controsenso; la lettura non deve essere obbligatoria. Possiamo parlare di piacere obbligatorio? Come? Il piacere non è obbligatorio, il piacere è qualcosa che si cerca. Felicità obbligatoria! Anche la felicità va cercata. Io sono stato per vent'anni professore di lettera-

tura inglese all'Università di Buenos Aires e ho sempre consigliato ai miei studenti: se un libro vi annoia, abbandonatelo; non leggete un libro perché è famoso, non leggete un libro perché è moderno, non leggete un libro perché è antico». Il piacere, la felicità... Però qui ci rendiamo conto di quanto sia complessa e difficile da afferrare, attraverso l'esibita semplicità, quella condizione. Come, quasi inavvertitamente, l'abile demiurgo narratore coinvolga con disinvoltura (non vergognandosi dell'aneddoto, se serve) immagini e persone pescate e introdotte con perfetta sincronia nel racconto: sia Virginia Woolf o Nietzsche, Spinoza o i vichinghi con elmi cornuti e polene in forma di draghi, e così per tutte venticinque le lezioni. Lo stile non disdegna di far spesa al mercato dei fumetti, se ciò è funzionale. A proposito di Dickens, Borges dice: «Dickens è uno dei grandi benefattori dell'umanità (...) per

aver creato una serie di personaggi». Il giudizio è trasferibile tal quale al *Curso de literatura* se li appunto Borges crea una serie di personaggi, che si chiamano Byron o Stevenson. Con una caratteristica strutturale, se queste sono le glosse in margine a un racconto immaginato, a una storia che manifesta di voler essere, tirate le somme, una possibile storia dell'uomo. Ci sono lezioni decisive in questo senso, come quella, per esempio, sulla poesia di Blake, sui suoi imparentamenti ideologici, in cui si affronta il tema pressoché inevitabile, prima o poi, della teodicea (perseguita anche il cattolico Manzoni), della possibilità o incoerenza che possano coesistere un Dio buono onnipotente con il Male. Oppure è il tema cruciale del rapporto fantasia-realtà, come si pone agli inizi della nostra cultura, quando egli parla del Beowulf: «I fatti sono fantastici, ma sentiamo i personaggi come fossero reali», che vale anche per il contrario. Quei personaggi che «immagino che mangino carne di maiale, di cervo, che bevano birra dentro ai corni», con la chiosa: «il vino era molto raro, bisognava portarlo dal sud». O è l'ingresso della città nel paesaggio narrativo: «Dickens scopre, inoltre, il paesaggio della città. I paesaggi prima erano la campagna, le montagne, i boschi, i fiumi. Dickens parla di Londra». Per riprendere il filo ripeto che l'ipotetico discorso scientifico come lo vorrebbero gli accademici è da Borges continuamente interrotto da considerazioni che lo dirottano («mi perdonerete questa digressione, ma è una bella storia», o all'opposto: «credo che basti un mal di denti per convincerci che non siamo abitanti del Paradiso», a proposito del leibnitziano migliore dei mondi possibili). Dirottamento innanzitutto stilistico. L'erudizione (che c'è) viene mascherata con scrupolo dalla discorsività narrativa. Eppure uno, alla fine, possiede tutti gli strumenti opportuni a intendere, e assieme ha una storia dell'uomo-poeta, una figura che sempre più va scomparendo dai nostri testi critici e storiografici tesi a sublimare sublimandosi, nel contempo, con propria soddisfazione l'accademico scrivente. È un libro che a me è parso davvero raro nella mediocrità diffusa della situazione attuale, un libro che insegna agli insegnanti a insegnare, agli studenti a studiare, ai lettori a leggere - che rende «naturale» e umano un fenomeno complesso come la letteratura, tirata giù dagli empirici a misura d'uomo. Ha ragione lui: «La lettura dev'essere una forma di felicità, quindi io consiglierei agli ipotetici lettori del mio testamento (...) di leggere molto, di non lasciarsi intimorire dalla reputazione degli autori, di continuare a cercare una felicità personale, un piacere personale. Questo è l'unico modo per leggere».

ESORDI Quasi un noir di Pietro Treccagnoli

Un «pasticciaccio brutto», ma stavolta è napoletano

■ Sono di diverse nazionalità - italiani, slavi, africani - ma parlano tutti la stessa lingua i personaggi del romanzo d'esordio di Pietro Treccagnoli. È il linguaggio di quella che Pasolini avrebbe chiamato la «vita», ma senza l'aura di poeticità della narrativa pasoliniana. Il degrado, la corruzione, la criminalità organizzata, parlano un gergo claustrofobico, che è l'unico lessico possibile per affrontare la disperazione, o l'esaltazione (ottenuta a massicce dosi di stupefacenti), dell'esistenza quotidiana. Un'esistenza «sporca», che si oggettiva, metaforicamente, in due motivi-ossessioni. La spazzatura, innanzitutto: quella ordinaria, che invade le strade dove a volte si decompone, a quella «straordinaria» (ma neanche troppo) delle discariche abusive in cui vengono seppelliti veleni sulla cui tossicità è meglio non indagare («Il veleno che uccide i deboli tonifica i forti, che non lo chiamano veleno», è l'epigrafe nietzschiana che spiega il titolo). E poi il sesso: una sessualità visuta come puro sfogo animale, non luogo di incontro tra persone, semmai di sfruttamento (spesso è un sesso mercenario).

La vicenda - ammiccando alle tinte noir di certo *hard-boiled* americano - prende l'avvio dal ritrovamento del cadavere di una prostituta africana e poi di un'altra, sua amica e confidente. I personaggi che incontriamo dalle prime pagine del libro si trovano, a vario titolo, a doversi confrontare con questo fatto imprevisto: extracomunitari irregolari, spacciatori, camorristi, malviventi omosessuali con il culto del Sacro Cuore e della madre defunta, investigatori che non riescono a raccapezzarsi. Pare davvero un brutto «pasticciaccio», su cui si proietta l'ombra fosca di una Mercedes nera condotta da alcuni oscuri personaggi elegantemente vestiti...

Il tutto viene raccontato attraverso una pluralità di voci, che danno origine a una trama polifonica, seppure condotta, come dicevamo, in una lingua costante: nella fattispecie, un dialetto campano arricchito da varie contaminazioni, nonché da una serie di originali (ma mai gratuite) invenzioni linguistiche dell'autore. Il quale, attraverso questa storia dalle tinte forti, ha forse inteso, richiamare l'attenzione, in chiave di denuncia, su una situazione locale che ben conosce chi, come lui, da anni lavora in qualità di giornalista al *Mattino* di Napoli.

Roberto Carnero

Non lo chiamano veleno
Pietro Treccagnoli
pp. 132, euro 9,00
Avagliano

La parabola dello Zeppelin

di Marco Petrella da Jonathan Lethem/3



QUINDICIRIGHE

DIECI STORIE PADANE DEI «LAURADUR»

Storie d'altri tempi, di prima del motore, verrebbe da dire citando il poeta, leggendo i racconti che Sergio Banali ha raccolto in *Avanti popolo* sottotitolo *Le lotte e le speranze dei «lauradur» in un romanzo padano*. Dalla prosa diretta e scorrevole di questo libro riemerge quel mondo contadino, forte, orgoglioso e combattivo della sua natia Goito nella pianura mantovana. Un mondo fatto di lacrime e sangue, di lotte sindacali e di proteste - sempre sostenute dalla forse ingenua ma incrollabile fede nell'avvento di un mondo più giusto, «il sol dell'Avvenire» - un mondo, però, fatto anche di passioni autentiche e di indistruttibili legami di solidarietà. Storie, queste di Banali, di uomini veri che hanno attraversato il fascismo e la guerra senza mai chinare il capo e poi ancora pronti a combattere nei mesi frenetici e duri della Liberazione. Uno sguardo attento e commosso su una realtà aspra e sincera oramai definitivamente scomparsa.

Avanti popolo
Sergio Banali
pp. 216, euro 14,00
EsseZeta-Arterigere

«IL PICCOLO BUGIARDO» FLAIANO E IL CINEMA

«Il sognatore è un uomo con i piedi fortemente appoggiati sulle nuvole». Di questo genio multiforme, capace di spaziare dal romanzo al teatro fino al cinema - che lo ha reso famoso - oramai non sembrano resistere che i suoi taglienti aforismi. Eppure Ennio Flaiano fu una delle figure di spicco del panorama culturale italiano del dopoguerra. Documentare i diversi aspetti della vita e dell'opera dell'artista pescarese è lo scopo che si propone questo bel libro di Fabrizio Natalini *Ennio Flaiano. Una vita nel cinema*, (con una bella introduzione di Walter Veltroni). Un'attenzione particolare viene riservata al suo rapporto con Federico Fellini. Una collaborazione quella tra Flaiano, «il piccolo bugiardo» e Fellini, «il grande bugiardo» che ha prodotto alcuni fra i più grandi capolavori del nostro cinema: *Lo sceicco bianco*, *I Vitelloni*, *La strada*, *La dolce vita*, *Otto e mezzo* solo per citarne alcuni, e che oramai appartiene di diritto alla storia del cinema mondiale.

Ennio Flaiano. Una vita nel cinema
Fabrizio Natalini
pp. 304, euro 20,00
Editore Artemide

INTERVISTE SULLA MUSICA NERA

Hip Hop: e ora la politica

LELLO VOCE

L' Hip Hop è il fenomeno che più massicciamente ha influenzato e mutato la cultura e le scelte esistenziali delle giovani generazioni nere (e non solo nere) d'America negli ultimi vent'anni, riuscendo a dilagare a macchia d'olio in tutto il mondo. Prodotto quanto altri mai della

contemporaneità, l'Hip Hop muta, sin dalla sua nascita, con la stessa velocità delle società che lo hanno prodotto, assumendo spesso aspetti contraddittori, ma sempre strettamente connessi con il reale e spesso capaci di individuare gli snodi fondamentali dei conflitti che attraversano la cultura e la struttura economica e sociale del cosiddetto mondo globalizzato. Proprio in questa capacità dell'Hip Hop di mutare, di essere molte cose differenti nello stesso tempo, sta la ragione per la quale un libro come *Bigger than Hip Hop*, raccolta di saggi e interviste di u.net, uno dei maggiori conoscitori italiani del fenomeno, è una lettura preziosa per chi volesse rendersi conto di cosa sta accadendo oggi nella cultura Hip

Hop. Formato da una serie di interviste ad alcuni dei protagonisti e dei teorici principali della cultura e della musica nera (da M1 dei Dead Prez a Boots Riley di The Coup) e da svariati, agili interventi in cui il curatore delinea con sicura chiarezza il profilo dell'attuale scena afro-americana, il libro è anche il primo passo della neonata Cox18, un'editrice che promette di portare alla ribalta altre chicche come questa (già annunciata *Blitzkriegpunk* di Dee Ramone). Con u.net affrontiamo alcune delle questioni nodali poste dal suo libro che si sofferma molto sull'incomprensione tra Hip Hopper e esponenti del movimento per i diritti civili... «La realtà dell'America Nera - dice u.net - durante gli anni

Ottanta stava profondamente cambiando e la leadership politica afro-americana non sembrava in grado di elaborare una proposta politica coerente. In quegli anni gli artisti Hip Hop furono i primi ma anche gli unici ad articolare temi e problemi rilevanti per i giovani. Gli individui appartenenti alla generazione del Movimento per i diritti civili hanno condannato la cultura Hip Hop sin dalle sue origini, rifiutandone il messaggio violento, materialista e misogino e l'atteggiamento nichilista dei suoi giovani aderenti così lontani dai valori e dal desiderio di rispettabilità e integrazione che avevano motivato invece la partecipazione alle lotte degli anni Sessanta». Tra i tanti personaggi intervistati

mi ha molto colpito quello della poetessa e rapper Rha Goddess. Il rap è ancora machista? «L'Hip Hop - risponde - non è nato da nulla, per opera di extraterrestri. Esso rappresenta una espressione culturale giovanile che dalle comunità di colore urbane si è diffuso a macchia d'olio in tutti gli Stati Uniti e, successivamente, nel mondo. Essendo un prodotto "americano", l'Hip Hop risente di tutti quegli elementi negativi associabili alla società iper-capitalista statunitense. Per cui se si vuole parlare di violenza, materialismo e misoginia nell'Hip Hop, sarebbe meglio allargare i confini della critica alla società stessa nella quale viviamo. Finché accetteremo che un bel culo venga utilizzato per

pubblicizzare e vendere prodotti di qualsiasi tipo, come potremo criticare un artista che utilizzi le medesime tecniche per pubblicizzare il suo prodotto?». Cosa c'è di nuovo, oggi? «Dalla metà degli anni Novanta, un numero crescente di individui che si identificano nella cultura Hip Hop si propone di trasformare questo movimento culturale in un movimento politico. Da tempo si è diffusa la consapevolezza tra i neri di essere la prima generazione di afro-americani ad aver avuto un profondo impatto nella vita culturale statunitense e mondiale. Proprio per questo si fa sentire sempre più forte la volontà di avere un impatto anche nella vita politica e nelle relazioni di razza. Nel dibattito attuale credo che questa sia la questione

cruciale. L'Hip Hop, per diventare un movimento in grado di rivestire un impatto reale nel proprio tempo, deve essere in grado di influenzare la politica di quelle istituzioni che continuano a criminalizzare, marginalizzare ed escludere la gente di colore, in particolare il sistema educativo, economico e giudiziario. Ci troviamo - conclude u.net - in una fase in cui stanno emergendo numerose organizzazioni di attivisti che operano sia a livello comunitario che nazionale. La domanda cruciale sembra essere una sola: qual è la politica dell'Hip Hop?».

Bigger than Hip Hop
u.net
pp. 190, euro 10,00
Cox 18 books

DEMI GIOIELLI VALLENZA



LOTTO DIAMANTE

tutti gli articoli direttamente a casa tua
a soli **99 €** + s.p. anziché 1.290 €
solo alle prime 100 telefonate

il lotto comprende l'anello in pavé di diamanti
telefona al **0131 950193**

Per diritto di recesso entro 10 giorni dall'acquisto spedire l'articolo a Demi Gioielli, Via De' Antichi n° 10 - 15048 Valenza (AL).
Demi Gioielli si impegna a rispettare i diritti di recesso ai sensi del D.L. del 5/01/92 n° 30 e di tutela della riservatezza in base alla L. 875/96 e assicura che i dati personali vengono trattati con la riservatezza prevista dalla legge n° 30 e (675/95) ed utilizzati esclusivamente per le proprie proposte commerciali, su richiesta tutti i dati potranno essere cancellati (C.F. "Spese Poste" di €11).

Un vaccino efficace contro l'influenza aviaria nell'uomo

IPRODUTTORI assicurano che anche a dosi basse permette al sistema immunitario di proteggersi dall'infezione in 80 casi su 100. Intanto l'epidemia sembra essersi fermata, ma in autunno ci si aspetta un ritorno

■ di Cristiana Pulcinelli

L'influenza aviaria sembra già appartenere al passato, ma non è così. Gli esperti lo sanno. Durante un incontro dei responsabili della sanità dei paesi europei che si è svolto a fine maggio in Svezia, è emerso con chiarezza che il problema dell'aviaria si ripresenterà in autunno, quando gli uccelli migratori riprenderanno i loro viaggi. E, in quella occasione, il virus potrà di nuovo circolare tra gli uccelli, passare agli allevamenti, ad alcuni mammiferi e, in qualche caso, infettare esseri umani. In questi salti di specie, il virus potrebbe acquisire la capacità di passare da un uomo a un altro in modo efficace e innescare quella pandemia influenzale che tutti temono. Anche le industrie farmaceutiche sanno che il problema è solo temporaneamente sopito, tanto che continuano a cercare un vaccino



efficace. La GlaxoSmithKline pochi giorni fa ha dichiarato che le ricerche nei suoi laboratori hanno dato un frutto molto interessante. La casa farmaceutica avrebbe infatti messo a punto un vaccino contro l'influenza aviaria negli esseri umani che funziona meglio di quelli sperimentati finora e che può far sperare di produrre tante dosi da proteggere una buona fetta della popolazione in caso di pandemia. Il problema fondamentale dei vaccini trovati finora, infatti, è che per essere efficaci devono essere somministrati a dosi molto alte. Un vaccino prodotto dalla Sanofi Pasteur, ad esempio, deve essere somministrato in due dosi da 90 microgrammi di antigene ciascuna per dare una risposta ritenuta sufficiente a proteggere dalla malattia il 50% delle persone trattate.

Più alto è il dosaggio meno prodotto sarà disponibile per la popolazione

Normalmente il vaccino antinfluenzale ha un dosaggio di 15 microgrammi di antigene: sei volte di meno. Questo vuol dire che il numero di dosi che l'industria farmaceutica può rendere disponibile per la popolazione in caso di pandemia scende drasticamente. Il vaccino della Glaxo invece, sperimentato in Belgio su 400 persone tra i 18 e i 60 anni, ha dimostra-

to di essere più efficace. Somministrato in due dosi, ognuna contenente solo 3,8 microgrammi di antigene, protegge l'80% delle persone, lo si è verificato eseguendo un test del sangue che misurava la risposta del sistema immunitario. Il segreto del nuovo vaccino sarebbe in un «adiuvante», una sostanza che aggiunta al vaccino permette di migliorare le sue prestazioni. La Glaxo non ha voluto dire di che sostanza si tratti, ma ha specificato che si trova già in altri prodotti farmaceutici. Ora si aspetta l'approvazione della Food and Drug Administration per la messa in commercio del prodotto negli Stati Uniti e delle altre Agenzie del farmaco per gli altri paesi. Dopo cosa succederà? I paesi ne faranno scorta? Rimangono alcuni dubbi. Anthony Fauci, direttore dell'Istituto americano per

Con le partenze degli uccelli migratori ci si aspetta che si affaccino nuovi casi

le malattie infettive, ha detto che i risultati del nuovo vaccino sono molto interessanti, ma si basano solo su test del sangue eseguiti in laboratorio: come si comporterà il vaccino quando si tratterà di produrlo nella vita reale? E soprattutto, come si comporterà il vaccino se il virus continuerà a mutare geneticamente? In ogni caso, c'è chi è convinto che 40 milioni di dosi del nuovo vaccino vadano comun-

E SI SPERIMENTA QUELLO ANTIFUMO

Sono partiti in questi giorni i trials clinici per provare il vaccino contro il fumo annunciato il mese scorso dalla University of Wisconsin-Madison's Center for Tobacco Research and Intervention (UW-CTRI). Centinaia di volontari, fumatori quotidiani di almeno 18 anni, hanno cominciato a sottoporsi al trattamento che richiederà 24 visite mediche in un anno. Il vaccino dovrebbe essere in grado di «immunizzare» i fumatori combattendo contro il desiderio di nicotina che è alla base della dipendenza. Fra i pazienti, fumatori cronici che hanno consumato la cifra record di mezzo milione di sigarette in circa cinquant'anni. Il vaccino dovrebbe indurre il sistema immunitario ad attaccare la nicotina nello stesso modo in cui combatte un germe minaccioso per la vita. La terapia mira a diminuire la quantità di nicotina che il cervello assorbe rendendo così il fumo meno piacevole. Non si hanno ancora i primi risultati utili ma, se il vaccino avesse successo, si inaugurerebbe una nuova generazione di terapie anti-fumo. Il trattamento attualmente in studio infatti attacca la dipendenza del cervello invece di imboccare la strada dei surrogati della nicotina come gomme da masticare, pastiglie, cerotti e spray nasali. Dopo che quattro studi minori hanno indicato che il vaccino avrebbe potuto essere sicuro ed efficace, più larghi studi sono cominciati anche ad Omaha, San Francisco, Minneapolis, Los Angeles, Boston e New York City.

que acquistate dal governo degli Stati Uniti per far fronte a una prima fase della pandemia, è il caso di Irwin Redlener, capo del National Center for Disaster Preparedness presso la Columbia University che così ha dichiarato al New York Times. Naturalmente questa prospettiva apre interessanti prospettive economiche e la Glaxo è pronta: secondo un portavoce sarebbe in grado di fornire dai 60 ai 70 milioni di dosi di vaccino all'anno. La stessa quantità di vaccino prodotta contro l'influenza stagionale potrebbe raddoppiare. Certo, il rischio c'è: se la pandemia scoppiasse non a causa di H5N1, ma di un altro virus, del vaccino non si sarebbe fatto nulla. La minaccia di una pandemia influenzale, che si verifica quando un nuovo virus colpisce una popo-

lazione che non ha mai incontrato nessun virus simile, è ben presente anche a chi si occupa di politica. Nel G8 che si è tenuto a San Pietroburgo a metà luglio, si è parlato anche di questo. L'impatto di una pandemia influenzale simile alla spagnola del 1919 in un mondo che ogni anno fa viaggiare sugli aerei 1 miliardo e 600 milioni di persone potrebbe essere drammatico: bisogna prepararsi. Nel frattempo, cominciano a svegliarsi anche le autorità cittadine. Il sindaco di New York due settimane fa ha presentato un nuovo piano per difendere la città dalla pandemia influenzale. «New York è la porta d'ingresso della nazione e una delle città più densamente popolate del mondo - ha detto - quindi dobbiamo prendere estremamente sul serio l'ipotesi di una pandemia influenzale».

ASTRONOMIA La sonda Cassini Huygens ha rivelato che la luna di Saturno ha, sì, nubi, fiumi e laghi. Ma sono di metano e non di acqua

Titano e la Terra. Così simili, così diversi

Titano è la più grande delle 56 lune che orbitano intorno a Saturno. Per dimensioni è maggiore del pianeta Mercurio e della nostra Luna. Tra i satelliti naturali presenti nel sistema solare è secondo solo a Ganimede, che orbita intorno a Giove. Come la Terra, Titano ha un'atmosfera e una temperatura simile alla nostra. Come la Terra, Titano conosce pioggia, fiumi e laghi. Per molto tempo Titano è sembrato, agli occhi degli astronomi, l'oggetto di uno studio ravvicinato grazie alla missione Cassini-Huygens realizzata congiuntamente dalla Nasa e dall' Esa, le agenzie spaziali di Stati Uniti ed Europa.

L'analisi di alcuni dei dati raccolti dalla missione è stata pubblicata la settimana scorsa sulla rivista *Nature* a opera di due gruppi di ricerca. E i risultati ci dicono

che, tutto sommato, le differenze tra Titano e la Terra sono maggiori delle somiglianze. È vero, Titano ha un'atmosfera ben strutturata e molto dinamica. Con tanto di nubi, venti, piogge e tempeste. Ma l'atmosfera è molto più tenue di quella terrestre (ha una densità dieci volte inferiore) e molto più fredda (si raggiungono temperature intorno ai -179°C alla superficie del satellite). E poi ci sono, sì, le nuvole: ma sono di metano (come peraltro si sapeva), non di acqua. Anzi, per la verità ci sono due tipi di nuvole, quelle più alte e stratificate di metano puro, quelle più basse di metano farcito con gocce d'azoto.

Queste nuvole producono pioggia, ma è una pioggia che farebbe la gioia dei responsabili dei settori energetici di mezzo mondo, perché è, appunto, una pioggia di metano (liquido, ovviamente). E le tempeste sono tempeste di vento e metano. E così

L'atmosfera è molto meno densa e più fredda di quella del nostro pianeta

anche i laghi presenti sul pianeta - proprio sul finire di settimana la sonda Cassini ne ha scoperti in gran quantità nel sud della luna - sono laghi di metano.

Ma esiste su Titano un ciclo del metano paragonabile al ciclo delle acque sulla Terra? Sì e no. Perché se è vero che su Titano il Sole picchia (si fa per dire) soprattutto all'equatore, proprio come fa sulla Terra, e genera così correnti ascensionali che portano in atmosfera il metano evaporato, è anche vero che la circolazione del gas nell'atmosfera della luna

di Saturno risulta molto diversa da quella del vapor acqueo sulla Terra.

In primo luogo perché su Titano non ci sono oceani, che sul nostro pianeta sono i principali regolatori del ciclo delle acque. E poi perché la distribuzione delle nuvole è diversa. Sulla Terra le nuvole esistono ovunque, ma ce n'è di più all'equatore. Su Titano si concentrano soprattutto nell'emisfero Sud. Sulla Terra la pioggia è più regolare e i fiumi, alimentati in genere dai ghiacciai, portano acqua in continuazione. Su Titano le tempeste sono molto frequenti e la vita dei fiumi molto più aleatoria. Ciò non toglie che ci sia un'erosione della superficie di Titano analoga a quella prodotta dalle acque sulla Terra.

In conclusione, come commenta su *Nature* il planetologo americano Caitlin A. Griffith, sebbene su Titano esistano atmosfera, nuvole, pioggia e laghi come sulla

Terra, il clima è sostanzialmente un clima alieno.

Forse l'idea di trovare addirittura nel nostro giardino di casa - il sistema solare - un ambiente omologo a quello del nostro pianeta è molto ingenua. Forse il carattere principale nel mondo della materia che ruota intorno alle stelle non è l'omologia, ma la diversità. Tuttavia è anche vero che andare a verificare sul posto - con missioni come la Cassini-Huygens - in cosa consiste questa diversità ci offre non solo una preziosa nuova conoscenza, ma anche una consapevolezza della specificità del pianeta Terra che è altrettanto speciale. Una specificità che, ovviamente, non ha del miracoloso. Ma nasce dalla storia che ha avuto per ventura quel grumo di rocce solide e fuse, bagnate dalle acque e avvolte in un'atmosfera gassosa cui abbiamo dato il nome di pianeta Terra.

pi.gre

DA «SCIENCE» Uno speciale per ricordare le origini della malattia

Venticinque anni insieme all'Aids

■ di Pietro Greco

L'Aids, venticinque anni dopo. Era il 5 giugno 1981 quando il "Morbidity and Mortality Weekly Report" diede notizia della morte atipica di cinque giovani per polmonite a Los Angeles. Un mese dopo la medesima rivista riportò la notizia della morte di altre 10 persone in California per la medesima ragione e della morte di 26 uomini, tra New York e la California, tutta ammalati di sarcoma di Kaposi. Nessun lettore di quella rivista ricorda Anthony Fauci su *Science* - immaginò anche solo lontanamente che quelle notizie annunciavano un evento che avrebbe segnato la storia della medicina: era iniziata (la consapevolezza di) una pandemia chiamata sindrome da immunodeficienza acquisita, Aids.

Una pandemia che, in questi venticinque anni, ha colpito 65 milioni di persone e ne ha ucciso 25 milioni. Aprendo nuovi e inattesi scenari. L'Aids ha modificato l'idea, che un quarto di secolo fa sembrava prossima a consolidarsi, che l'uomo stava per vincere definitivamente l'eterna battaglia con la malattia. E, in particolare, con le malattie infettive. Non era vero. Il Quarto Cavaliere dell'Apocalisse era stato indebolito, cacciato indietro da un secolo di sviluppo della medicina scientifica e del benessere collettivo (igiene compresa). Ma non era stato debellato. E ora il rapido mutare degli stili di vita (in particolare quelli sessuali), l'intensità e la rapidità degli spostamenti, la crescita di masse povere nel sud del mondo e l'esplorazione incontrollata di nuovi ecosistemi

esponono l'umanità a nuove malattie infettive (come l'Aids) o al ritorno delle vecchie (come la tubercolosi).

Non era vero neppure che la ricerca scientifica poteva rapidamente offrire una soluzione definitiva a ogni nuovo problema medico. Dopo 25 anni di ricerche e oltre 30 miliardi di dollari di investimento nei soli Stati Uniti, ancora non abbiamo un vaccino in grado di prevenire e/o un farmaco in grado di eradicare completamente l'Hiv, l'agente infettivo dell'Aids. Eppure questo limite della scienza, che giunge intatto al largo pubblico, non è un alibi per la tragica diffusione della malattia. L'Aids, come sostiene Fauci, è una malattia che può essere non solo facilmente evitata (con rapporti sessuali sicuri), ma i suoi sintomi possono essere curati (con i farmaci antiretrovirali). Nei paesi ricchi, dove molti fondi sono stati investiti nella prevenzione e tutti (o quasi) possono accedere ai farmaci, l'Aids ha cessato di essere una pandemia pericolosa e sta diventando una malattia come molte altre, a bassa diffusione e a lenta evoluzione, con cui si può convivere. Nei paesi emergenti e, soprattutto, nei paesi più poveri dell'Africa sub-sahariana invece la malattia continua a diffondersi come una nuova malattia infettiva resta la domanda: nel caso dell'Aids (e della tubercolosi, e della malaria, e delle diarre) a uccidere è l'infezione o la povertà?

RINNOVABILI Firmato un accordo

Energia eolica: un protocollo tra Verdi e Gamesa

■ Un vero e proprio protocollo di intesa tra un partito politico e un'impresa specializzata nella produzione di energia elettrica è stato sottoscritto nei giorni scorsi a Roma tra Gamesa Italia e il partito dei Verdi. Scopo del protocollo di intesa è quello di favorire lo sviluppo delle fonti rinnovabili per la produzione di energia elettrica. Gamesa è uno dei principali produttori a livello mondiale di energia eolica e ora prevede di costruire una serie di impianti soprattutto in Toscana e nel Centro Sud dell'Italia.

NUTRIZIONE Mantiene inalterate le sostanze

L'anguria calda fa meglio di quella fredda

■ Secondo il Dipartimento dell'Agricoltura degli Stati Uniti l'anguria fresca sarebbe meno nutriente di quella servita a temperatura ambiente. La notizia è riportata nel *Journal of Agricultural and Food Chemistry*. Le autrici dello studio, hanno effettuato le loro misurazioni su cocomeri tenuti per due settimane a 21, 13 e 5 gradi centigradi. I cocomeri a temperatura ambiente registravano il 40 per cento in più di licopene, una sostanza che protegge il cuore, e dal 50 al 139 per cento in più di extra-beta carotene.

DA «BMJ» Uno studio su bambini giamaicani

Per gravi ritardi nella crescita il gioco fa bene

■ I bambini con gravi ritardi di crescita possono trarre benefici dal gioco secondo uno studio pubblicato sul «British Medical Journal». I ritardi nella crescita sono associati con problemi di comportamento e sviluppo nell'adolescenza. I ricercatori hanno seguito 129 bambini giamaicani con difetti di crescita per 17 anni e hanno visto che i piccoli stimolati psicologicamente con dei pomeriggi dedicati al gioco diventavano degli adolescenti meno ansiosi e depressi e con una stima più alta di se stessi.

RAGGI UV Tutti i danni e i benefici

Un rapporto dell'Oms su salute e Sole

■ L'Organizzazione Mondiale della Sanità ha appena pubblicato un rapporto sull'effetto delle radiazioni ultraviolette solari sulla salute. L'eccessiva esposizione a queste radiazioni è associata a malattie della pelle e di altri organi. D'altro lato, però, una moderata esposizione ai raggi ultravioletti del sole è necessaria per la produzione di vitamina D essenziale per la salute delle ossa. Il rapporto dell'Oms (scaricabile da www.who.int) permette di fare il punto sulle conoscenze sull'argomento.

ROMA Apre a ottobre e dura un anno

Un nuovo master per comunicatori della scienza

■ Un master di primo livello dal titolo «Le scienze della vita nel giornalismo e nei rapporti politico-istituzionali» prenderà il via a partire dall'anno accademico 2006-2007 presso il dipartimento di genetica e biologia molecolare dell'università La Sapienza di Roma. Il corso della durata di un anno è suddiviso in 10 sessioni da una settimana da ottobre a giugno. Lo scopo è preparare professionisti capaci di fare ponte tra mondo scientifico, opinione pubblica, aziende e istituzioni. (Informazioni: www.gbm.uniroma1.it)

Cara Unità

Era Staino o Forattini?

Cara Unità, non mi sarei sorpresa di leggere la pagina di Staino su Panorama. Mi sorprende e non poco vederla su l'Unità, giornale che si è sempre battuto coraggiosamente contro la legislatura eversiva della Cdl e che non ha mai attaccato Micromega, ospitando anzi più volte Flores e avvalendosi della strepitosa collaborazione di Marco Travaglio. La satira è satira, ma questa pagina mi ricorda il peggiore Forattini, non il miglior Staino.

Vanna Lora, Milano

Quella pagina mi ha offeso ma resto di buonumore e mi sento di sinistra

Cara Direttore, la storia di oggi di Staino ha offeso me e, credo, molti altri lettori che condividono le idee di Travaglio, ma, dato che io sono persona profondamente democratica, non le scriverò che non comprenderò più l'Unità o cose simili. A Staino voglio però dire:
- che io sono persona solare incline al riso ed al buon umore. Certo ultimamente devo tenermi alla larga da giornali e telegiornali per non incupirmi;
- che la certezza del diritto è la principale garanzia dei più deboli nei confronti dei potenti e quindi è cosa naturalmente "di sinistra".
E con ciò buone vacanze

Paola Farenga

Io invece dico: mi piace Staino e anche Travaglio

Cara Unità, mi ha divertito e mi ha dato da pensare il «Briatraglio» di Staino; poi sono arrivate le tragiche notizie dal Libano e sono rimasti solo i pensieri; significa che, al solito, la satira di Staino ha svolto più che egregiamente il suo compito, anche se ho trovato un po' troppo truce com'è stato rappresentato Marco. Travaglio, come dice lui stesso, non è né di sinistra né di destra; lui racconta fatti. Apprezzo molto la sua rubrica anche se leggendo a volte mi suscita un risentimento interiore (sarà per quel po' di masochismo di sinistra che affligge anche me) e so che moltissimi altri l'apprezzano perché vi ritrovano verità scomode, i fatti che si vorrebbe non fossero avvenuti o si vorrebbe scordare subito, accantonare. È un bravo cronista, scrupoloso, una memoria (o un archivio, come dice Staino) d'elefante, ed ha il merito di raccogliere insieme le gocce di "verità" che a noi lettori ed osservatori della politica, giungono diluite nel tempo e che dopo il momentaneo sdegno o risentimento si scordano perché fagocitate da mille altre. Bere una goccia d'arsenico ogni giorno dà assuefazione, metterle in un sol bicchiere, come fa Travaglio, e trangugiare di colpo intossica o addirittura dà la morte. La domanda finale allora, forse, non è «sarò ancora di sinistra?», bensì cos'è oggi la sinistra ed essere di sinistra.

Mario Sacchi, Milano.

Più che satira mi è sembrato un castigo

Cara Unità, astuto intitolare «Satira» la pagina di Staino di domenica. Sembra un parafulmine per stoppare le reazioni. Ho letto pagine di Staino con il loro bravo titolo, ad illustrare la storia, ma mai il titolo «satira». Infatti, senza quel titolo che orientava la mia lettura, vi avrei letto astio, insofferenza, fastidio, solidarietà al condannato più compianto d'Italia, ma nulla di divertente. «Castigat ridendo mores»: ho visto

solo il castigo. È da un bel po' che il povero Bobo ha perso il sorriso. Se leggesse «Onorevoli Wanted» e «Uliwood party», potrebbe ridere con leggerezza come ridono di gusto, ogni giorno, i lettori di Travaglio.

Lisa Verri

La sinistra secondo Staino

Cara Unità, la satira esprime sempre un proprio punto di vista, che come tale va sempre rispettato. Ciò non toglie che la logica sottostante ad una vignetta possa essere altrettanto legittimamente analizzata e - se del caso - commentata. La satira di Staino su Travaglio e la «Brigata Micromega» pubblicata domenica esprime evidentemente il disagio del vecchio militante di sinistra verso la critica corrosiva e incessante di quel tipo di giornalismo verso «i dirigenti del Partito» (ah, il vecchio centralismo democratico non muore mai!). Staino mostra alla fine la propria vera preoccupazione: «Sarò ancora di sinistra?», si chiede infatti il militante preda del Travaglio-pensiero. Come se l'essere di sinistra - nell'Italia di oggi - si possa risolvere nell'agognato sogno del «sole dell'avvenire». E allora, cara Unità, permettimi di dire a Staino che non credo proprio che «essere di sinistra» oggi possa prescindere da una costante denuncia delle quote di democrazia che il Potere (di destra o sinistra che sia) sottrae piano piano a tutti i cittadini. È un bel "travaglio", ogni giorno, lo so anche io nel mio piccolo. Ma sarebbe un peccato preferire una vita più lieve, ma più assuefatta agli espropri di informazione e di Giustizia.

Alberto Antonetti - Roma

Indulto: ho portato mia madre (83 anni) a votare per vedere tutto questo?

Cara Direttore, pur essendo sempre stata attivamente interessata a quanto politicamente succede nel nostro Paese, pur avendo sempre votato per i DS, non ho mai scritto alla rubrica del vostro giornale o qualsiasi altro giornale. Ma dopo l'ap-

provazione del provvedimento sull'indulto sento la necessità di farlo. Ho sopportato 5 anni di arroganze, la presenza di un partito razzista come la Lega, leggi ad personam, pastette e inciuci vari del governo Berlusconi per vedere il governo di sinistra per il quale ho votato (per inciso ho accompagnato mia madre di 83 anni che zoppica perché reduce da un frattura al femore a votare per questo Governo) unirsi a Forza Italia per un provvedimento che in cambio della scarcerazione dei detenuti sconta la pena per gente come Previti e altri furbetti del quartierino?

Annalisa Cammarata, Roma

L'indulto la mafia e i 39 scalini

Cara Direttore, se qualcuno lo ricorderà, c'era una volta un noto film giallo intitolato «I 39 scalini». Erano i trentanove scalini di una scala, la quale alla fine del film risulterà la chiave di lettura del giallo stesso. A Firenze in procura c'è un nostro esposto firmato dai membri dell'Associazione tra i familiari delle vittime della strage di via dei Georgofili. L'esposto si prefigge di farci sapere i nomi di 39 politici che nel 1992 hanno ricevuto il "papello" di Riina, quell'elenco di richieste che la mafia presentò allo Stato per porre fine alle stragi, purtroppo la trattativa non funzionò e come ben sapete e i nostri figli sono morti. Ebbene siamo certi che svelati i suddetti 39 nomi come i 39 scalini, riusciremo a capire insieme al giallo sulla verità delle stragi del 1993, anche quello strano indulto appena varato. Attraverso l'indulto appena concesso ai carcerati, non ci si è prefissi solo di svuotare le carceri dai disgraziati, come logica voleva, ma si è "premeditato" provvisto a far godere di indulto anche i politici che hanno goduto di scambio di voti mafiosi. E questo beneficio, non è stato concesso tanto per l'immediato visto che di incriminati per quel reato, in carcere, non ce ne sono, ma temiamo sia un beneficio del quale qualcuno ha pensato averne bisogno in futuro. Per avvalorare la necessità dell'indulto si è

chiamato in causa Giovanni Paolo II. A parte che la Chiesa guarda sempre ai disgraziati in carcere e ci mancherebbe altro non lo facesse! Giovanni Paolo II è andato anche ad Agrigento a tuonare contro la mafia e proprio per questo gli hanno buttato giù due chiese a lui care la notte del 27 Luglio 1993. Quindi perché nascondersi dietro il dito del Papa mentre si è chiarmente fatto un torto a tutte le vittime della mafia con quello scandaloso scambio di voto mafioso inserito nell'indulto?

**Giovanna Maggiani Chelli
Associazione tra i familiari delle vittime della strage di via dei Georgofili**

Le loro leggi? Cancelliamole prima che sia troppo tardi

Sommesso parere di un militante: con l'indulto abbiamo messo a dura prova la fiducia di molti compagni ed elettori verso il Partito dei Democratici di Sinistra. Dopo quello che è successo l'abolizione delle leggi vergogna, e la riforma della giustizia, non può attendere un iter normale. Bisogna fare prestissimo.

Antonio Rosini, iscritto dal 1946

Caro Fassino voglio crederci: via le leggi vergogna

Cara Fassino, la sceneggiata del ministro Di Pietro non mi è piaciuta affatto nonostante alcune critiche fossero da me condivise. Siccome stimo la tua sincerità ed onestà politica voglio credere quando affermi «...ed ora via le leggi vergogna!». Penso a quelle volute ed approvate da tutti i deputati della cosiddetta casa delle libertà a favore di Berlusconi e dei suoi amici. Voglio augurarmi che agirete davvero nel modo più corretto, altrimenti mi vedrei costretto, dopo più di sessant'anni di militanza nel partito, ad andarmene e non sarei il solo.

Mario Turchi Montalcino

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Cittadino e consumatore

STEFANO FASSINA

Il Senato ha approvato il Decreto Legge 223, noto alla cronaca come decreto Bersani-Visco. Ora è il turno della Camera, poi il decreto sarà legge dello Stato. Il testo uscito dal Senato ricalca sostanzialmente quello varato dal Consiglio dei ministri il 30 giugno scorso. Le principali modifiche introdotte riguardano il servizio taxi, la normativa quadro per la regolazione dei servizi pubblici locali e la tassazione delle compravendite e delle locazioni immobiliari. Per il resto rimangono inalterate le norme di rimozione di barriere corporative nelle professioni, nei servizi assicurativi, bancari, nella panificazione, nella distribuzione di farmaci da banco, come pure le norme per il contrasto all'evasione fiscale e per la semplificazione degli adempimenti tributari. In sintesi, sono state confermate le misure per perseguire obiettivi di equità, risanamento, sviluppo. Il testo approvato dal Senato non ha avuto vita facile. È stato oggetto nelle strade, sui media (non solo con i commenti dei

lobbisti in servizio permanente effettivo, ma anche con intere pagine comprate dalle varie categorie interessate) e nelle commissioni al Senato di ripetuti e potenti attacchi. Complessivamente, grazie anche alla sapiente regia del Presidente della Commissione Bilancio, senatore Morando, il decreto ha retto l'urto, anzi è stato in diversi punti migliorato il testo originario. Il decreto Bersani-Visco, oltre ai positivi aspetti di merito, contiene una significativa discontinuità sul piano politico-culturale: per la prima volta in modo esplicito e sistematico il cittadino consumatore domina un ampio intervento legislativo, anzi, il primo e più importante intervento del Governo Prodi, il provvedimento dei primi 100 giorni di governo. La decisione del governo di inserire in uno strumento di legislazione di urgenza, come appunto un decreto legge, le misure per la promozione della concorrenza è spiegata all'articolo 1, comma 1, del testo con «l'improcrastinabile esigenza di rafforzare la libertà di scelta del cittadino consumatore...». Una novità non poco rilevante, considerato che la rappresentanza politica e sociale è stata sempre dedicata, non solo in Italia, al cittadino produttore: il lavoratore dipendente, privato e pubblico; il lavoratore autonomo (commerciantе, artigiano, coltivatore diretto, ecc); il professionista (farmacista, avvo-

cato, tassista, ragioniere, medico, ecc); il dirigente d'azienda; l'insegnante; il ferotranviere; il metalmeccanico; il precario; il disoccupato organizzato; il lavoratore socialmente utile; il lavoratore atipico diventato tipico, ecc. Ora al centro dell'iniziativa politica del centrosinistra c'è il cittadino consumatore. Ovviamente, non si intende abbandonare i luoghi della produzione e la rappresentanza del lavoro. Tuttavia, il cittadino consumatore diventa l'incarnazione dell'interesse generale. Sostituisce, almeno per una parte del centrosinistra, la classe operaia come soggetto generale. Una discontinuità politico-culturale e simbolica rilevante. Da analizzare in modo approfondito per cogliere tutte le principali implicazioni. Una discontinuità utile a rafforzare l'autonomia progettuale della politica e a estendere la capacità della sinistra di intercettare le domande dei soggetti deboli in una realtà sociale ed economica molto diversa da quella del '900, dove la relazione tra condizione occupazionale e condizione sociale non è univoca, dove, ad esempio, un piccolo imprenditore terzista, completamente assoggettato alla committenza di una grande azienda appaltatrice non è certamente meno meritevole di attenzioni di un lavoratore dipendente pubblico, iper garantito indipendentemente dalla qualità delle sue prestazioni.

La centralità attribuita al cittadino consumatore ha conseguenze rilevanti anche sul piano dei modelli e delle pratiche della rappresentanza. Tutte le forze politiche sono, infatti, abituate a confrontarsi con gli interessi organizzati nella sfera della produzione: sindacati e associazioni di categoria. Non hanno ancora gli strumenti, innanzitutto culturali, per rapportarsi anche al soggetto sociale diffuso "cittadino consumatore". Il quale, in Italia, come in molti altri paesi dell'Europa continentale, non ha ancora una rappresentanza organizzata forte e radicata, nonostante la crescita avutasi negli ultimi anni dei movimenti dei consumatori. La sostanziale estraneità del cittadino consumatore al gioco degli interessi sociali organizzati spiega perché l'iter di approvazione del decreto è stato così difficile. E spiega anche perché, nonostante la portata delle misure introdotte a tutela dei soggetti più deboli, non vi siano stati significativi interventi a loro supporto. Eppure, il miglioramento delle condizioni dei conti correnti bancari, l'eliminazione delle tariffe minime per i professionisti, la vendita al supermercato dei farmaci da banco, il recupero di risorse evase (solo per citare alcuni punti del decreto) potrebbero generare effetti sul potere d'acquisto dei lavoratori superiori a quelli ottenuti dai metalmeccanici dopo la lunghissima e costosa (in termini di

perdita di salario per scioperi) vertenza degli emendamenti presentati in Senato dall'opposizione, ma in alcuni casi anche da senatori della maggioranza, a guardare quello che è successo nelle strade di Roma, a leggere l'editoriale del direttore de «Il Sole - 24 Ore» del 4 luglio scorso sembra quasi che le norme siano state introdotte per punire categorie ritenute pregiudizialmente ostili al centrosinistra. In tale surreale contesto, viene spontanea la domanda: ma chi sono le *constituencies* beneficiarie degli interventi tanto contestati? Esistono davvero? O forse è vero, come ha scritto Ivo Diamanti su Repubblica, che «siamo tutti tassisti», ossia che in ciascuno di noi prevale l'identità del produttore su quella del consumatore? No, il punto è un altro. La scarsa attenzione al cittadino consumatore è il riflesso di una scarsa attenzione all'interesse generale. È il frutto, malato, di forze politiche in larga parte decadute a vettore di interessi parziali, in un circuito vizioso con quella parte di intellettualità incapace di interpretare la propria missione di rappresentanza di una qualche declinazione dell'interesse generale. L'immagine più preoccupante delle ultime settimane non è stata quella dei tassisti in piazza Venezia a Roma o quella degli avvocati, dei farmacisti, davanti a Palazzo Chigi. In fondo, in demo-

crasia è normale che ciascuno tenti di tutelare il proprio "particolare" (anche se l'attenzione ai diritti altrui, compresi i diritti alla mobilità, andrebbe tenuta in maggiore considerazione). L'immagine più preoccupante è stata quella dell'on. Alemanno e di altri parlamentari del centrodestra alla testa delle marce di tutte le categorie scese in piazza a protestare contro il ridimensionamento di ingiustificate ed ingiustificabili rendite di posizione. La politica orientandosi con la bussola del cittadino consumatore può ritrovare autonomia culturale e progettuale. Il centrosinistra ha imboccato la strada giusta, il centrodestra rimane prigioniero della dimensione economico-corporativa. In conclusione, il provvedimento appena approvato dal Senato, promosso e difeso dalle forze più impegnate nella costruzione del Partito Democratico, è un contributo fondamentale alla definizione della qualità dell'offerta politica messa in campo sono le attività quotidiane e i risultati del Governo Prodi. A tal fine, è prioritario rafforzare l'iniziativa nella società delle forze politiche più in sintonia con l'azione riformista intrapresa.

Le macerie di Cana

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

SEGUE DALLA PRIMA

Quei piccoli corpi straziati dicono che non è più il tempo di disquisire sull'uso «sproporzionato» o adeguato della risposta militare di Israele all'attacco di Hezbollah. Non è più tempo. Come non è più tempo di lanciare da parte della comunità internazionale gli stanchi, ripetitivi, inermi appelli alla «moderazione». Non è più tempo. Perché un Paese, il Libano, è ridotto a un ammasso di rovine. Perché un popolo è stato trasformato in un esercito di sfollati costretti alla ricerca, sotto le bombe e i cannoneggiamenti, di un improbabile rifugio. Non c'è più molto tempo per evitare che l'escala-

zione militare che oggi sta devastando il Libano non divenga l'innesco che fa esplodere la polveriera (nucleare) mediorientale. La richiesta di un cessate-il-fuoco immediato, di una immediata tregua umanitaria, non è più una opzione tra le tante in campo. È la via obbligata per una comunità internazionale che non voglia assistere non da spettatrice ma da complice ad una spirale di violenza che finirà, se non spezzata ora, subito, per travolgere anche Israele. Perché le bombe di Cana raccontano anche di una impotenza politica mascherata da un esercizio di potenza militare che non rende più sicuro lo Stato ebraico. Non siamo in guerra con il popolo libanese, siamo in guerra contro un nemico (Hezbollah) che ha come obiettivo dichiarato quello di distrugge-

re Israele, ripetono in queste ore così drammatiche i leader israeliani. Non è più tempo. E non basta a coprire l'orrore di Cana l'affermazione, ribadita dai leader israeliani, che da quel palazzo raso al suolo i miliziani Hezbollah sparavano razzi contro le città della Galilea. A piangere quei morti, a devastare gli uffici dell'Onu, a invocare giustizia e protezione da un mondo silente non sono i guerriglieri di Hassan Nasrallah, ma una popolazione disperata, donne, uomini libanesi che si sentono carne da macello. Non c'è più tempo per concedere tempo - due settimane - a Israele per chiudere i conti con Hezbollah, come richiede al segretario di Stato Usa Condoleezza Rice dal premier israeliano Ehud Olmert. Nulla sarà più come prima.

Una constatazione che non deve tradursi in una ammissione di impotenza. Gli Stati Uniti, l'Europa hanno gli strumenti per agire sulle parti in conflitto perché si arresti questa escalation dell'orrore. Li usino. Prima che sia troppo tardi. L'orrore per questa strage di innocenti può anche innescare quella determinazione, fino ad oggi del tutto insufficiente, da parte della Casa Bianca e delle cancellerie europee per imporre le ragioni del dialogo, della trattativa, sull'illusione che esista una scoriaioia militare per neutralizzare Hezbollah o per risolvere la questione palestinese. I bombardamenti a tappeto, la distruzione del Libano, gli oltre 700 civili uccisi in diciannove giorni di guerra, i bambini martoriati di Cana non hanno indebolito Hezbollah e il suo capo, il cinico e

ambizioso Nasrallah, ma li hanno rafforzati, innalzandoli agli occhi delle moltitudini arabe e dello stesso popolo libanese, al ruolo di eroi della "resistenza" al "nemico sionista". Imporre una tregua immediata: è il passaggio obbligato, il banco di prova decisivo su cui misurare non solo la credibilità ma la moralità stessa di un Occidente che si vuole portatore di civiltà, di democrazia, di rispetto dei diritti dell'uomo. Quei diritti giacciono oggi sotto le macerie di Cana. Di fronte a quelle immagini agghiaccianti nessuno può dire «non ho visto», «non avevo percezione della gravità...». Quei morti vanno onorati. È l'unico modo per farlo è di evitare che altre Cana possano determinarsi. Quei morti non sono un "danno collat-

ale" ad una guerra giusta, obbligata, di difesa. Ventiquattro anni fa, quattrocantomila israeliani riempirono la grande Piazza dei Re a Tel Aviv (oggi piazza Rabin): fu una rivolta morale quella che riempì la Piazza: una rivolta contro il massacro di Sabra e Chatila. Ventiquattro anni dopo, una grande democrazia, come è Israele, è alle prese con un evento tragico, sconvolgente. Ingiustificabile. Questo è l'eccidio di Cana. Non è più tempo di negarlo.

Ai lettori

Per ragioni di spazio la rubrica di Bruno Ugolini «Atipici» è stata rinviata. Ce ne scusiamo con i lettori e con l'autore

Atollo Corona...

la tua isola felice



Keyla e la società Biscaldi invitano anche te a sostenere i progetti della Fondazione
www.aiutareibambini.it Tel 02 70603530 CCP 17252206

